

EST / LA STORIA PASSA ATTRAVERSO LE DUE GERMANIE

L'abbraccio dei tedeschi

Aperti nel Muro nuovi varchi per facilitare l'incontro con l'Ovest - Kohl lascia la Polonia e corre a Berlino
Krenz annuncia libere elezioni - Mosca: le frontiere non si toccano - Washington cauta sulla riunificazione

La svolta anche in Bulgaria: Zhivkov si è dimesso

EST / IN RAPIDA EVOLUZIONE

Sta cambiando il volto dell'Europa

Ma lo smantellamento dei sistemi totalitari rimane lontano

Commento di
Michel Tatu

Dopo la folle giornata di libertà a Berlino, viene adesso il momento di raffreddare gli entusiasmi e di riflettere, con tutta la prudenza che si impone (perché la rivoluzione nella Repubblica democratica tedesca riserva certamente altre sorprese), sulle nuove prospettive che nascono per tutta l'Europa dell'Est.

La prima osservazione è che l'apertura delle frontiere della Rdt, come hanno affermato le stesse autorità di Berlino Est, è da considerare irreversibile: vi sarà una normalizzazione sia per quanto riguarda le procedure di transito attraverso la frontiera sia riguardo il flusso dei visitatori da una parte e dall'altra, ma il principio dell'apertura resterà acquisito, così come lo è rimasto in Ungheria dopo il primo simbolico smantellamento della cortina di ferro, avvenimento davanti a cui le autorità di Budapest avevano invitato la stampa internazionale nella scorsa primavera.

Basterà questo per normalizzare la situazione nella Rdt? Non esattamente. L'isolamento delle popolazioni sottostesse era una delle caratteristiche del sistema totalitario, ma non la sola; e la sua liquidazione non significa affatto la fine di quel sistema. Basti ricordare che i cecoslovacchi godono da numerosi anni ormai del diritto di recarsi all'estero, e che accadeva la stessa cosa in Ungheria molto prima della democratizzazione in cui quel Paese si è impegnato nel 1988.

Nella Rdt il rischio che si è corso è maggiore, nella misura in cui i suoi cittadini trovano un asilo garantito nella Germania federale, Paese della stessa cultura e della stessa lingua. Dobbiamo aspettarci che diverse centinaia di migliaia di tedeschi dell'Est scelgano ancora l'emigrazione definitiva (andranno ad aggiungersi ai loro 200 mila compatrioti che hanno fatto quest'anno la medesima scelta), ma il flusso si ridurrà nei mesi successivi: la stessa prospettiva di poter rientrare e ripartire senza ostacoli è un potente fattore di stabilizzazione.

Anche lo smantellamento degli altri attributi del sistema totalitario figura, però, in programma: le promesse formulate da Egon Krenz sul pluralismo, sulla legaliz-

zazione dei movimenti di opposizione quali «Neues Forum», e sulla tenuta di libere elezioni debbono essere prese sul serio, e sono divenute più credibili dopo le spettacolari azioni di questi giorni.

Ora, chi dice libere elezioni dice anche possibilità — e perfino probabilità — di alternanza al potere. Un governo non comunista a Berlino Est, alla pari di quanto è già accaduto a Varsavia e di quel che accadrà in Ungheria, è ormai all'ordine del giorno. La cosa è talmente vera che un portavoce sovietico ha evocato giovedì a Mosca questa possibilità, precisando che al governo sovietico interessa solamente l'alleanza del Patto di Varsavia, non il colore del governo installato in ogni capitale.

Detto in altri termini, un governo non comunista può benissimo figurare come membro dell'alleanza: e lo mostra, almeno fino a ora, l'esempio della Polonia. Applicata alla Rdt, questa ipotesi sembra ancor più rivoluzionaria. Mosca ha messo le mani avanti facendo sapere che l'appartenenza al Patto — e dunque perfino l'esistenza di uno Stato distinto nella Germania dell'Est — fa parte del sistema sovietico di sicurezza, e che ogni governo dovrà tenerne conto.

Detto ciò, il Patto di Varsavia non potrà più essere lo stesso: in altri tempi cerchio esclusivo di regimi pietrificati in un conservatorismo di tipo difensivo, potrebbe diventare un club di governi dai sistemi molto contrastati (realità che esiste già oggi) e anche uno strumento attivo del gioco internazionale, parte integrante della «casa comune» in costruzione in Europa.

Mosca intende già dargli un contenuto più politico che militare, il che è parzialmente positivo: alcuni responsabili ungheresi, per esempio, temono di vedere i sovietici imporre loro la politica estera, e preferirebbero vedere il Patto accantonato in un ruolo strettamente militare, incaricato di assicurare il minimo dei dispositivi indispensabili alla sicurezza dei due Grandi, in attesa del vero disarmo che renda inutili tutto ciò.

Questi problemi esigono già una grande attenzione da parte dei sovietici, che sono i primi a essere chiamati in causa; ma non mancheranno di sollevare grossi dilemmi anche presso gli occidentali.

Fra canti e brindisi l'esultanza di migliaia di tedeschi orientali che nel corso della «notte della liberazione» hanno attraversato i confini per una passeggiata gioiosa a ovest prima di fare ritorno (quasi tutti) a casa: solo uno su dieci si è dichiarato «profugo». Cancellato un incubo che durava da 28 anni.

BERLINO - La «notte della liberazione» è stata la più lunga e felice del dopoguerra per la popolazione di Berlino e per tutti i tedeschi ad Est e a Ovest del muro. Decine di migliaia di persone hanno attraversato i posti di confine la notte di giovedì soltanto per assaporare la libertà di poter fare una passeggiata sulla Kurfürstendamm, tra canti e balli, e poi il ritorno, magari per andare a lavorare. Si calcola che solo i dieci per cento delle migliaia di persone che hanno varcato l'altra notte i confini tra le due Germanie non abbiano fatto ritorno ad Est.

Intanto sul muro si registrano materialmente i primi colpi di piccone, e le due Berlino sono sempre più vicine. Dopo aver concesso libero transito al di là e al di qua della famigerata barriera, le autorità dell'Est hanno deciso di abbattere in sedici punti il «cemento della divisione» per rendere più spedito il movimento di persone e mezzi tra le due Germanie. Non basta la carta d'identità, occorre un timbro della polizia per recarsi ad Ovest, ma i timbri di passaggio provvisori come quelli d'espatrio definitivo vengono rilasciati praticamente subito. Da parte governativa si assicura che la decisione di aprire le frontiere è stata adottata in via permanente e non verrà ritirata. Krenz va intanto più in là ed annuncia che vi saranno presto «elezioni libere, democratiche, universali e segrete» anche se non rinnega il ruolo-guida del parti-

to. Helmut Kohl, capo di governo della Germania federale, ha interrotto la sua visita in Polonia ed ha lasciato Varsavia per raggiungere Berlino, dove tedeschi dell'Est e dell'Ovest si sono ritrovati insieme a migliaia per applaudire Willy Brandt, l'ex cancelliere socialdemocratico sindaco della città al tempo in cui il muro fu costruito, 28 anni fa. Kohl ha espresso il desiderio di incontrarsi «oggi o domani» con Krenz: intanto riunirà il suo «gabinetto» per ritornare a Varsavia domani sera a concludere la visita.

L'Unione Sovietica ha espresso naturalmente la sua approvazione per la decisione di Krenz di aprire il muro, ma un portavoce di Gorbacev si è subito affrettato a dire che i confini del 1947 non possono essere modificati. Cautela la reazione della Casa Bianca agli avvenimenti di Berlino: Bush non ha mostrato un eccessivo entusiasmo. Negli Stati Uniti ci sono apprensioni per un'eventuale prematura riunificazione tedesca. Dopo la Germania orientale la perestroika ha toccato anche la Bulgaria. Le dimissioni di Zhivkov (sostituito da Mladenov) da capo dello Stato bulgaro e da leader del Partito comunista segnano un ulteriore passo avanti dell'Europa dell'Est sulla via delle riforme indicate da Gorbacev.

Servizi pagine 2-3



I tedeschi occidentali e quelli orientali si sono abbracciati ieri sul Muro di Berlino. Il manufatto che per 28 anni è stato il simbolo della divisione tra Est ed Ovest. Su di esso hanno fatto festa ieri i berlinesi, particolarmente quelli orientali che hanno preso d'assalto e scavalcato la barriera a centinaia non appena avuta notizia dell'apertura delle frontiere.

DIMISSIONI DEL DIRETTORE GENERALE

Agnes divorzia dalla Rai investita dalle critiche

EX CARABINIERE A BOLOGNA
Ha pagato con la vita
sventare un sequestro

BOLOGNA — Il responsabile della discoteca bolognese «Le Capannine», Luca Pazzaglia, 23 anni, è rimasto ferito e sciolto dai carabinieri, Donato Costantini, 60 anni, ex maresciallo del locale notturno, sui colli di Bologna. I malviventi, anche se gli inquirenti non escludono altre ipotesi, Costantini, intervenuto in difesa del giovane che era stato aggredito da più persone armate, è stato raggiunto al cuore e al collo da alcuni proiettili sparati con un fucile a canna mozza, ed è morto sul colpo.

Luca Pazzaglia, figlio di Paolo, quest'ultimo noto alle cronache come «play boy» al quale sono attribuiti flirt anche con attrici famose, è stato ricoverato nel reparto chirurgico del policlinico Sant'Orsola e giudicato guaribile entro 40 giorni, per trauma cranico, contusioni al cuoio capelluto e alle mani.

Servizio a pagina 6

ROMA — Il direttore generale della Rai, Biagio Agnes, si è dimesso. Con una lettera indirizzata al presidente dell'ente Enrico Manca e al neo presidente dell'Iri Franco Nobili, Agnes ha comunicato la sua intenzione di lasciare la carica (che aveva assunto sette anni fa) motivando il suo gesto con la campagna di aggressione contro l'azienda televisiva di Stato in atto in questi ultimi tempi. «Ho avuto occasione di scrivere anche in passato», dice Agnes nella sua lettera di dimissioni «che la mia posizione personale non fa problema. E poiché ritengo che a questo punto la mia permanenza alla direzione generale potrebbe essere di ostacolo alla soluzione dei problemi della Rai, alla certezza delle sue risorse e al rafforzamento della sua attività, ritengo giusto dimettermi dall'incarico».

Nella sua lettera Agnes lamenta come le polemiche sulla Rai si siano trasformate in una vera e propria campagna di aggressione contro l'ente televisivo di Stato. E' probabile che il governo chiederà ad Agnes di restare in carica fino alla nomina del suo successore, nomina che peraltro potrebbe avvenire già martedì prossimo quando si riunirà l'assemblea degli azionisti della Rai cui spetta la designazione del direttore generale. Tra i possibili candidati alla successione si fanno i nomi di Bindi che raccogliebbe i consensi di Gava e dell'area Zac e di Pasquelli che sarebbe gradito a Forlani.

Servizio a pagina 7

TERRORISTI AL CAIRO LANCIANO MINACCE

Allarme rosso nel Mediterraneo
Obiettivi italiani nel mirino libico

DISEGNO DI LEGGE

Nei porti comincia la rivoluzione

Alleggeriti i costi - «Via» ai prepensionamenti

ROMA — Entra nella fase cruciale il risanamento dei porti italiani. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge, presentato dal ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, con il quale si dà il «via» al prepensionamento di 4 mila lavoratori portuali nei prossimi tre anni e si prevede la soppressione del Fondo di gestione istituti contrattuali.

Con quest'ultima decisione, viene abrogata l'attuale sistema di indennità per mancato avviamento al lavoro, sostituendolo con la Cassa integrazione, così come per le altre categorie di lavoratori.

Si eviterà in questo modo di far gravare sul sistema portuale, e quindi sui costi delle operazioni di manipolazione delle merci, oneri particolarmente elevati. Oneri che avevano determinato nei mesi scorsi

un grave deficit nei conti del fondo centrale, dal quale l'indennità viene attualmente erogata.

Soddisfazione per il provvedimento del governo è stata espressa da esponenti dei sindacati dei portuali che fanno capo a Cgil, Cisl e Uil. «Si apre una nuova fase», ha detto Gianni Fusco, segretario nazionale della Fit-Cisl.

«Adesso — ha commentato il ministro Vizzini — ci aspettiamo altri impegni, come la riforma del sistema portuale e la legge sul cabotaggio. L'approvazione del disegno di legge è un importante passo verso la sfida del 1993, rispetto alla quale il governo sta facendo la propria parte».

Servizio a pagina 12

ROMA — Allarme rosso nei Paesi del Mediterraneo. Si teme seriamente per le sedi diplomatiche italiane in Egitto ed a Cipro, mentre speciali misure di sicurezza sono state adottate per gli aerei della flotta Alitalia.

Le prime telefonate minatorie sono arrivate martedì scorso all'ambasciata italiana del Cairo, ma la notizia è filtrata soltanto ieri a Cipro, quando un quotidiano locale, con un titolo a sette colonne, ha affermato che gli inquirenti hanno appreso che un gruppo di terroristi libici minacciava gli «interessi italiani» nell'isola. La voce al telefono avrebbe detto chiaramente: «O l'Italia pagherà i danni di guerra, o dovrà subire una serie di attentati».

L'uomo che è considerato il possibile ideatore degli attentati è Abdul Salam Zadm, uno dei collaboratori più

stretti dei responsabili del «comitato del popolo» organizzato dal governo di Tripoli, e amico intimo di Gheddafi. Zadm, nel gennaio '82, sarebbe stato addirittura l'ideatore di un progettato attentato all'allora presidente della Repubblica Pertini e all'ambasciatore americano Rabb. In quell'occasione, due arabi, che dovevano essere gli autori materiali degli attentati, erano stati espulsi dall'Italia.

Zadm avrebbe portato a termine l'assassinio di libici espatriati in altre nazioni e sarebbe l'ideatore di attentati a linee aeree di altri Paesi oltre che il responsabile dell'uccisione di un'agente di polizia britannica. Da allora la Gran Bretagna ha rotto le relazioni diplomatiche con la Libia.

Servizio a pagina 6

Controllate i numeri
a pagina 7Sono in palio
10 milioni
in gettoni d'oroRiccardo
IL GIOCO MILIONARIO

SEMPRE PIU' PROBLEMATICO TROVARE ALLOGGIO IN RIVA ALLA SENNA

Parigi, il caro-casa fa vivere in barca

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Centosessanta metri quadrati, grande salotto, due camere da letto, due bagni, cucina arredata con lavastoviglie e micro-onda. Due milioni di lire al mese. Non si tratta di un appartamento, bensì di un barcone: una delle mille «péniches» ormeggiate lungo i quai della Senna.

E' l'ultima moda, forse anche l'ultima risorsa, nella capitale francese in cui il problema degli alloggi sta diventando critico: visto che il centro è inabborracciato (30-40 mila li-

re al metro quadro per gli affitti; dai sei milioni in su per l'acquisto), perché non sfruttare la presenza del fiume, stabilendo lì il proprio domicilio? I vantaggi sono molteplici: una «péniche» costa molto meno di un appartamento, ed è più divertente; non solo si diviene testimone di protagonisti della vita, diurna e notturna, che pulsa lungo i quai della Senna (una vita febbrile, di cui la maggior parte dei parigini e dei turisti non conoscono nulla), ma si può cambiare aria e orizzonti in qualsiasi momento. Basta accendere il

motore, procedere — rispettando precedenza e semafori — nel traffico fluviale che non è meno caotico di quello stradale, ed ecco aprirsi davanti alla prua l'immensa ragnatela dei fiumi e dei canali navigabili, che copre l'intera superficie parigina. Un vero e proprio mercato di queste particolari imbarcazioni si è creato in diverse località parigine: il più importante è a Conflans-Sainte-Honorine, cittadina situata su un'area della Senna subito a Nord di Parigi; una «péniche» lunga 38 metri e larga 5, non ancora trasformata in «abitazio-

ne», costa per le strutture essenziali da 30 a 50 milioni di lire; le successive modifiche (soprattutto l'impermeabilizzazione e il potenziamento del sistema elettrico, indispensabili per l'abitabilità) sposteranno il prezzo a 250 milioni e oltre; le più lussuose vengono valutate in mezzo miliardo di lire.

Una volta ritirato il barcone appartamento, nasce il problema di dove sistemarlo: i quai del centro di Parigi (qualcuno ne dubita?) sono già stati accaparrati da anni, e quelli periferici non dispongono sempre degli im-

pianti necessari. Per disporre di un «parcage» in acqua, si paga a metro: si va da un minimo di 400 mila a un massimo di 1 milione e mezzo mensile, a seconda della zona occupata e del quartiere; in più bisognerà spendere per ottenere dal Comune la concessione per gli allacciamenti idrici e elettrici. La cifra complessiva, comunque, risulterà sempre irrisoria se paragonata a quelle in vigore per gli affitti. Vogliamo scommettere che, di qui al 1993, anche le «péniches» saranno affittate e vendute a peso d'oro?

Vieni a vedere
le nostre
superofferte

Limonini

Piazza della Borsa n. 8 - Trieste
Tel. 040/61613

MURO / LE FOLLIE DI UN POPOLO «LIBERATO»

Di notte saltando tra Est e Ovest

Genscher annuncia: saranno aperti sedici nuovi varchi - La prima breccia è già stata realizzata

MURO
A 45 anni
da Potsdam


BERLINO — La Repubblica democratica tedesca (RDT), proclamata il 7 ottobre 1949, ha un territorio di 107.930 chilometri quadrati sul quale, almeno sulla carta, vivono oggi quasi diciassette milioni di abitanti.

La conferenza di Potsdam del luglio 1945 aveva stabilito che i territori tedeschi fino al 1939, a Est dei fiumi Oder e Neisse con Danzica, diventassero parte della Polonia, che la parte settentrionale della Prussia Orientale diventasse parte dell'Urss, e che il resto della Germania fosse diviso in zone di occupazione britannica, francese, sovietica e americana, così come Berlino. In seguito al fallimento dei negoziati per formare un'amministrazione tedesca unificata in Germania, nel settembre 1949 le zone occupate dagli alleati occidentali si unirono e formarono la Repubblica federale di Germania (FRG). Il 7 ottobre la zona sovietica si proclamò RDT. In base alla costituzione del 1968, modificata nel 1974, la RDT è uno stato socialista. Il potere legislativo è esercitato dalla Volkskammer (Camera del popolo, 500 membri eletti per cinque anni a suffragio universale diretto sulle liste uniche del Fronte nazionale), che elegge sia il Consiglio di Stato (24 membri eletti per cinque anni), sia il governo.

Il potere politico è in mano al partito di unità socialista (SED, comunista), la cui più alta autorità è il congresso, che elegge il comitato centrale per supervisionare il lavoro del partito. Il Comitato centrale elegge il Politburo per dirigere la politica. La RDT è membro del Patto di Varsavia, del Comecon e dell'Onu.

Dall'inviato

Roberto Giardina

BERLINO — Per una notte fino all'alba, un popolo intero ha compiuto un frenetico andirivieni, di qua e di là del «muro», senza sosta, da Est a Ovest, di nuovo ad Est, una volta, due volte, fino a perdere il conto, fino a quando le due folle, quella che giungeva dal «paradiso rosso» e l'altra dal paradiso del capitalismo, hanno finito per bloccarsi a vicenda in un groviglio inestricabile sotto i riflettori delle torri di controllo ormai inutili, da cui i «vopos», i terribili e fino a ieri temuti agenti della «Volkspolizei», li guardavano divertiti, perfino commossi. Su e giù attraverso il «muro», come un rito di passaggio, un esorcismo, per cancellare quella frontiera, la più insuperabile, la più crudele, la più oscuramente perfetta che mai sia stata costruita nella storia d'Europa. Così è finito in una notte di novembre il «muro» di Berlino, eppure il «muro» continua ad esistere, anche se lo si passa come in una gita. «Il muro ha detto il cantautore Wolf Biermann è «anche una cicatrice dell'anima». Ha deturpato il cuore del nostro continente per 28 anni e continuerà ad esistere anche se fosse raso al suolo dalle ruspe, fatto saltare a colpi di dinamite, esso non potrà mai essere cancellato. Ed anche le due parti della città non potranno mai più essere saldate insieme: autostrade che finiscono contro barriere di palazzi o sprofondano nel nulla, piazze senza sbocchi, le due Berlino sono cresciute ignorandosi ed ora anche se il «muro» sparisse non sarebbe più possibile saldare in modo logico le due parti. Si può abbattere il cemento ma non cancellarlo dalla storia, né asportare la cicatrice dell'anima di ottanta milioni di tedeschi. Ma è stata una notte folle, una gran festa popolare, ed oggi i tedeschi vogliono guardare solo a questo presente. «Nessun popolo è stato così felice questa notte come il tedesco», ha detto il sindaco di Berlino Ovest, il socialista Momper. Che cosa accadrà domani? «Tutto è possibile — ha risposto — anche si torni a bloccare i punti di passaggio, ma sarebbe una follia criminale».

Intanto il ministro degli Esteri della Repubblica federale di Germania Genscher ha annunciato che il governo della Rdt ha deciso di aprire sedici nuovi valichi.

Nella notte di novembre, pochi minuti dopo che le televisioni avevano cominciato a trasmettere la sensazionale notizia, il primo a varcare il muro è stato un ragazzo in bicicletta. I vopos lo hanno visto tornare una mezz'ora dopo, eccitato e sudato. «Be come è andata?», gli hanno chiesto. «Le piste ciclabili sono meglio all'Ovest», ha commentato con una battuta che non potrà entrare nella storia per eccesso di sincerità.

La prima auto è stata una Trabant rubba con il tettuccio bianco, alla guida una signora dalle meches d'argento che non tratteneva le lacrime. Quando ha deciso di passare? «Appena una mezz'ora fa, non posso quasi parlare, mi sento male... mi sembra tutto una favola». Tornerà indietro? «E perché no? Adesso posso venire all'Ovest quando voglio, da un'occhiata e rientro a casa mia, la mia casa è dall'altra parte. E io l'ho ripetuto quasi tutti mentre varcavano il muro» tra gli applausi del pubblico, quel «muro» che in questi anni è costato la vita ad almeno 78 persone sorprese a tentare la fuga.

I berlinesi dell'Est si sono precipitati a decine di migliaia verso Check point Charlie e gli

1989, il crollo dell'impero

11 gennaio

Il Parlamento ungherese approva la costituzione di partiti indipendenti.

5 aprile

In Polonia un accordo per la legalizzazione di Solidarnosc e libere elezioni.

8 maggio

Esce di scena Janos Kadar, il leader ungherese salito al potere dopo la rivolta del '56.

25 luglio

A Varsavia Jaruzelsky invita Solidarnosc a formare un governo di solidarietà nazionale.

19 agosto

Tadeusz Mazowiecki, esponente di Solidarnosc, è il primo ministro non comunista della Polonia del dopoguerra.

7 ottobre

Il pc ungherese si proclama «partito socialista».

18 ottobre

Erich Honecker è sostituito alla guida della Ddr da Egon Krenz.

23 ottobre

L'Ungheria si dichiara repubblica indipendente, abbandonando la qualifica di «popolare».

7 novembre

Si dimette il governo della Germania Est.

2 maggio

In Ungheria comincia lo smantellamento della Cortina di ferro.

17 maggio

Il governo polacco riconosce ufficialmente la Chiesa cattolica.

4 giugno

Solidarnosc trionfa nelle elezioni polacche.

15 agosto

L'ambasciata della Germania Occidentale a Berlino Est, Budapest e Praga sono «invase» dai tedeschi orientali che vogliono fuggire a Ovest.

10 settembre

Budapest sospende il trattato con la Germania Est con cui si impegnava a bloccare il transito dei profughi: più di 57.000 tedeschi raggiungono l'Ovest dall'Ungheria.

7-8 ottobre

Grandi manifestazioni di protesta e scontri a Berlino Est, Lipsia e Dresda.

25 ottobre

Gorbaciov annuncia la fine della «dottrina Breznev» per i paesi dell'Est.

4 novembre

Un milione di tedeschi dell'Est manifesta nell'Alexanderplatz. Il governo concede libertà di espatrio ai cittadini muniti di carta d'identità.

8 novembre

Inaspettatamente il regime tedesco-orientale annuncia l'apertura dei confini.

Hanno preso d'assalto il municipio di Wedding, che ha riaperto le porte, per ottenere il cosiddetto «begrussungs-geld», cento marchi di benvenuto, circa 74 mila lire, che tutti i tedeschi dell'Est ottengono per far fronte alle piccole spese, dato che non possono portare denaro occidentale. Gli impiegati del municipio sono tornati precipitosamente da casa portando bottiglie di birra, panini e caffè bollente. E altri berlinesi per strada si accompagnavano agli sconosciuti giunti dall'Est per far loro da guida, e magari offrire una bevuta.

Alla mattina si è formata una lunga fila davanti alle banche per ottenere i cento marchi, e gli impiegati hanno fatto gli straordinari e torneranno al lavoro anche stamane, rinunciando al sabato libero. Basta presentare i documenti orientali per ottenere il «regalo» che al cambio nero equivale a mille marchi orientali, uno stipendio mensile medio. Grande festa, ma senza dimenticare la prudenza: il nome degli «ospiti» veniva registrato dal computer in modo che l'operazione non fosse ripetuta di banca in banca.

All'alba i primi hanno cominciato a tornare verso Est. Perché non resta? Chiedevano. «Ma io alle otto vado al lavoro», ha risposto un signore accompagnato dalla moglie. E dall'altra parte intanto giungeva la seconda ondata. «Vado a dare un'occhiata alle vetrine», ha spiegato un ragazzo. Ma che vuoi comprare? «Non ho un soldo intasca, mi basta guardare».

Alcuni negozi hanno accettato anche denaro orientale, al cambio reale che è di dieci contro uno, mentre quello ufficiale sarebbe alla pari. Ma qualcuno è stato più generoso. Un negozio d'abbigliamento ha accettato il trenta per cento in valuta orientale e il resto in Deutsche mark.

Un tassista mi ha riportato al «muro» e ha preso i miei marchi contro uno. Ha annunciato un uomo in tutta nel ripassare il confine, «è stato un gesto eccezionale». Quasi non voleva credere che il suo denaro fosse stato preso per buono. Ed i teatri di Berlino Ovest, l'Opera, le sale di concerto, offrivano biglietti gratis agli «ospiti dell'Est» su semplice presentazione dei documenti.

La gita all'Ovest è avvenuta in tutti i posti di passaggio tra le due Germanie. Tre amici di Schwerin hanno preso un taxi per compiere una visita ad Amburgo, un giro per il quartiere del peccato e subito indietro, al prezzo di 170 marchi (orientali). Una dottoressa è giunta anche lei in taxi ad Helmsstedt, ma ha rimandato indietro l'autista: «Io rimango qui per sempre», ha annunciato.

MURO / LA BAVIERA NON SI EMOZIONA Forse la gente non scapperà più

Critiche al sindaco di Hannover («Troppi profughi»)

Dall'inviato
Florido Borzocchi

MONACO DI BAVIERA — E' caduto il Muro, ma la storia che più ha commosso i ricchi tedeschi di Baviera è stata quella di quei quattro ideali di Lipsia, nella Germania comunista che, sentito alla radio che il Muro era caduto (la notizia si è propagata alle 18 di giovedì) hanno preso il treno per andare a vedere di persona se i fatti erano veri.

Hanno viaggiato così tutta la notte e alle 5 di ieri mattina (Lipsia dista da Berlino più o meno trecento chilometri) erano a Berlino Est da dove si sono diretti in Friedrichstrasse, che è il maggior punto di transito tra le due Berlino, dove c'è anche il museo del «fuggitivo».

«E qui era tutto maledettamente vero», hanno detto al microfono di un giornalista della radio.

«Si poteva passare veramente di là, capite?». E poi cos'avete fatto, dove siete andati? «Siamo andati in un bar vicino al vecchio Duomo, alla Kudamm e ci siamo fatti una birra».

«L'hanno chiamata la rinomata Kurfürstendamm semplicemente Kudamm, capite?», ha detto il giornalista radiofonico «come la chiamano i vecchi amici».

I quattro ieri mattina erano già di ritorno a Lipsia. Una storia così non poteva non travolgere anche i ricchi bavaresi, che per il resto sono rimasti impassibili.

I giornali sono usciti con dei titoli molto confidenziali.

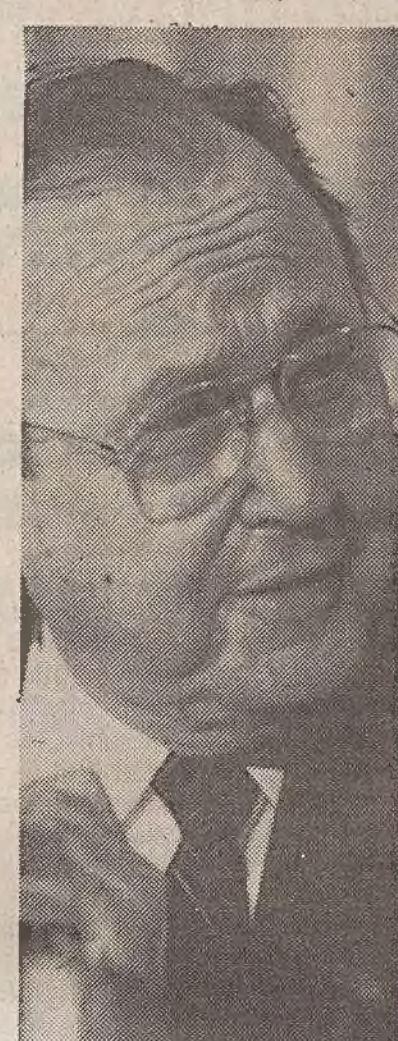
La «Süddeutsche Zeitung», 350 mila copie di tiratura, giornale molto serio, aveva in centro pagina un «La Ddr apre le frontiere».

Il meno serio «Abendzeitung» titolava: «I tedeschi ora sono tutti liberi».

Ma pensare che qualcuno sia sceso in strada con una bandierina nemmeno a pensarci.

La televisione e le radio trasmettono, però, il «Tutto Berlino minuto per minuto».

E tutti ascoltano le ultime



notizie. Ma non ci sono capannelli in nessuna parte. Quindi non è facile capire lo stato d'animo di questa gente.

Noi, forse, saremmo scesi tutti in strada.

Qui sono molto più freddi. Anche il termometro di notte scende sotto lo zero. Più che al Muro caduto, la gente fa più attenzione alle notizie delle radio locali, delle piccole Tv delle città del più grande Land della Germania, la Baviera appunto.

E anche ieri il conteggio è stato altissimo.

Alludiamo ai nuovi arrivi della Germania dell'Est, che sono stati 7500.

Una cifra non molto distante dalla massima toccata alla fine di settembre che era stata di diecimila tedeschi dell'Est al giorno.

Si calcola che da agosto ad oggi siano passati attraverso le città di frontiera di Hof e Shirnding, circa duecentomila tedeschi dell'Est, due città come Perugia.

I 7500 di ieri sono giunti attraverso i valichi che separano la Cecoslovacchia dalla Germania dell'Ovest. «Eppure io che vivo qui»,

dice un collega del «Süddeutsche Zeitung», «posso dire di non averne visto uno, in città».

Si vedono, anzi si sentono solo quando passano sulle Trabant e passa in Baviera? E dove sono? Al ministero degli Interni (la Germania è una federazione di undici Land, ognuna con un suo governo) rispondono: «Dappertutto». Ci sono ma non si vedono, sono duemila qui, duemila là.

Le caserme attorno a Monaco sono piene. Ma non grandi accampamenti. I tedeschi dell'Est si sono sparsi per il Paese.

«Uno riceve un biglietto con un indirizzo, Amburgo ad esempio, ed il giovane tedesco dell'Est parte senza problemi». «Sono poi nulla tedeschi», dice un giornalista italiano che vive qui da anni.

Finora li hanno accolti in giacchi bianchi. Benvenuti, grazie del cielo, menna.

Tutta gente giovane, che fa per di più lavori che i giovani dell'Ovest non fanno e non vogliono più fare. Mazzi di fiori, un tè caldo, 250 marchi al giorno a testa, come una tantum.

Ma ora piano piano avanzano le prime critiche. Il sindaco di Hannover, capitale della Bassa Sassonia (che con l'apertura delle frontiere dell'Est può diventare il primo approdo dei tedeschi dell'Est, mentre fino a ieri il primo approdo era la lontana Baviera, confinante con la Cecoslovacchia) si è tirato addosso una valanga di critiche per aver detto di porre un argine al flusso dei profughi.

Lo stesso Genscher, il ministro degli Esteri, ha ieri detto di voler discutere il problema con gli amici dell'Est.

Ma la caduta del Muro ha fatto sorgere un'altra corrente di pensiero. Il fatto di poter andare di là a prendere una birra e tornare poi indietro potrebbe bloccare chi aveva intenzione di fuggire. L'avventura dei quattro studenti di Lipsia potrebbe essere lo specchio di una inversione di tendenza.

MURO / REAZIONI USA-URSS

Gorbys a Malta presenterà il conto a Bush

WASHINGTON — «Niente e nessuno può opporsi alla forza di un'idea: l'idea di libertà», ha detto il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Giusto. Ma che accadrà quando i tedeschi dell'Est, in libere elezioni, chiederanno di riunirsi alla Germania Ovest? L'interrogativo è di drammatica attualità, mentre la televisione tedesco-orientale anticipa lo smantellamento della frontiera della morte. «Non credo di vivere tanto a lungo da assistere a un giorno come questo», mi dice per telefono Walt W. Rostow, che insegna in Texas e fu consigliere per la sicurezza del presidente John Kennedy. Né lui né altri studiosi credevano alla possibilità di un interrogativo del genere. Riunificazione? Era un termine impronunciabile, sedici anni fa quando Kennedy 2° proclamò «Ich bin ein Berliner». Non di riunificazione, ma di sopravvivenza della mezza Berlino libera si trattava allora.

Ora minacciata nella sopravvivenza è l'altra Berlino, quella comunista, delegittimata dalle fughe dei suoi cittadini. Ora riunificazione non è più un concetto tabù. Ne parlano apertamente il cancelliere Kohl e centinaia di tedeschi intervistati dai network televisivi americani, per i quali il muro è la «big story».

Ne parlano anche le cancellerie dei Paesi vincitori della seconda guerra mondiale, a Washington, Mosca, Parigi e Londra. Le reazioni sono analoghe. Prudenza, freddezza, ansietà. Singolare la sintonia fra Casa Bianca e Cremlino: la riunificazione è «prematura». Il comune aggettivo rivela lo scrupolo di

non alterare la «stabilità» nel centro dell'Europa. Per oltre quarant'anni l'equilibrio e la pace sono stati garantiti da quell'odiosa barriera di cemento, che divideva in due Berlino, la Germania, l'Europa.

Questo concetto emerge dalle contemporanee prese di posizione a Washington e a Mosca. Riassume un convergente interesse. Washington e Mosca non vogliono una riunificazione a breve scadenza. La prima, perché la inquadra nella Nato e in un'Europa comunitaria integrata, vale a dire dopo il 1992. La seconda, perché la condiziona al preventivo scioglimento delle due alleanze, la Nato e il Patto di Varsavia.

Nelle prospettive a lunga scadenza riaffiora la contrapposizione fra le superpotenze. Sia il presidente Bush che il presidente Gorbaciov auspicano la fine dell'«artificiosa spartizione del continente». Indicativo lo slogan usato recentemente da Gennadi Gerasimov, portavoce sovietico: da Yalta a Malta. Ma la «comune casa europea», altro slogan sovietico, prevede un'Europa senza sbocchi, nella quale la perdurante superiorità militare darebbe all'Urss una posizione egemonica.

Non è questa la visione di Bush. Ieri il suo segretario di Stato ha ripetuto: la Germania si potrà riunire solo nel rispetto dei valori occidentali, vale a dire in libera autodeterminazione, e in un ambito occidentale. Ma la storia galoppa all'Est. I tedeschi della Ddr, che in pochi giorni hanno sconfessato quarant'anni di comunismo, aspetteranno tanto? «No. Non aspetteranno tanto — dice

Dimitri Mikhayev, dello Hudson Institute — l'impeto verso una sola Germania è troppo forte per essere frenato. E' la Germania dell'Est che si precipita fra le braccia della Germania dell'Ovest e fa esplodere una nuova spinta nazionale». Questa spinta porterà inizialmente a una riunificazione de facto. E' la tesi di Michael Sodaro della George Washington University: «Due Stati tedeschi ma una sola economia, una sola moneta e naturalmente confini aperti».

Il presidente Bush ieri mattina ha avuto un lungo colloquio telefonico con il cancelliere Kohl, rientrato a Bonn d'urgenza da Varsavia. Gli ha assicurato tutto il suo appoggio per ospitare la marea di profughi. Gli ha detto che a Malta, al summit con Gorbaciov, terrà presente le aspirazioni del popolo tedesco. Dopo quello che è accaduto nel cuore dell'Europa, che sta accadendo e che accadrà prima del 2 dicembre, data del summit, Bush si prepara a nuove clamorose proposte da parte sovietica. Una delle più probabili sarà la riduzione delle forze che gli americani mantengono nella Germania Ovest e i russi nella Germania Est. Trecento mila soldati americani e quattrocentocinquanta mila sovietici.

A Malta — ritiene Zbigniew Brzezinski — Gorbaciov presenterà il «conto» a Bush. Ho consentito ai satelliti l'evoluzione democratica — dirà in sostanza — ho dimostrato che faccio sul serio, ora fornitemi gli aiuti economici di cui ho bisogno per salvare dalla crisi economica l'Unione Sovietica e me stesso.

[Cesare De Carli]

MURO / ITALIA Grande, inaspettata svolta La ferita s'è rimarginata

ROMA — Eccitazione, ma anche un senso di vertigine, preoccupazione, certo, ma soprattutto una grande inaspettata svolta: così il mondo politico italiano ha vissuto l'evento storico dell'apertura del muro di Berlino, questa ferita dell'Europa e dell'anima tedesca che ora d'incanto sembra rimarginarsi dopo un quarto di secolo. E tutto questo accade in un momento cruciale: l'imminente visita in Italia di Gorbaciov e il susseguente vertice tra il leader sovietico e il presidente americano Bush nelle acque di Malta; il consiglio europeo di Strasburgo di qualche giorno dopo.

«Un altro passo avanti è stato fatto — sottolinea il segretario della Dc Forlani — nel processo di democratizzazione ad Est. La Comunità europea ha davanti a sé la grave responsabilità politica di rispettare la questione tedesca. Il fallimento dei regimi comunisti ripropone con forza ad Est e ad Ovest la risposta del solidarismo popolare e democratico». A Bruxelles, dove ha incontrato il leader laburista Neil Kinnock, il segretario comunista Occhetto ha detto che la caduta del muro di Berlino «più di ogni altro avvenimento mette fine alla seconda guerra mondiale. Oggi tutto è cambiato — ha continuato il leader del Pci — c'è un problema di

MURO / FRANCIA «Solo con la Cee più forte si alla riunificazione»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Non dobbiamo aver paura davanti alla prospettiva di riunificazione della Germania», lo aveva detto nei giorni scorsi il presidente Mitterrand, lo ha ribadito ieri il ministro degli Esteri francese Roland Dumas. Ma un timore resta a Parigi: la riunificazione è auspicabile «ad una condizione, che la costruzione europea acceleri il passo».

Tutti i commenti sono ispirati a questo concetto: l'evoluzione in corso nell'Est europeo deve essere favorita e consolidata dall'Occidente, «che ha incoraggiato questo movimento. Esso avviene in modo pacifico — ha dichiarato Dumas — e noi abbiamo il dovere di assumere delle responsabilità e di riflettere».

Al tempo stesso dobbiamo consolidare la nostra Europa occidentale e la nostra Comunità economica europea. Dobbiamo lavorare adesso per il disarmo, in perfetta intesa con i nostri alleati, i partner dell'Alleanza Atlantica, e gli Stati Uniti».

Dumas, dopo aver ricordato che è stata Mosca a dare il via al movimento in corso nell'Est, ha concluso affermando che l'Occidente deve riflettere sui nuovi dati che cambieranno gli equilibri mondiali.

Il primo ministro Michel

Rocard, intervistato in televisione, ha detto che l'apertura delle frontiere tra le due Germanie rappresenta un «gigantesco avvenimento». Il popolo tedesco ritrova «la sua storia e il suo destino nell'amicizia e nella fiducia di tutti i suoi vicini, noi compresi», spetta alla Germania, adesso, decidere dove vuole andare, e non sarà facile, «perché la fusione di due Stati non è una cosa tanto semplice».

Più esplicito il presidente della coalizione liberale Valéry Giscard d'Estaing: «Quel che spero è che sia un'Europa dell'Ovest unita, e non soltanto la Germania federale, ad accogliere quando sarà giunto il momento la partecipazione dei tedeschi dell'Est. La prima prospettiva che auspico, per la Francia e per l'Europa, è che la riunificazione della Germania nell'ambito della Comunità economica e che in maniera dell'Ovest la tanto ne smettiamo di perder tempo e cementiamo la nostra unione».

Che cosa succederà adesso? E' l'interrogativo che si pone l'editoriale di prima pagina di «Le Monde».

«Le risposte non sono facili, il che spiega la prudenza delle reazioni occidentali, a cominciare da quella del Presidente americano Bush, davanti ad una evoluzione rapidissima, di cui nessuno conosce ancora le conclusioni».

MURO / INGHILTERRA E Maggie elogia Gorbaciov «Senza il suo coraggio...»

LONDRA — «E' un gran giorno per la libertà». Così la «lady di ferro» inglese ha accolto la notizia dell'apertura del muro di Berlino ai tedeschi orientali mettendo immediatamente a disposizione numerosi alloggiamenti nelle basi militari inglesi in Germania federale per accogliere i tedeschi dell'Est che giungono in schiere sempre più fitte all'Ovest, attratti da un sogno di libertà.

In una dichiarazione resa alla stampa la signora Thatcher ha prima di tutto ricordato che «il rapido evolversi degli eventi deve indurci a prenderci alla volta, a mantenerci alla vigilia, a prendere il massimo impegno».

«Nella di tutto questo sarebbe mai accaduto — ha detto riferendosi agli eventi tedeschi-orientali — senza la visione e il coraggio di Gorbaciov che ha iniziato ad allargare le maglie della libertà in Unione Sovietica».

«Speriamo solo — ha proseguito la Thatcher — che questo sia il preludio dello smantellamento del muro di Berlino e che nella Germania orientale possa essere creata una forma di governo veramente democratica». Ed ha espresso la sua «grande ammirazione» per gli sforzi fatti finora dal governo tedesco federale «nel fornire alloggio e lavoro ai profughi della Germania orientale».

Infine ha concluso con una «stoccantina» alla Cee. Quel-

lo che sta succedendo, ha detto, serve a mettere in prospettiva alcuni dei problemi della Comunità europea, «specialmente quando vediamo che essi incidono sulla vita della gente e sui più di alcuni dei problemi interni che abbiamo».

Anche il lecho si trova in Neil Kinnock, che ha invitato a calma e pazienza, «attendendo però che lo scioglimento della cortina di ferro offra grandi possibilità ma anche grosse sfide nessuna delle quali si potrà risolvere nell'arco di qualche settimana».

«La libertà — ha proseguito il leader dell'opposizione britannica — è come un magnete ed è naturale che i tedeschi dell'Est se ne sentano attratti. Ma vasti movimenti di popolazioni rischiano di creare forti pressioni che possono portare ad una instabilità che non andrebbe a vantaggio di nessuno».

Dal canto loro le linee aeree europee, con un occhio alla «glasnost» e uno al portafoglio, hanno espresso ieri per bocca del direttore generale dell'organizzazione delle linee aeree regionali europee, Mike Ambrose, la loro soddisfazione per gli eventi in Germania orientale che «potrebbero trasformarsi in un «enorme vantaggio» per i voli intercontinentali e di nuove rotte aeree richieste dalle popolazioni del blocco orientale.

[Vice]



MURO / IL CANCELLIERE KOHL INTERROMPE LA VISITA A VARSAVIA

«Oggi il mio posto è qui a Berlino»

Parla ai berlinesi dell'Est e dell'Ovest - L'incontro con Krenz è questione di ore - Altre purghe nella Sed



Una foto storica: Conrad Schumann è stata la prima guardia di frontiera della Germania Est a prendere la fuga. E' saltato oltre il Muro prima ancora che fosse costruito completamente, il 15 agosto 1961.

MURO / LA STORIA

Tragedia lunga 28 anni

Quel giorno d'agosto in cui i berlinesi si trovarono spaccati

Servizio di Marco Guidi

Allora pianse di rabbia, ieri hanno pianto di gioia. Tra questi due piani una tragedia tedesca, una speranza per il mondo. Era la notte del 13 agosto 1961 quando, scortati dai poliziotti, i famigerati Vopos, e da unità corazzate della Volkarmee centinaia di muratori e operai arrivarono sul confine che divideva le due Berlino: da una parte le zone di occupazione americana, inglese e francese, dall'altra quella sovietica. I primi a essere messi in opera furono i fili spinati, il terribile reticolato tedesco dalle punte aguzze, ma intanto i muratori facevano sorgere un muro a tempo di record. Poi sarebbero venute le torrette con riflettori e mitragliatrici, simili in tutto alle lugubri torrette dei campi di concentramento, un articolo sui quali i russi e i tedeschi stessi avevano una esperienza ineguagliabile. Poi sarebbero venute le mine, le trappole elettroniche, un secondo muro, sbarramenti sotterranei. Un vallo lungo 46 chilometri all'interno dell'ex capitale tedesca, con un'appendice di 1168 chilometri lungo tutto il confine della Ddr (la Repubblica democratica tedesca, che tutti chiamano solo la Germania dell'Est).

A dire il vero qualcuno, da almeno una settimana, aveva notato una insolita concentrazione di lavoratori nel settore edile, ma il leader comunista Walter Ulbricht aveva smentito minimizzando: «I casi per il popolo, il resto sono propaganda occidentale e reversione». Qualcuno ci aveva creduto, ma non certo i berlinesi dell'Est. Dal primo al dieci agosto 1961 erano scappati in 22 mila, il 12, il giorno prima erano fuggiti in quattromila. Era stata un'emorragia comunitaria per il protettorato comunistico. In quegli anni si calcolò che 3.498 medici, 1.018 farmacisti, 17.995 insegnanti delle medie, 775 delle superiori, 19.102 ingegneri, dentisti, tecnici, laureati fossero passati in Occidente, dalla dittatura comunista alla libertà. E del resto il muro era stato preannunciato poco tempo prima dallo stesso leader sovietico

Nikita Kruscev: «Bisognerebbe studiare qualcosa — aveva detto — altrimenti la Ddr si sgretolerà come la goccia, non possiamo permetterlo». Detto e fatto. Ma anche quel fatidico 13 agosto ci fu chi ce la fece. Il primo a fuggire fu un signore in bicicletta, tranquillo tra gli operai che lavoravano, appoggiò il ciclo a una carriola di cemento e passò di là apparentemente calmo a piedi, incurante dei richiami allibiti dei Vopos. Il secondo fuggiasco fu proprio un poliziotto, una foto famosa lo ritrae mentre, mitra in spalla, elmetto d'acciaio in testa, salta attleticamente il filo spinato. L'addestramento ginnico di cui il regime di Pankov è così fiero era servito. Ma un'altra immagine torna alla memoria di quel giorno triste: un bambino di forse dieci anni implora un biondissimo soldato di farlo passare di là, per raggiungere i suoi. Non si

sa né come né perché il piccolo fosse rimasto in Oriente, sta di fatto che l'immagine proposta al soldato mentre alza il filo spinato e guarda, ansioso, verso i suoi commilitoni. Per il piccolo fu la libertà, per il buon soldato probabilmente la morte: pochi attimi dopo fu arrestato, il giorno dopo Neues Deutschland, l'agenzia ufficiale comunista, comunicò che il militare aveva subito una punizione esemplare. Ma la grande fuga continuava: dalle finestre che poi saranno murate, saltavano in tanti sui teli dei pompieri berlinesi. La più vecchia a saltare fu una nonna di 77 anni, il più giovane, con un balzo da un quarto piano, un bambino di 6. In basso gli elmetti dei pompieri, residui della guerra, ricordavano altre immagini. A pochi metri sorvegliavano le macerie cune del Reichstag, dove Hitler aveva organizzato il dominio mondiale e dove erano sfilati i panzer russi nella primavera

BERLINO — Helmut Kohl ha voluto essere presente quando i primi colpi di piccone hanno cominciato a demolire il «muro». Il cancelliere ha interrotto il suo viaggio a Varsavia dicendo ai padroni di casa «il mio posto è a Berlino». Varsavia si è mostrata piena di comprensione per le ragioni che hanno indotto il cancelliere a interrompere la visita. Lo stesso Mazowiecki ha giustificato la decisione e il responsabile dell'ufficio centrale per la pianificazione Jerzy Osiatynski ha rilevato: «Sul piano politico non sarebbe saggio per lui se non tornasse». Da segnalare inoltre la battuta di un alto esponente governativo. «Kohl tornerà — ha scherzato — a meno che nel frattempo la Germania non si riunifichi». Nonostante la confusione che si è creata per la partenza affrettata di Kohl, le due parti hanno trovato il tempo ieri di sottoscrivere sei accordi per la cooperazione economica. Complessivamente, Bonn ha assicurato alla Polonia finanziamenti per circa 3 miliardi di marchi nell'arco di due anni.

A Berlino Kohl è stato accolto da una salva di fischi. Questa è la città che meno lo ama. «Tutti i tedeschi hanno diritto a decidere del loro destino, ha ricordato, ma questo è il momento di stare uniti a dare aiuto a chi ne ha bisogno». Un appello necessario perché dopo questa folle giornata i problemi diventeranno ancora più acuti: con il «muro» a non far più da barriera quanti altri profughi arriveranno, un milione, due milioni? Per loro non c'è più posto. Fichiarato il cancelliere, i berlinesi hanno riservato un'entusiasta ovazione a Willy Brandt, che era il loro sindaco dell'agosto del 1961 quando il «muro» venne eretto. «Ma ricordatevi, ha ammonito, non fu il solo Ulbricht responsabile del «muro». Esso è il frutto anche delle colpe della Germania nazista». Mentre con molta responsabilità in patria e all'estero si parla troppo di riunificazione e magari di tornare ai confini del Reich nel '37, Brandt ha ricordato che «oggi nessuno può osare dire dove questo movimento della storia si condurrà... solo che i tedeschi si ritrovano adesso di nuovo insieme e in pace». E' un lungo cammino, ha detto ancora, ma la fine del viaggio non è ancora vicina. Appaesi scroscianti anche per Genscher che ha ricordato le tappe della Ostpolitik di Willy Brandt: i trattati con Varsavia, con Mosca, con Praga, sono parte di un solo disegno, e non possono essere messi in discussione, e infatti ho rassicurato i miei interlocutori po-

lacchi — ha continuato il ministro degli esteri — che mai la Germania rivendicherà i territori perduti. Il confine con la Polonia sull'Oder-Neisse non si tocca». I paesi del patto di Varsavia, ha concluso Genscher, stanno attraversando un comprensibile momento di difficoltà a causa dei cambiamenti affrontati ma la repubblica federale non approfitterà mai di questa situazione: «Io garantisco nel modo più assoluto». Dichiarazioni purtroppo necessarie dopo le irresponsabili pretese avanzate da un'ala della Cdu/Csu che rivendica la «patria perduta dell'est», come ha fatto il successore di Franz Josef Strauss, Theo Waigel. Frasi che dovrebbero conquistare le simpatie della parte più retriva dell'elettorato e macchiano l'immagine della Germania in questo momento storico così esaltante. Dopo anni d'immobilità la crisi del regime della Rdt ha rimesso tutto precipitosamente in movimento, in modo imprevedibile fino a pochi giorni fa per lo stesso successore di Erich Honecker, Egon Krenz. Giovedì sera l'annuncio che il «muro» veniva aperto a tutti senza formalità è stato dato in modo confuso e broccato, e molti non hanno voluto credere alla promessa. Gli stessi vopos, le guardie di confine, sono apparse travolte dagli avvenimenti. Non sapevano come comportarsi, se richiedere il visto o no, e a volte si sono comportate in modo contraddittorio. «Invito i fratelli dell'est a venire solo dopo una decisione meditata e matura, ha ammonito il ministro degli interni, il democristiano Schauble, devono sapere che qui mancano gli alloggi e non tutti potranno trovare un lavoro». Mancano almeno 80 mila case e i disoccupati sono oltre due milioni. E proprio per affrontare questo problema che il cancelliere Kohl vuole un incontro immediato con Egon Krenz. In Germania Est il comitato centrale si è chiuso dopo tre giorni con l'annuncio di nuove purghe: è venuto il momento della resa dei conti e molti leader verranno messi sotto inchiesta per corruzione o inefficienza. Gunter Mittag e Joachim Herrmann dopo aver perduto il posto al politburo sono stati cacciati anche dal comitato centrale, mentre Hans Joachim Boemmer, 59 anni, benché rieletto, ha preferito dimettersi forse a causa dei 66 voti di sfiducia ricevuti, e con lui si sono dimessi i membri candidati Johannes Chemnitz, Inge Lange, Werner Walde.

[a. g.]

MURO / LE DUE GERMANIE

Verso un nuovo assetto politico

I governi guidati dall'autodeterminazione dei popoli

Analisi di

Giorgio Conetti

La questione tedesca costituisce il problema determinante di ogni sistemazione politica e territoriale dell'Europa centrale e dell'insieme dell'assetto del continente europeo che voglia superare gli equilibri di zone di influenza derivanti dalla seconda guerra mondiale e ottenere un nuovo assetto, realistico e omogeneo rispetto ai dati permanenti e di fondo delle componenti nazionali in cui si articola la civiltà del nostro continente. Gli effetti tuttora derivanti dall'esito della guerra sono i seguenti: la resa senza condizioni sottoscritta dalle autorità militari tedesche, ultimo residuo di un qualche superstito potere di governo in Germania nel 1945, lasciava libero campo all'attuazione degli accordi intervenuti tra le potenze vincitrici quanto all'occupazione e all'amministrazione dei territori che erano ricompresi nel Reich alla data del 31 dicembre 1937 (innanzi quindi l'annessione dell'Austria e della zona dei Sudeti).

Le potenze occupanti contestualmente consentirono che nei territori sottoposti alla loro amministrazione, in presenza di un dissenso tra esse quanto alla sistemazione complessiva della questione tedesca, si formassero delle organizzazioni di governo in base ad atti costituzionali (adozione della legge fondamentale della Rft da parte dell'assemblea costituente l'8 maggio 1949 e della costituzione della Rdt da parte del Congresso del popolo tedesco il 30 maggio 1949) in presenza delle quali successivamente rinunciarono al loro potere e che quindi considerarono come Stati indipendenti e sovrani, inclusi nelle rispettive alleanze militari

(ammissione della Rft alla Nato e all'Ueo nel 1954, partecipazione della Rdt al Patto di Varsavia nel 1955). Eccezione era fatta per la zona di Berlino che, se pur considerata dalle potenze occupanti come tuttora sottoposta alla loro responsabilità (accordo quadripartito tra queste intervenuto il 3 settembre 1971), venne invece qualificata per parti come Land della Rft e parte integrante del proprio territorio della Rdt.

I due Stati in tal modo costituiti vennero infine entrambi riconosciuti come tali dagli altri membri della comunità internazionale e, ammessi distintamente all'Onu, essendo così destinatari delle norme sull'indipendenza sovrana che la Carta della Nazione assume tra i principi fondamentali dell'ordinamento internazionale.

Nonostante qualche ambiguità pur sempre presente nella posizione ufficiale e nella dottrina tedesco-occidentale favorevole alla teoria della continuità tra la Germania di anteguerra e la Repubblica federale tedesca, alla luce di tali eventi può concludersi per la dissoluzione per «debellatio», che esclude conseguentemente la necessità di un trattato di pace, del Reich tedesco e per la concomitante esistenza di due Stati che si qualificano come tedeschi, ormai reciprocamente riconosciuti a seguito del trattato sulle relazioni intertedesche del 21 dicembre 1972, pur se intrattenuti rapporti speciali per il comune carattere nazionale.

Le presenti vicende sembrano minare il fondamento politico/ideologico dello Stato tedesco orientale compromettendo, a fronte dell'unicità del dato nazionale, la sua specifica legittimazione e la effettività della sua organizzazione di governo, potrebbero

portare, in tempi più brevi del prevedibile, a un nuovo assetto.

Le forme in linea teorica proponibili per una diversa sistemazione sono svariate, anche se tutte devono tener conto dei limiti territoriali ormai riconosciuti dall'uno e dall'altro Stato (accordi della Rft con l'Unione Sovietica del 12 agosto 1970, con la Polonia del 7 dicembre 1970, con la Cecoslovacchia dell'11 dicembre 1973). Il principio di autodeterminazione dei popoli renderebbe non contestabile una unificazione tra i due Stati, agevolata dalla forma federale della Germania Occidentale, ad esempio per accordo liberamente concluso tra essi eventualmente sulla base di plebisciti; forme intermedie, già preparate dal regime speciale dei rapporti intra-tedeschi, potrebbero conseguirsi con più avanzati modelli di unione istitutiva organica comuni per l'esercizio congiunto di determinate competenze, prima economico-sociali e in prosieguo politiche.

La permanenza di diritti e responsabilità delle potenze già occupanti con riguardo al territorio di Berlino renderebbe in ogni caso indispensabile, al di là della necessità sostanziale del loro consenso politico a ogni nuovo assetto della Germania, la loro partecipazione, diretta come contraenti o indiretta come acquiescenti e garanti, a ogni accordo che modifichi la situazione presente, tanto più se questa modifica comporti una diversa collocazione degli Stati tedeschi o del nuovo Stato tedesco nel sistema delle alleanze.

Giorgio Conetti
professore ordinario di
Diritto internazionale
all'Università di Trieste

MURO / BONN APPROFITTA DELL'ESODO

Segni del nuovo boom

Servizio di

Elena Comelli

Mentre i tedeschi dell'Est esultano per la libertà conquistata (libertà tutta teorica, peraltro, visto che al muro orientale non ha corso all'Ovest, e quindi chi possiede solo quella moneta può giusto contare sui regali di amici e parenti se vuole viaggiare da questa parte), Bonn e Berlino Est rivedono i bilanci. Il terremoto politico dei mesi e dei giorni scorsi, infatti, ha rimesso completamente in discussione due economie, con spostamenti massicci di popolazione che hanno sconvolto e continueranno a sconvolgere il mercato del lavoro dei due stati fratelli. Ieri è risultato chiaro che nonostante l'apertura l'esodo non si fermerà: quasi ottomila tedeschi orientali sono arrivati in Baviera durante la notte, infrangendo così il tetto dei centomila profughi in due mesi.

Il problema più immediato è la sistemazione degli sfollati. In Baviera, dove i tedeschi orientali arrivano ormai a colpi di trecento all'ora, nei 59 campi di accoglienza non c'è più un posto libero, dei 23 mila messi a disposizione. A Hof, uno dei campi più grandi, ai nuovi arrivati vengono offerte delle sedie per trascorrere la notte: letti non ce ne sono più. Ma è uno sforzo che paga. La già florida economia della Germania Ovest trarrà dei vantaggi enormi da questo improvviso afflusso di forze fresche e ben integrabili nella società tedesca. A dispetto dei timori superficiali della popolazione, che vede nei nuovi arrivati soprattutto dei concorrenti sul mercato del lavoro, i profughi orientali possono essere ampiamente assorbiti dal robusto tessuto produttivo della Repubblica federale.

La massa di nuove famiglie (tedesche, non dimentichia-

mo, e quindi simili nei gusti e nei costumi) farà sicuramente lievitare la crescita attraverso un aumento della domanda di beni di consumo, e degli investimenti da parte delle collettività locali, soprattutto in materia di alloggi. L'effetto di accelerazione di cui beneficerà l'edilizia culminerà, si stima, nel 1992. Altra conseguenza benefica: più contribuenti significativi meno deficit statale, a medio e a lungo termine.

Ma il principale vantaggio sta nel fattore demografico. I profughi dalla Germania Est sono nella stragrande maggioranza giovani (in Baviera arrivano fiammi di ventenni e sono rarissimi quelli che superano i trenta), spesso con diversi bambini. Questo permetterà di correggere, almeno in parte, la deprimente curva demografica tedesca. Le conseguenze a medio e a lungo termine saranno una migliore distribuzione del rapporto lavoratori

pensionati e il contenimento del deficit delle casse pensionistiche, che sta diventando uno dei maggiori problemi dell'economia occidentale. In Germania Est, l'altra faccia della medaglia. Una faccia amara, mostrata ormai senza più ritengo anche dai giornali e dalla radiotelevisione di Berlino Est, da quando la glasnost gorbacieviana guadagna consensi anche negli altri Paesi del Patto di Varsavia. In un dibattito alla Sala congressi di Berlino Est il presidente dei medici berlinesi, Werner Kinkel, ha recentemente raccomandato al governo d'impiegare negli ospedali medici militari, per chiudere i «buchi» aperti negli organici dalla grande fuga, che sta portando alla paralisi la sanità pubblica. Altri medici hanno chiesto di dislocare militari al posto degli infermieri che hanno abbandonato il camice per la libertà. Perfino il ministro della

sanità Klaus Thielmann ha ammesso in una trasmissione televisiva che l'esodo ha messo in difficoltà gli ospedali. I servizi di nettezza urbana rantolano. I grandi spedizionieri non riescono più a star dietro alle consegne. Solo a Berlino Est mancano centinaia di camerieri nei ristoranti e nelle «Kneipen». Al Grand Hotel, aperto in pompa magna due anni fa, è scappato via il dieci per cento della servitù. Soprattutto i più qualificati, che a Ovest potrebbero trovare nuovi incentivi e maggiori guadagni, prendono la via del confine. Sempre a Berlino Est non si trova più un tassi, a Lipsia mancano più di trecento autisti di bus e di tram, a Jena, si va avanti solo con «piani d'emergenza». E' questo il quadro disastroso che sta dietro all'apertura dei confini. E forse è proprio per evitare il collasso che è stata fatta questa concessione.

**CI SONO MOLTE COSE
CHE PUOI FARE
PER ALLARGARE
I TUOI ORIZZONTI**



PER CONOSCERE, PER RICORDARE,
PER APPROFONDIRE GLI ARGOMENTI
CHE AMI DI PIÙ

Vedere una videocassetta Laservision ad esempio.



AMAZONIA, UN ADDIO.



GLI ITITI.



LA STORIA DELL'EVOLUZIONE



BALI E SULAWESI.

Via Babilonia - 00178 ROMA
Tel. 06/7186384/5/6

LASERVISION

la cultura per tutti

OGNI MESE IN EDICOLA E NELLE MIGLIORI LIBRERIE

BULGARIA / LE DIMISSIONI DEL LEADER TODOR ZHIVKOV

L'uscita di scena del camaleonte

Gli succede il cinquantatreenne Peter Mladenov che ricopriva l'incarico di ministro degli esteri

BULGARIA / RITRATTO DELL'EX LEADER

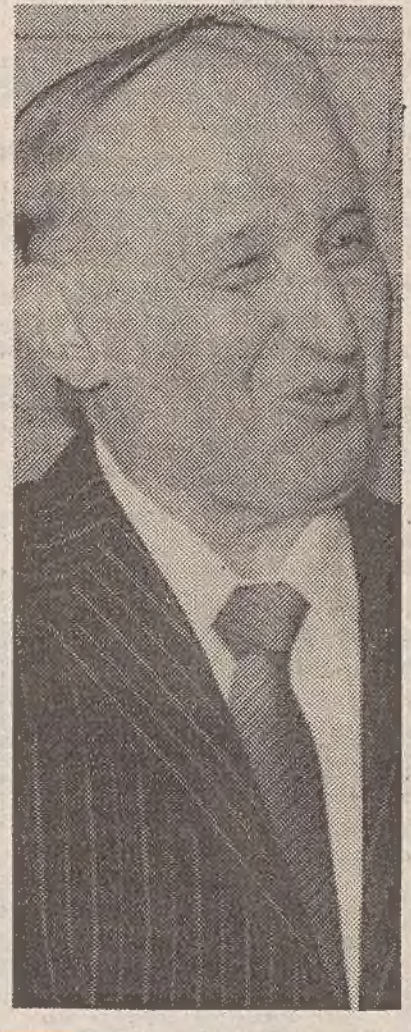
La perestroika lo ha travolto

SOFIA — Ha vissuto l'era staliniana, è sopravvissuto durante gli anni di Krushev, ha saputo resistere a Breznev, è stato in buoni rapporti con Andropov e Gorbaciov; la perestroika però gli è stata fatale. Todor Zhivkov (nella foto), 78 anni compiuti, capo del partito comunista bulgaro, Presidente della Repubblica si è dimesso. Con lui se ne va un altro, uno degli ultimi, comunista venuto dal freddo. Nato nel 1911 in un villaggio della provincia di Sofia, da famiglia contadina, a soli 17 anni faceva già parte della struttura clandestina della gioventù comunista. Nel '45, dopo aver fatto la guerra partigiana contro i tedeschi e i monarchici, iniziò la sua scalata al potere. Nel '54 era segretario del partito, nel '62 primo ministro, nel '74 divenne capo dello Stato. Più sovietico dei sovietici seppe rivelarsi anche un uomo d'istinto. Fu lui, nei primi anni '80, a favorire un minidige-

lo che diede un certo benessere alla Bulgaria, fu sempre lui, entrato in contrasto con Breznev, a evitare il siluro di Mosca accettando solo di sostituire il fedele Todorov con Filipov nella carica di premier. Filipov, educato in Urss, era quello che avrebbe voluto che la Bulgaria divenisse la sedicesima repubblica dell'Urss, ma Zhivkov la pensava diversamente. Era stato lui ad appoggiare la vertiginosa carriera della figlia Ludmilla, innovatrice e spregiudicata. Quando, nell'81 Ludmilla muore poco più che quarantenne per un tumore (ma c'è anche chi dice che le cause sono molto più misteriose e vanno ricercate in Urss) Zhivkov sembra piegato. Invece, dopo pochi mesi, dà il via a un'epurazione che elimina dal potere tutto il gruppo più legato ai servizi sovietici e ai russi. Intanto però le cose non è che funzionino troppo: nell'83 c'è la rottura con l'Italia, uno

dei principali partner economici, per la vicenda dell'attentato al Papa. Poi la crisi economica comincia a premere e Zhivkov, tra il gennaio '86 e il luglio '87, dà mano a nuove riforme economiche che però non risolvono un gran che. Però altri problemi urgono: nasce un'opposizione democratica ed ecologista, galvanizzata da ciò che accade nell'Urss di Gorbaciov. Zhivkov un po' reprime e un poco tollera. Anche perché, intanto, si imbatte in una nuova impresa che nei suoi programmi deve riguardare il consenso: la bulgarizzazione della minoranza turco-musulmana che provoca la fuga di centomila su un milione. Poi Zhivkov si converte, almeno a parole, alla più sfrenata perestroika; conversione che non deve aver convinto più di tanto né Gorbaciov né gli oppositori interni al vecchio capo.

[Marco Guidi]



Servizio di Paolo Rumi

SOFIA — Tremo un altro bastione del post-stalinismo, la Bulgaria. L'onda delle riforme ha spazzato via anche Todor Zhivkov, presidente e segretario del partito. Il Politburo del più piccolo e appartato dei Paesi danubiani sarà profondamente rinnovato. E prenderà la strada della perestroika. Ora veramente Ceausescu resta l'ultimo dei patriarchi balcanici. Todor Zhivkov è il solo uomo al mondo ad essere sopravvissuto al suo monumento. Settantotto anni, ottimamente portati grazie a un'«overdose» di Gerovital, ha fatto rimuovere la propria statua eretta a Pravets, suo paese natale. Da due anni in Bulgaria, non si possono erigere monumenti a dirigenti in vita e Zhivkov, unico ad essere immortalato, è stato anche l'unico a farne le spese. Grazie a un'incredibile capacità di riciclarsi con prudenza e repentinamente mutamenti di rotta, il vecchio leader, negli anni scorsi autore di una blanda democratizzazione, è stato finora in grado di liquidare uno dopo l'altro i suoi avversari, passando indenne attraverso le ultime tempeste del mondo comunista. Sulla senescenza della clas-

se dirigente bulgara corre a Sofia una barzelletta. Un tale telefona al comitato centrale. «Vede — balbetta confuso — sono diventato forse abbastanza vecchio e rimbambito per entrare nel Politburo?». Il politico dall'altra parte del filo s'indigna: «Ma lei è matto?». E il cittadino: «Ah! Ora richiedono anche questo?». Da ieri, sulla spinta drammatica degli eventi tedeschi qualcosa si è mosso anche nella più sconosciuta delle province dell'ex impero sovietico. La radio, gli emigranti, i viaggiatori europei che ogni anno attraversavano la Bulgaria sulle strade dell'Oriente, avevano portato soltanto un'eco attenuata del grande terremoto che scuote l'Europa dal Baltico al Danubio, ma il germe di una mutazione genetica irreversibile era già attecchito.

Una settimana fa, per la prima volta, migliaia di persone erano scese per la strada a chiedere riforme e democrazia, e la polizia — particolarmente di enorme importanza — non era intervenuta. Da qualche mese, in una posizione di semiclandestinità, opera «Eco-Glasnost», un embrione di movimento verde che fa da contenitore di molta parte della potenziale opposizione al regime, che ora non tarderà a dispiegarsi. Ma anche l'Associazione indipendente dei diritti dell'uomo comincia a farsi sentire, soprattutto sul delicato tema della tutela delle minoranze. Zhivkov, è percepibile, ha capito che avrebbe dovuto allentare le briglie, non ha nominato «Eco-Glasnost», ma l'allusione è apparsa chiara quando ha sollecitato, giorni fa, «maggiori tolleranza verso i gruppi scientifici e artistici non ufficiali». Un'apertura patetica, e tardiva, del grande camaleonte. La gente chiede pane, è stanca di un'economia di autosufficienza e autarchia. Gorbaciov, inutile dirlo, è popolarissimo; e la stampa sovietica del nuovo corso va a ruba. A Zhivkov succede Peter Mladenov, 53 anni, che ricopriva la carica di ministro degli Esteri dal dicembre 1971 e membro dell'ufficio politico dal dicembre 1977. Mladenov è nato il 22 agosto 1936 nel villaggio di Toshevstsi, presso Vidin (Nord-Ovest della Bulgaria). Suo padre fu ucciso mentre partecipava alla resistenza contro il nazifascismo. Dopo aver frequentato le scuole militari di Sofia e Shumen dal 1952 al 1956, Mladenov si iscrisse all'istituto di relazioni interna-

zionali di Mosca, terminando i corsi nel 1963. L'anno dopo entrò nel partito comunista bulgaro. Dal 1963 al 1966 fu segretario, poi primo segretario, del comitato dipartimentale della gioventù comunista (Komsomol) a Vidin. Nel febbraio 1966 fu nominato capo del dipartimento relazioni internazionali del comitato centrale del Komsomol; in ottobre, divenne membro della segreteria del comitato centrale dell'organizzazione giovanile. Da marzo 1969 a febbraio 1972 fu primo segretario del comitato dipartimentale del partito a Vidin. Membro del comitato centrale del partito comunista bulgaro dall'aprile 1971, Mladenov fu nominato membro supplente del «Politburo» nel luglio 1974 e membro effettivo nel dicembre 1977. A meno di due ore dalla sua nomina, il segretario generale del partito comunista cecoslovacco Milos Jakes ha inviato un telegramma di congratulazioni al neo leader del partito bulgaro. Nel messaggio, a quanto indica l'agenzia ufficiale «Ctk», Jakes esprime la convinzione che la «cooperazione fra i due partiti continuerà a svilupparsi e a rafforzare i legami di amicizia fra Cecoslovacchia e Bulgaria».

DAL MONDO

Deng, privato cittadino

PECHINO — Deng Xiaoping ha incontrato ieri il segretario di stato americano Henry Kissinger, in visita privata a Pechino, osservando con una riservatezza che non ha mai visto come quello di ieri, era suo primo impegno da privato cittadino, dopo il suo ritiro dalle cariche ufficiali. L'ultimo incarico ufficiale che ancora deteneva, l'anziano leader cinese ha detto che continuerà a svolgere il proprio ruolo di cittadino e di membro del partito comunista. «Non sarò mai privo di una grande influenza», ha speso Kissinger; «Lei, contrario?». Ha ribattuto Deng: «Sono favorevole, ha risposto l'ospite americano; «Anche lei non è segretario di stato, eppure continua a occuparsi attivamente di questioni internazionali», ha osservato Deng.

Candidato bocciato

SAN PAOLO — L'animatore televisivo brasiliano Silvio Santos non è candidato alla presidenza della repubblica. Il tribunale superiore elettorale, riunito a Brasilia, ha colto i numerosi ricorsi presentati contro la candidatura, e l'ha bocciato, stato un voto unanime.

«Playboy» in Ungheria

CHICAGO — «Playboy» approda questo mese in Ungheria, prima rivista dell'Est ad accogliere uomini: grazie a un accordo di licenza, l'edizione ungherese sarà in edicola il 29 novembre in un formato simile a quello statunitense. La tiratura iniziale sarà di 95mila copie, l'editore è Dezzo Fuchs, legato al quotidiano Magyar Nemzet. Il lancio è stato annunciato dall'editoriale Playboy.

Con l'etanolo per volare

LISBONA — Max Shaul e Grazia Zanin ce l'hanno fatta: alle 16 di ieri sono arrivati a Lisbona, completando la prima traversata aerea della storia con l'aereo alimentato da etanolo. I due erano partiti una giornata con un piccolo apparecchio «fatto in casa» dall'isola di Santa Maria alle Azzorre, dove erano rimasti bloccati dalle avverse condizioni del tempo e da problemi tecnici. Il viaggio era cominciato due settimane fa da Terranova.

Cannibalismo rituale

LIBREVILLE — Tre cittadini del Gabon hanno ucciso un uomo e ne hanno quindi mangiato gli organi genitali e alcune parti del corpo alla periferia di Libreville, capitale del Gabon. Si tratta di due uomini e una donna di professione infermiera, che affermano di aver agito sotto l'effetto degli stupefacenti.

Cade aereo, un morto

ATLANTA — Usa è precipitata nella notte una Lockheed C-130 Hercules della Guardia Nazionale, causando un incidente di vaste proporzioni. La televisione ha riferito che una persona è morta e che il pilota — che si è catapultato a 300 metri dal suolo — è cinque persone a terra sono rimaste ferite gravemente.

RIVELAZIONI DELLA STAMPA SOVIETICA

I dati agghiacciati (e veri) dell'«arcipelago gulag»

MOSCA — Al primo marzo del 1940 nei campi di concentramento staliniani era detenuta la cifra record di un milione e 668.200 persone: lo riferisce il settimanale «Argumenti e Fatti», l'organo di stampa più diffuso dell'Urss, pubblicando per la prima volta una serie di dati sulla popolazione carceraria del «gulag» dal 1930 al 1947. La direzione centrale dei campi di lavoro («gulag»), al primo marzo 1940 disponeva di 53 campi di lavoro forzati, di 425 colonie penali correttionali, e di 50 colonie per minorenni, nei quali si trovavano complessivamente un milione e 668.200 detenuti, un record per la stessa «Nkvd», la polizia politica staliniana. I dati non tengono conto, tuttavia, dei milioni di cittadini mandati in esilio in Siberia o nell'estremo Nord, né dei popoli deportati con la forza. I dati, riferisce il giornale, sono stati scoperti casualmente dallo storico Viktor Zemskov, dell'Istituto di storia dell'Urss all'Accademia delle scienze sovietiche. Smentendo indirettamente le ripetute affermazioni di funzionari del «Kgb», secondo cui gli archivi dell'epoca staliniana sarebbero spariti, Zemskov ha dichiarato al giornale di aver trovato molti documenti sul «gulag» negli archivi civili, tra materiali «innocui». Nel 1940, il 28,7 per cento degli «abitanti» dei

«gulag» erano stati condannati per «attività controrivoluzionaria», il 5,4 per cento per crimini contro l'ordinamento statale, il 12,4 per teppismo o speculazione, il 9,7 per furti, il 5,9 per delitti contro la persona, il 10,4 per furti ai danni della «proprietà socialista» e il 27,5 per conto per altri reati. Nel 1937, nel pieno del «grande terrore», i lager staliniani ospitavano «solo» 996.367 persone, riferisce «Argumenti e Fatti», mentre nel 1939, quando una parte dei detenuti «politici» furono liberati, furono scarcerate 327.400 persone. In costante diminuzione, secondo il giornale, il numero dei detenuti arrestati per essere «familiari dei traditori della patria»: nel 1939 ne furono incarcerati 13.172, nel 1940 13.044, nel 1941 12.128, e nel 1947 solo 1.014. Al contrario, in costante aumento era il numero dei condannati per attività controrivoluzionaria. Se nel 1934 questi costituivano il 26,5 per cento di tutta la popolazione carceraria, nel 1947 erano già il 59,5 per cento. Interessanti anche i dati relativi a guardie di custodia e informatori ingaggiati dai «Kgb»: secondo i dati forniti da Zemskov, all'inizio del 1940 nel «gulag» lavoravano 107 mila agenti di custodia, che costavano allo stato 790 milioni di rubli all'anno (790 mila rubli attuali, cioè più di un miliardo e mezzo di lire).

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DI ICONE RUSSE IN VATICANO

Il Papa: «Dio benedica l'Urss»

Un altro passo avanti nell'intesa con Mosca in attesa della visita di Gorbaciov

CITTA' DEL VATICANO — Dall'arte alla politica non c'è che un passo e Papa Wojtyla l'ha compiuto senza tanti ripensamenti, rivolendo un breve ma importante discorso al ministro sovietico della Cultura, Melantev e agli altri organizzatori della mostra delle icone russe aperte ieri in Vaticano. Giovanni Paolo II si è a lungo soffermato davanti alle stupende tavole policrome, ai delicati ricami e alle splendide statue in legno che costellano la grande sala, accompagnato da Melantev e dagli altri esponenti sovietici. Quindi si è disposto ad ascoltare il saluto dell'esponente del Cremlino.

«La mostra — ha affermato il ministro sovietico — avviene alla vigilia di un incontro storico (quello tra il Papa e Gorbaciov) e alle soglie del terzo millennio della nascita di Cristo, quando l'umanità cerca risposte alle eterne domande sull'universo e sul futuro di questa fragile casa, il pianeta Terra».

E affinché questo futuro «non si trasformi in una catastrofe universale noi — ha concluso Melantev — a Est come a Ovest, rifiutando il dogmatismo degli stereotipi, fondando sul nuovo «pensiero» cerchiamo nuovi indirizzi nei rapporti fra Stati, fra popoli e fra singoli».

Quindi ha parlato il Papa complimentandosi con coloro che hanno fatto l'accurata cernita delle opere e l'attento restauro scientifico. «Un plauso che molto accortamente il Pontefice ha esteso alla Repubblica Federativa Socialista Sovietica e all'associazione Italia-Urss, nonché a tutti quelli, anche non cattolici, che «saverano e apprezzano il misterioso fascino spirituale che emana da queste opere pittoriche, così caratteristiche della nobilità tradizione artistica del popolo russo». Parole evidentemente sentite, ma anche volutamente accentuate affinché siano riportate sui mass media sovietici e dunque contribuiscano a rafforzare la nuovissima «entente» tra Santa Sede e Urss. Ancora più significative sono state quelle pronunciate alla fine. Ha detto dunque Papa Wojtyla che l'arte dell'Occidente e dell'Oriente, oltre a essere un «fattore importante sul cammino dell'auspicata unità cristiana», costituisce quel «polmone» della cristianità del vecchio continente formato dall'Est e dall'Ovest, «che devono parimenti contribuire, in fraternità e reciproca complementarietà, al recupero delle radici cristiane dei popoli europei». Giovanni Paolo II ha poi voluto ringraziare gli ospiti rivolgendosi loro in lingua russa e concludendo con una benedizione: evidentemente se l'è potuta permettere, al contrario di quanto di solito avviene quando si rivolge ad agnostici se non ad atei. E anche questa è «glasnost».

[Emilio Cavaterra]



Il Papa posa davanti alle icone.

CONTINUANO LE OPERAZIONI DI VOTO

Namibia, desaparecidos

Vengono alla luce i misfatti compiuti dai guerriglieri della Swapo

Servizio di Pierpaolo Garofalo

WINDHOEK — «I colpi arrivavano da ogni parte, sulla schiena, sul torace, sulle gambe; ogni giorno così, fino a quando non ho confessato tutto ciò che volevano». «Scendevano nella fossa ed era terrore: scariche elettriche e frustate. Ho perso l'uso di una gamba». Anche la Namibia ha i suoi «killing fields», i campi di sterminio; le «urle da silenzio», in questi giorni di elezioni, si amplificano sulla ribalta internazionale. Sono quelle che testimoniano la violenza, le detenzioni illegali, le esecuzioni sommarie operate dalla Swapo (South West African people's organisation) nei propri campi e nelle proprie basi in Angola e Zambia, dagli anni Settanta a tutt'oggi. Storie di politica, battaglie e intrighi, ricche di accuse e controaccuse difficili da verificare, che attendono in molti casi una prova irrefutabile, che forse non arriverà mai. Le dita scorrono veloci, tamburellando la carta. Più Yanagoloh, 35 anni, ex guerrigliero della Swapo, è un attivista del «Parent's committee», l'organizzazione per i diritti umani che raccoglie e rifuglia dalle zone controllate dall'armata di Nujoma, il leader della guerriglia, e i loro parenti.

In un «libro-verità» la denuncia dell'altra faccia della guerra di liberazione: 1400 persone ancora detenute in un lager angolano

conciliazione e della pacificazione. Quella che tutti, qui, dicono di voler percorrere. «Ho lasciato la Namibia nel 1974 — racconta Yanagoloh — perché la politica di apartheid mi impediva di ricevere un'educazione libera da schemi e pregiudizi. Volevo studiare all'estero». Entrato in Angola, lo studente pieno di ideali raggiunge lo Zaire. Qui venne arrestato e liberato solo dopo l'intervento di un rappresentante della Swapo, che lo accompagnò nella zona dello Zambesi, al confine con la «Striscia di Caprivi», propaggine orientale della Namibia, per ricevere l'addestramento militare. «I comandanti — ricorda Yanagoloh — ci dissero subito che avevamo cessato di essere uomini. Eravamo pedine dell'organizzazione, alla quale dovevamo obbedienza assoluta, in nome della causa. Il potere era in mano ai guerriglieri meno istruiti. Noi, studenti, impiegati, infermieri, eravamo considerati sempre come inferiori, in quanto la Swapo si proclama movimento di popolo». Yanagoloh, a un cer-

to momento, fu accusato di tradimento. «Legato mani e piedi, mi sedetti di fronte al tribunale militare: «Sei una spia rodesiana, il mandante è tuo padre stesso» insistettero. Ma mio padre era morto, nel 1970». Rilasciato dopo qualche tempo Yanagoloh servì nelle file della guerriglia per cinque mesi. Poi finalmente, l'opportunità di studiare all'estero, in Unione Sovietica. A Tallin, in Estonia, il giovane africano studiò per quattro anni ottenendo il diploma di tecnico radio, nel 1980. Dall'Urss una rocambolesca fuga verso la libertà e il ritorno in Namibia nel 1986.

Ma la Namibia, la stessa Namibia che nei primi due giorni di elezioni è corsa per metà alle urne, ha anche i suoi «desaparecidos». Le accuse del comitato dei rifugiati sono dure, circostanziate, accompagnate da foto, liste di nomi, indicazioni su tempi e località. Non risparmiano né gli organismi dell'Onu né quelli della Croce Rossa internazionale, colpevoli, a suo dire, di omissioni di controllo, silenzi, se non di connivenza. Centinaia di namibiani sono stati trucidati dalla Swapo con l'accusa di essere spie rodesiane o, più recentemente, del Sud Africa. Le sanguinose «purghe» interne alla guerriglia sarebbero, secondo Yanagoloh, il risultato di lotte intestine per la leadership dell'organizzazione. «La battaglia per il potere — spiega — ha uno sfondo tribale. All'interno della Swapo i Kuaniama mantengono una posizione privilegiata. Kuaniama sono anche Hadipo Manutenya, segretario all'informazione, e Salomon «Jesus» Hualala, soprannominato «il macellaio di Lubango», un centro in Angola, una delle basi dove i guerriglieri tengono in prigioni sotterranee ancora 1.400 sventurati. Un altro carcere è nel Congo Brazzaville. Alcune località sono state visitate da funzionari internazionali o da «Medecins sans frontières», ma forse per non troncane altre possibilità d'incontro e di soccorso tutto è stato messo a tacere. «Un delegato indonesiano dello speciale ufficio Untag ammette discrepanze tra le liste dei rimproverati e quelle degli scomparsi. Per il mondo, ufficialmente, mancano all'appello 268 «desaparecidos». Ma ad esempio mio fratello — conclude Yanagoloh — risulta essere tornato in Namibia ed è inserito tra i votanti: è stato eliminato dalla Swapo nel 1986. Posso fornire tutte le prove».

Le operazioni di voto, frattanto, continuano in tutto il Paese. Solo nel primo giorno di apertura dei seggi, lunedì, ha espresso la propria preferenza ben un terzo della nazione. Dopo altri due giorni ora oltre la metà delle schede elettorali è già nelle urne. Gli episodi di violenza sono isolati, e considerato il potenziale di tensione, di poco conto.

GIORDANIA, IL RISULTATO ELETTORALE

Avanzata fondamentalista

I «Fratelli Musulmani» hanno ottenuto la maggioranza relativa

AMMAN — A due giorni dalle elezioni parlamentari in Giordania, nelle quali i fondamentalisti islamici hanno conquistato 34 seggi su 80, re Hussein ha detto che il nuovo governo dovrà rivedere la legge marziale (in vigore dal 1967) e di conseguenza «le leggi che riguardano la libertà di stampa».

Ora Hussein promette più libertà.

Sconfitte le donne che per la prima volta hanno partecipato sia come votanti sia nella veste di candidate

no», ha detto ieri, subito dopo l'annuncio definitivo dei risultati, Ziad Abu Ghaneim, portavoce dei «Fratelli Musulmani». «Il popolo giordano vuole l'Islam e in questa linea opereremo», ha concluso Abu Ghaneim. I «fratelli musulmani» sono stati i soli ad avere presentato un blocco unico di candidati e, in ragione del carattere associativo, della «fratellanza» hanno potuto annunciare pubblicamente la loro appartenenza al movimento. L'attività dei partiti politici è in effetti interdetta in Giordania dal 1957 e i candidati non hanno potuto fare una campagna sotto un'etichetta che precisava la loro appartenenza ad un partito. Oltre ai candidati della «fratellanza», sono stati eletti altri 14 islamisti indipendenti. Re Hussein rimane comunque al centro del potere nel paese e secondo la costituzione egli ha anche il diritto di sciogliere il parlamento, come ha già fatto lo scorso anno. Nessuna delle dodici candidate che si

erano presentate è stata eletta. Era la prima volta nella storia del Paese che le donne avevano pieno diritto di partecipazione alla elezione, sia come votanti sia come candidate. «Speriamo che nel futuro, (le donne) abbiano più fortuna», ha detto Hussein. Il monarca giordano ha preannunciato una riunione di tutti i deputati eletti «entro dieci giorni» e ha detto che essi dovranno pronunciarsi per l'approvazione o meno del nuovo governo. Rivolgendosi ai fondamentalisti, Hussein, ha ricordato che egli li ha «proteggiti» quando erano «perseguitati in altre parti del mondo arabo». E re di si riferiva evidentemente alla Siria e all'Egitto. Hussein, in un'apparente tentativo di tranquillizzare la minoranza cristiana, che ha ottenuto dieci seggi in parlamento, ha detto che «la religione non è un motivo per dividere la gente» e che «la forza di progresso islamica non è il nostro obiettivo».

ARIA DI CRISI IN ARGENTINA CAUSA LO SCIOPERO DEI TRASPORTI

I falchi peronisti contestano Menem

Grecia, rinuncia dei conservatori

ATENE — Il leader conservatore, Mitsotakis, ha fallito il tentativo di risolvere la crisi di governo greca e la palla passa ora al socialista Papandreu, che non ha prospettive migliori. La sua proposta per un governo di unità nazionale con socialisti e comunisti è stata respinta.

BUENOS AIRES — A nulla sono valse le critiche del Presidente Carlos Saul Menem che, mercoledì sera, aveva annunciato drastiche misure contro i lavoratori del settore trasporti in agitazione. Per tutta risposta, i dirigenti sindacali hanno ribadito che lo sciopero, iniziato martedì scorso, è «a tempo indefinito», dopo il fallimento delle trattative con i datori di lavoro. La vertenza, motivata da rivendicazioni economiche, rischia adesso di trasformarsi in un braccio di ferro tra i dirigenti sindacali e il governo. Si ha l'impressione, insomma, che l'ira presidenziale abbia aggravato il conflitto, anziché

spianare la strada a una soluzione, con effetti negativi sul governo. A 120 giorni dal suo insediamento, alla guida di una nazione stremata a causa di una delle peggiori crisi politiche ed economiche di tutta la sua storia — che sfociò in violenza, saccheggi e iperinflazione — il Presidente Menem affronta la prima serie di difficoltà, che si traducono in una velata ma ferma contestazione al suo progetto politico, basato sulla premessa di «unità nazionale» e sul concetto di «rivoluzione produttiva». Un progetto, nato da alleanze inedite fra i faidei menemisti del

peronismo e le destre politiche e neoliberali, il cui costo sociale non era stato adeguatamente calcolato. Adesso a contestare il governo non è l'opposizione politica ma sono i «falchi» del peronismo, soprattutto quelli che fanno capo al settore sindacale dissidente, e già emarginato dall'esecutivo. Per questo settore, le promesse di Menem si stanno rivelando «illusorie», a causa della rigida politica di austerità del governo che impone ulteriori sacrifici alle classi più colpite dalla crisi. La crisi, che si preannunciava già da tempo, è scoppata con questo sciopero dei tra-

sporti. Ma i primi indizi di duca e di instabilità si erano avvertiti già da qualche settimana, con l'improvvisa ripulsa della corsa al dollaro, e conseguente aumento del valore sulla piazza finanziaria. Menem ha reagito ancora una volta a muso duro accusando «speculatori» di cospirare contro il piano economico del governo. Gli hanno fatto eco alcuni dirigenti sindacali del settore che appoggia la politica ufficiale, i quali hanno invocato la presenza di «camionari armati attorno alla città» (la nazionale zona bancaria di Buenos Aires).

Sabato 11 novembre 1989

CARCARAZIONE PREVENTIVA

Andreotti precetta i deputati

Lunedì si vota: «E se i mafiosi torneranno liberi la responsabilità sarà vostra»

ROMA — Andreotti ha avvertito il Parlamento, ma soprattutto i deputati della maggioranza che hanno disertato le sedute della Camera. Se lunedì sera l'assemblea di Montecitorio non trasformerà in legge il decreto che prolunga i termini della custodia cautelativa, alla mezzanotte dello stesso giorno saranno rimessi in libertà ben 37 pericolosi boss mafiosi, molti dei quali già condannati in primo grado all'ergastolo nel maxi processo di Palermo.

Giovedì sera, quando i lavori della Camera erano stati bloccati dal numero legale nella votazione sui ticket sanitari (numerosi erano i banchi vuoti della maggioranza), Andreotti, su invito del capogruppo dc Scotti, si precipitò a Montecitorio e prese la parola per denunciare il pericolo del mancato voto sulla custodia cautelativa previsto dopo quello sui ticket. E ieri, con una lettera ai cinque capigruppo della maggioranza, il presidente del Consiglio ha messo gli alleati di fronte alle loro responsabilità. Il decreto — ha ricordato Andreotti — ha le ore contate: decadrà, se non sarà approvato entro la mezzanotte di lunedì. Il governo non intende ripresentarlo («non sarebbe corretto») perché il provvedimento ha già subito una bocciatura in commissione «per l'assenza di deputati di maggioranza — ha ricordato Andreotti con ironia — ma queste sono «interna corporis». Sarà invece reiterato, ha poi spiegato il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori, soltanto se la Camera boccierà le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalle opposizioni e non si arriverà al voto per mancanza di tempo.

Il presidente del Consiglio ha così rivolto un fermo richiamo al gran numero di deputati dei partiti di governo che con le loro ripetute assenze hanno permesso al Pci e alle opposizioni di sinistra prima di bocciare il decreto in commissione, e poi di far rinviare l'esame del provvedimento in aula facendo mancare il numero legale.

Quella di Andreotti è una vera e propria precettazione. «E' di tutta evidenza — ha scritto ai capigruppo di Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri — la necessità che i colleghi della maggioranza siano presenti in aula e non facciano venir meno il loro compatto appoggio nei confronti di un provvedimento di particolare importanza, i cui effetti mi-

MAI TANTE BOCCIATURE PER IL GOVERNO Il voto palese, che gran delusione L'assenteismo di molti deputati ha vanificato la riforma

ROMA — Scrutinio segreto o voto palese? Un anno fa ci si dibatteva nell'angoscioso dilemma. Da una parte i fautori della stabilità ed efficienza garantita dalla votazione palese contrapposti ai difensori dell'anonimato dello scrutinio. La riforma c'è stata, e si possono formulare i primi bilanci.

L'altro giorno, malgrado si votasse a scrutinio palese, il pentapartito è stato battuto per ben 4 volte dalle opposizioni sul decreto che ha modificato i ticket sanitari. E', dopo la riforma, la trentesima volta che succede, anche se per cinque volte l'agguato è scattato in votazione segreta. Nella prima fase della legislatura, quando era ancora in vigore il sistema di voto a scrutinio segreto, il governo andò in minoranza 37 volte (31 a scrutinio segreto e 6 a voto palese). Come si vede, non è cambiato gran che. La legge sulle pensioni d'annata, quella sul processo amministrativo, il decreto legge sulle cinture di sicurezza e quello sullo smaltimento dei rifiuti sono tra le vittime illustri del voto palese. Contemporaneamente, è aumentato anche l'assenteismo. Con il risultato che i «posti vuoti» sono diventati sempre più protagonisti. Infatti l'escamotage più usato dai parlamentari per «sconfiggere» il governo, in sede di votazione, è proprio il non comparire in aula al momento del voto.

Oppure è mancato spesso il numero legale a Montecitorio. Negli ultimi dodici mesi questo fenomeno si è verificato per ben 41 volte. Un numero spropositato se lo si paragona alle 7, 8 volte all'anno del passato. L'eliminazione dello scrutinio segreto per le leggi di spesa e per la politica economica-finanziaria ha dato

†
E' mancato il 9 novembre
AVVOCATO
Cesare Pagnini
Lo annunciano la sorella AMELIA con la figlia LUCY e il nipote EUGENIO con MARIA GRAZIA e ANDREA ed i parenti tutti.
La famiglia ringrazia l'amico dottor GIORGIO PRESCA che lo ha seguito per tanti anni con affettuosa e costante sollecitudine.
Un ringraziamento alle signore ISA, TILDE, MARIA ED ELISABETTA.
I funerali seguiranno oggi 11 corr. alle ore 9 dalla Chiesa della B.V. del Rosario.
Si prega di non effettuare visite di condoglianza.

Non fiori
ma opere di bene
Trieste, 11 novembre 1989

Partecipano al lutto: TULLIO DE LEITENBURG COBENZL e MARGHERITA GERGOLET.
Trieste, 11 novembre 1989

GIAMPAOLO e BEATRICE de FERRA si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro illustre amico

GABRIO e LUCIA DE SZOMBATHELY ricordando il caro e illustre amico
AVVOCATO
Cesare Pagnini
partecipano con tutto il cuore al lutto della famiglia.
Trieste, 11 novembre 1989

La Fondazione LUCIA TRANQUILLI esprime le sue condoglianze per la perdita dell'
AVVOCATO
Cesare Pagnini
che per tanti anni ne fu inestimabile presenza.
Trieste, 11 novembre 1989

Partecipano: la nipote PAOLA con il marito GIORGIO BAZZO; la nipote LAURA con il marito FRANCO ADAMO e i pronipoti CHIARA e MARCO; i pronipoti VANESSA e BRENNIO ALBERTI.
Trieste, 11 novembre 1989

Vicini a LUCY e alla cara AMELIA, partecipano con profondo dolore:
— GIORGIO e TITTI
Trieste, 11 novembre 1989

Partecipa al lutto l'amico GIUSEPPE SECOLI.
Trieste, 11 novembre 1989

Partecipa al lutto per la scomparsa del caro maestro:
— FRANCESCA USBERGHI
Trieste, 11 novembre 1989

Con infinita tristezza:
— UCCI
Trieste, 11 novembre 1989

†
Il 5 novembre si è serenamente spenta in Trieste
Anna Fanghi ved. Scarpa
Addolorati ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta i figli CARMELO e GIORGIO, le nuore ANNA-CHIARA e OLGA, la sorella ESTER e i nipoti FEDERICA, ANGELO, ANNAMARIA e ROBERTO.
Trieste, 11 novembre 1989

GIUSTO e MARINA TREVISAN e FRANCO e MANUELA KOKELJ partecipano al lutto della famiglia SCARPA.
Trieste, 11 novembre 1989

I medici della clinica dermatologica partecipano al lutto che ha colpito il prof. SCARPA.
Trieste, 11 novembre 1989

Prendono parte GIULIO, PAOLA e MARISA CESARI.
Trieste, 11 novembre 1989

MARIO e LAURA SILLA sono affettuosamente vicini all'amico CARMELO per la scomparsa della cara mamma.
Trieste, 11 novembre 1989



Orlando e l'Olp
PALERMO — All'ora «X» del 2 dicembre, giorno dell'incontro Bush-Gorbacev al largo di Malta, Mediterraneo dovrebbe essere sospese per cinque minuti per solidarietà con il popolo palestinese e per richiamare l'attenzione del mondo sul Medio Oriente. Questa è la singolare proposta del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (nella foto), illustrata all'ambasciatore in Italia dell'Olp Nasser Hamada, che aveva partecipato, in municipio, alla presentazione del libro del deputato verde arcobaleno Mario Capanna «Intifada: intervista ad Arafat». Contestualmente Orlando ha suggerito di invitare tutti i Comuni d'Italia, attraverso l'Anci, a formulare un appello ai Capi di Stato statunitensi e sovietici per inserire nell'agenda del colloquio la questione palestinese.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

RICCARDO BERTI direttore responsabile
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con contributo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al nm altezza (L. 210.000) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 10 novembre 1989 è stata di 65.350 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1989

© 1989 G.T.E. S.p.A.

TOLTO L'EMBARGO VERSO IRAN E IRAQ

Armi, sbloccati i traffici

L'ammiraglio Ruggiero nominato intanto nuovo capo della Marina

ROMA — La paralisi dell'esportazione di armi sta per finire. Il governo ha dato il via libera al varo di nuove e più precise norme e ha anche tolto l'embargo per la vendita di armi ad Iran e Iraq, messo in atto al momento della guerra tra i due Paesi mediorientali. Le industrie che avevano in corso dei contratti potranno quindi finalmente rispettare gli impegni. Per quanto riguarda la vendita di armi ai Paesi della Nato, rimarrà l'obbligo di un certificato di esportazione. Per i Paesi fuori dell'area atlantica, invece, sarà necessario un documento di «definitiva destinazione», rilasciato dal ministero della Difesa allo scopo di evitare eventuali triangolazioni, come è già accaduto in passato.

La decisione è stata presa in una riunione del consiglio di gabinetto convocata espressamente per porre fine al blocco in atto da diversi mesi nell'esportazione delle armi che ha messo in crisi l'industria del settore. La paralisi era dovuta all'inattività del comitato speciale interministeriale per l'autorizzazione all'esportazione di materiale strategico che dal maggio scorso non concedeva più permessi di esportazione dopo che i suoi membri sono stati incriminati dalla magistratura veneziana. L'accusa era di omissione di sorveglianza perché le armi vendute da alcune industrie italiane con regolare autorizzazione a Francia e Portogallo erano poi finite in Iran. Il comitato, che si era limitato ad applicare le norme vigenti (ritenute irregolari dalla magistratura), aveva però preferito non concedere più autorizzazioni. Il problema della mancanza di norme precise sull'export di armi si è ripresentato anche con la nota vicenda della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e con il caso Olivetti.

I «verdi» hanno duramente criticato la decisione del governo, soprattutto per la ripresa dell'esportazione di armi a

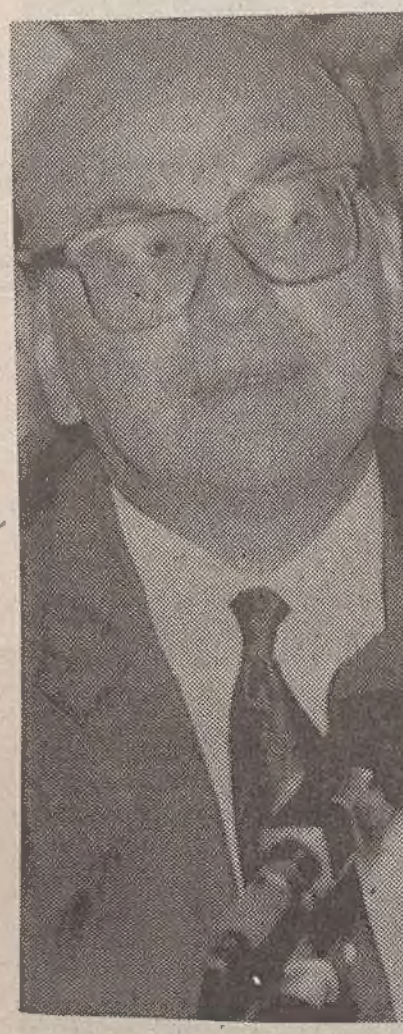
BUDAPEST Riunione a quattro
BUDAPEST — Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria varano oggi una nuova «area di cooperazione» che dalla Comunità europea si estenderà, come un ponte, fino alla regione danubiana. A tenerla a battesimo saranno i vicepresidenti del consiglio e i ministri degli Esteri dei quattro Paesi. L'obiettivo è una cooperazione anzitutto economica, sulla quale i quattro Paesi riflettevano da tempo, ma gli sconvolgimenti in atto nell'Europa orientale conferiscono alla riunione di Budapest una dimensione politica.

MENTRE SUL TEMA PSI E DC POLEMIZZANO

Riforme, Altissimo torna alla carica e chiede un vertice di maggioranza

ROMA — «Chi vuole sovrapporre la difficile questione delle riforme elettorali sopra la legge delle autonomie, finisce per non fare concludere niente». Forlani è tornato ieri sull'argomento. Il segretario democristiano non ha replicato direttamente all'«ammonimento» di Craxi, secondo il quale la questione elettorale deve essere oggetto di accordi politici, in seno alla maggioranza. Ma ha ricordato che mentre sulla legge per le autonomie locali, all'esame della Camera, c'è un vasto accordo su altre questioni «non si può far finta di niente, di non vedere che ci sono ipotesi molto diverse tra i partiti e nei partiti».

Sono di questi giorni le prese di posizione del repubblicano Del Pennino e del liberale Altissimo, favorevoli all'elezione diretta del sindaco. Sono la conseguenza del patto romano e della campagna elettorale che ha preceduto il voto le dichiarazioni di singoli esponenti politici (l'ultimo è stato Craxi) e di interi partiti a favore di un diverso sistema elettorale. Anche per evitare il frazionamento delle liste. Ventitré sono state a Roma. Quante saranno nelle amministrazioni di primavera?



La riforma degli enti locali non va frenata dai contrasti sulle leggi elettorali, dice Craxi



Ma il Psi non può cambiare le regole del gioco a suo vantaggio, replica Bodrato

elettorale negli enti locali. Il segretario liberale, che nell'ultima riunione della direzione del partito aveva proposto l'elezione diretta del sindaco e la divisione dei compiti di governo comunale tra giunta e consiglio, sostiene che le elezioni di Roma hanno rappresentato un ulteriore segnale di crisi nel sistema politico.

Il segretario liberale, al contrario di Forlani e di Craxi, auspica quindi «uno sbocco legislativo» prima delle amministrative generali di primavera frutto di un accordo «che in primo luogo maturi nella maggioranza». Altrimenti le riforme slitterebbero almeno di cinque anni, dalla data delle amministrative a quella delle elezioni politiche.

Ha torto invece quando pretende che si rinvi ogni decisione a dopo il 1990. Bodrato ha ricordato che la Dc ha in programma un consiglio nazionale per discutere sull'argomento. «Non penso che l'opinione socialista possa essere preclusiva rispetto alla valutazione della Dc, specie quando Craxi pretende di cambiare le regole del gioco a proprio vantaggio». Gli ha risposto la Lega, responsabile del Psi avverso gli enti locali. A suo avviso «insistere per bloccare non può che far nascere il sospetto che si vuole bloccare la riforma degli enti locali o si vogliono perseguire interessi politici di parte».

[Neri Paoloni]

AVVOCATO
Cesare Pagnini
per molti anni legale della società.
Trieste, 11 novembre 1989

EDDA e MARIO RUMTI, MARINA e LUCIO RUMIGNANI, MAURA e GIANNI RUMTI sono vicini al dolore della cara LUCIA per la perdita dello zio

AVVOCATO
Cesare Pagnini
Trieste, 11 novembre 1989

Si unisce al dolore la famiglia DI PINTO.
Trieste, 11 novembre 1989

Partecipa al lutto la famiglia FRANCA.
Trieste, 11 novembre 1989

La FONDAZIONE GIOVANNI SCARAMANGA DI ALTOMONTE, il presidente, i consiglieri ed i revisori, si inchinano commossi nel ricordo dell'
AVVOCATO
Cesare Pagnini
grande studioso e patriota, per quasi trent'anni consigliere della Fondazione.
Trieste, 11 novembre 1989

Con grande rimpianto si uniscono al dolore per la perdita dell'amico di famiglia
AVVOCATO
Cesare Pagnini
— Contessa TINY ROSSETTI e SCANDER, SITI ANTONIO e figli
Trieste, 11 novembre 1989

†
Dopo lunga malattia si è spenta
Mafalda Ravasini
di anni 66
Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO, la nuora EDDA, la nipote RAFFAELLA, la mamma ANNA e la sorella GIOCONDA unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, sabato 11 novembre, nella chiesa parrocchiale «La Madonna», muovendo alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale civile.
Un sentito ringraziamento vada al prof. DI FEDE per le assidue cure e l'assistenza prestate alla nostra cara.
Gorizia, 11 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO
I familiari di
Marina Gregorio
ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 11 novembre 1989

I familiari di
Virgilio Tonut
ringraziano tutti quelli che sono stati loro vicini in questo triste momento.
Monfalcone, 11 novembre 1989

Commosi per le attestazioni di stima e affetto tributate al caro
AVV.
Primo Maggio Vattovani
i familiari ringraziano sentitamente.
Trieste, 11 novembre 1989

†
Si è spento
zio Renzo Lorenzo Namer
Lo saluteremo assieme ai suoi amici nella chiesa Madonna del Mare di piazzale Rosmini oggi 11 novembre alle ore 9.45.
I nipoti e la cognata
Trieste, 11 novembre 1989

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega
DOTTORE Guido Osti
Trieste, 11 novembre 1989

I ANNIVERSARIO
In questo triste giorno di grande dolore ricordano con immutato amore la loro cara
Adriana Mazzoli
il marito e il figlio con ROBERTA.
Trieste, 11 novembre 1989

TERRORISTI LIBICI TELEFONANO ALL'AMBASCIATA ITALIANA AL CAIRO

'O pagate i danni o colpiremo'

Molto temuto è Abdul Salam Zadma, vicino a Gheddafi - I precedenti fatti di sangue

IL DELITTO CECCATO, PARLA BIANCHI

«Io non ne so proprio nulla»

Intervista di
Giovanni Morandi

Bentornato Bianchi, come sta?

«Benissimo».

Una voce tranquilla e chiara risponde dal telefono del campo base della ditta Faccio a Tripoli. E' Umberto Bianchi che parla, «sequestrato» dalla polizia libica per due settimane, implicato nel delitto di Roberto Ceccato.

Quando è stato liberato?

«Mercoledì mi hanno accompagnato al campo, pensavo solo per fare una doccia e mangiare qualcosa. Invece, quando ero già pronto per tornare al commissariato, mi ha chiamato il comandante Mohammed e mi ha detto: «Puoi andare, sei libero, se avremo bisogno di te ti richiameremo». Sono impazzito di gioia».

Dove la tenevano prigioniero?

«Ero in un ufficio della centrale, dormivo su un materasso steso accanto a una scrivania e il mangiatoio e dormivo».

Lunghe interrogazioni?

«Non sempre. Ci sono stati giorni in cui non mi chiedevano niente e allora passavo il tempo a leggere riviste e giornali».

Ha avuto paura?

«Tanta; soprattutto la notte, quando ero solo con un poliziotto. Negli ultimi giorni c'era con me anche il filippino Carlos Gamboa (anche lui rilasciato, ndr), ma parlavamo poco insieme per non suscitare sospetti negli agenti».

Le hanno restituito il passaporto?

«No».

Perché?

«Non me l'hanno detto e io non ho voluto chiedere spiegazioni».

Quando pensa di poter tornare in Italia?

«Spero a Natale, ora devo finire un lavoro, poi a gennaio dopo

le vacanze tornerò a Tripoli».

Non ha paura di tornare in Libia?

«Non mi preoccupa perché io non mi sento colpevole. Del resto la polizia non mi ha mai accusato, non mi ha mai detto: sei stato tu ad ammazzare Ceccato».

Chi è stato a uccidere Ceccato? Lei ha qualche sospetto?

«Se lo avessi avuto, lo avrei riferito alla polizia».

Ci vuol raccontare come è stato fermato? Quella mattina lei si trovava all'ambasciata, poi disse di andare al cantiere ma al cantiere non arrivò mai. Sparì e per due giorni il consolato italiano lo cercò invano. Cosa successe?

«Il capitano Mohammed, il giorno prima, mi aveva chiesto di passare dal suo ufficio perché aveva bisogno di parlarmi e io, mentre stavo andando al cantiere, pensai di fermarmi un attimo da lui».

Un attimo che è durato due settimane. Non ha chiesto di avvertire l'ambasciata o la ditta?

«Avevo parcheggiato la macchina vicino all'ambasciata e pensai che qualcuno prima o poi l'avrebbe notata. Sì, chiesi di telefonare, ma mi risposero che l'ambasciata era già stata avvertita».

Quale ricordo ha di Ceccato?

«L'ultima volta che l'ho visto è stato a mezzogiorno alla mensa. Ci disse: «Ragazzi, domani c'è la protesta contro gli italiani ed è meglio non uscire dal campo. La sera lo ammazzarono».

A suo parere è stato ucciso da libici o da stranieri?

«Non lo so, non posso dirlo».

Ha voglia di tornare in Italia?

«Tanta voglia».

Sa che in questo delitto si è parlato anche di spionaggio, di implicazione dei servizi segreti? Lei che ne dice?

«Io non posso dire niente, non avrei mai immaginato, non mi sembra il caso dire qualcosa, non ci ho mai... non so niente».

Intanto la polizia di Cipro si è posta in stato d'allarme dopo aver appreso che un gruppo di arabi si riprometterebbe di colpire nostri interessi a Nicosia. Su richiesta dell'Interpol vengono protetti i voli dell'Alitalia all'aeroporto di Larnaca, importante anche per il traffico proveniente dal Libano. La rivelazione è contenuta nel giornale del pomeriggio 'Apoyevmatini', il quale assicura che si è provveduto a prendere le misure cautelative del caso per fronteggiare ogni situazione.

ROMA — Le autorità di sicurezza hanno disposto misure di protezione per «obiettivi» italiani che potrebbero essere colpiti dal terrorismo internazionale nei Paesi mediterranei, in particolare in quelli arabi. Le polizie di vari Paesi, tra cui l'Egitto e Cipro, sono state sensibilizzate a tutelare i voli dell'Alitalia e le sedi diplomatiche.

L'allarme è stato provocato da una telefonata fatta martedì scorso all'ambasciata italiana al Cairo in cui venivano annunciate azioni terroristiche se l'Italia non pagherà alla Libia i danni di guerra. Secondo le autorità di sicurezza la formulazione delle minacce indicerebbe la loro provenienza da terroristi filolibici.

Si chiama Abdul Salam Zadma l'uomo più temuto in questi giorni in Italia. Si tratta di un arabo, vicino a Gheddafi e ai massimi dirigenti di «comitati libici» che — secondo i responsabili degli organismi addetti alla sicurezza nazionale — avrebbe ideato una serie di attentati terroristici sul territorio italiano.

Zadma sarebbe uno dei responsabili di numerose azioni terroristiche compiute in passato sia in Italia sia in altri Paesi europei. Sarebbe stato lui a istituire il killer che il 26 giugno 1987 assassinò a Roma il dissidente libico Ben Youcef Salam Kalifa. Quest'ultimo, dirigente del «Fronte nazionale per la salvezza della Libia» (la più forte organizzazione anti-Gheddafi) venne ucciso con tredici colpi di pistola da Said Ali Thaurani e Omar Ghamudi — arrestati pochi minuti dopo — e da un terzo complice, riuscito a fuggire. Gli arresti si dichiararono appartenenti ai «Comitati libici rivoluzionari». L'organizzazione anti-Gheddafi venne uccisa con la «punizione» degli avversari politici di Gheddafi all'estero.

Sempre in territorio italiano, il 16 febbraio 1986 era stato ferito Reda Mohamed Abdel, un cittadino egiziano proprietario a Roma di una emittente radiofonica da cui venivano trasmessi programmi in lingua araba contro il leader della Giamajira. E ancora prima, il 1.º marzo 1985, sempre a Roma, era stato assassinato Mordechai Faldun, commerciante di preziosi, anch'egli oppositore di Gheddafi.

«L'interesse libico» nei confronti dell'Italia è però ancora

precedente. Addirittura nel gennaio 1982 due cittadini libici vennero uccisi perché sospettati di aver perso parte all'organizzazione di un attentato che avrebbe dovuto portare all'uccisione dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini e dell'ambasciatore statunitense a Roma Maxwell Rabb.

Abdul Salam Zadma — a quanto risulta — sarebbe coinvolto anche in numerose

altre azioni portate a termine da terroristi libici. Sarebbe responsabile, ad esempio, dei progettati attentati contro aerolinee italiane e dell'uccisione di una agente di polizia inglese, avvenuta a Londra nell'aprile 1984.

In quell'occasione, le Sas britanniche assalirono l'ambasciata libica nella capitale inglese, dove si erano asserragliati gli assassini e dove erano state ammassate armi ed esplosivi destinati a organizzazioni terroristiche. E l'azione dei terroristi organizzati da Zadma si è spinta anche più lontano.

Tra il 1981 e il 1985, negli Stati Uniti vennero arrestati numerosi libici responsabili delle uccisioni di oppositori di Gheddafi residenti negli Stati Uniti. Questi omicidi, come quelli compiuti in Italia e nel resto d'Europa, rientravano nella campagna lanciata da Gheddafi nel 1980 contro i libici esiliati.

Tornando ad Abdul Salam Zadma — a causa del quale in questi giorni gli aeroporti italiani, quelli francesi e del Nord Africa sono sottoposti a una stretta vigilanza — il terrorista avrebbe presenziato anche a numerose esecuzioni in territorio libico.

Intanto la polizia cipriota sta indagando su «un gruppo di terroristi arabi» che si ripromette di colpire «interessi italiani» in quell'isola, come annunciato in prima pagina dal pomeriggio 'Apoyevmatini'. Sotto un titolo a sette colonne, il giornale sostiene che gli inquirenti hanno «appreso ieri del gruppo e dei suoi obiettivi».

Alla centrale di polizia ha detto di non poter confermare la presunta rivelazione di «Apoyevmatini». Ma il portavoce della stessa centrale ha aggiunto che «su richiesta dell'Interpol» pervenuta ieri da Roma, «anche a Cipro vengono protetti i voli dell'Alitalia».

La compagnia di bandiera italiana è tornata ad atterrare in quest'isola dallo scorso giugno. Gli aerei dell'«Alitalia» vi arrivano e decollano all'aeroporto di Larnaca, che è molto importante anche per il traffico proveniente dal Libano o diretto nel vicino Paese.

«Apoyevmatini» sostiene che, in merito ai presunti piani dei terroristi, la polizia libica ha già preso misure cautelative.



Io, Fioravanti

BOLOGNA — Valerio Fioravanti ha scelto di raccontare tutto se stesso e la sua carriera di terrorista ai giudici della Corte d'assise d'appello di Bologna che stanno celebrando il processo per la strage del 2 agosto per la quale in primo grado Fioravanti ha avuto l'ergastolo. Fioravanti ha descritto la sua storia di terrorista quasi come un gioco che ha paragonato a quello dei ragazzi della via Paal. «L'accusa che mi si fa qui — ha detto — la trovo inconsistente. Io posso solo dire che nessuno mi ha visto a Bologna il 2 agosto, né un pentito ha detto di aver saputo che ero a Bologna. La colpa della sua scelta di terrorista Valerio l'ha attribuita tutta al fratello, che poi si è pentito e che con le sue rivelazioni ha contribuito a farlo incriminare per l'omicidio Mattarella».

'CHIARIMENTO' CHIESTO DALLA COMMISSIONE STRAGI

Ustica, De Carolis nel mirino

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Proteste durissime, richieste di dimissioni, attesa di una esplicita presa di posizione del governo davanti al Parlamento, annunci di interpellanze e interrogazioni. Giorni duri attendono il sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis, repubblicano, che sabato scorso, parlando agli allievi dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, ha definito «una sceneggiata, di cattivo gusto» «una sfilata da teatro» le audizioni dei generali dell'Arma azzurra davanti alla Commissione stragi, presieduta dal suo collega di partito Libero Gualtieri. Aggiungendo di non credere all'ipotesi del missile e rilanciando quella della bomba a bordo del Dc 9 dell'Itavia inabissatosi nel Tirreno la sera del 27 giugno di nove anni fa con 81 persone a bordo.

L'ufficio di presidenza della Commissione, allargato ai

representanti dei gruppi politici, si è riunito ieri mattina esprimendo «stupore e riprovazione» per le dichiarazioni di De Carolis, rese in rappresentanza del governo nel corso di una cerimonia ufficiale. Essendo quelle dichiarazioni «lesive delle attribuzioni e della dignità del Parlamento, e contrastanti peraltro con la posizione assunta dal ministro della Difesa davanti alle Camere», la Commissione ne esige dal governo un chiarimento in sede parlamentare perché, ha detto Gualtieri, «la Commissione fa parte integrante del Parlamento: sarà in quella sede, se si vorrà, che si dovrà chiarire la vicenda attraverso le interrogazioni e le interpellanze». Che sono già state annunciate dai commissari democristiani Pierferdinando Casini e Lucio Totti.

A sparare a zero su De Carolis sono stati un po' tutti. Il comunista Macis: «Occor-

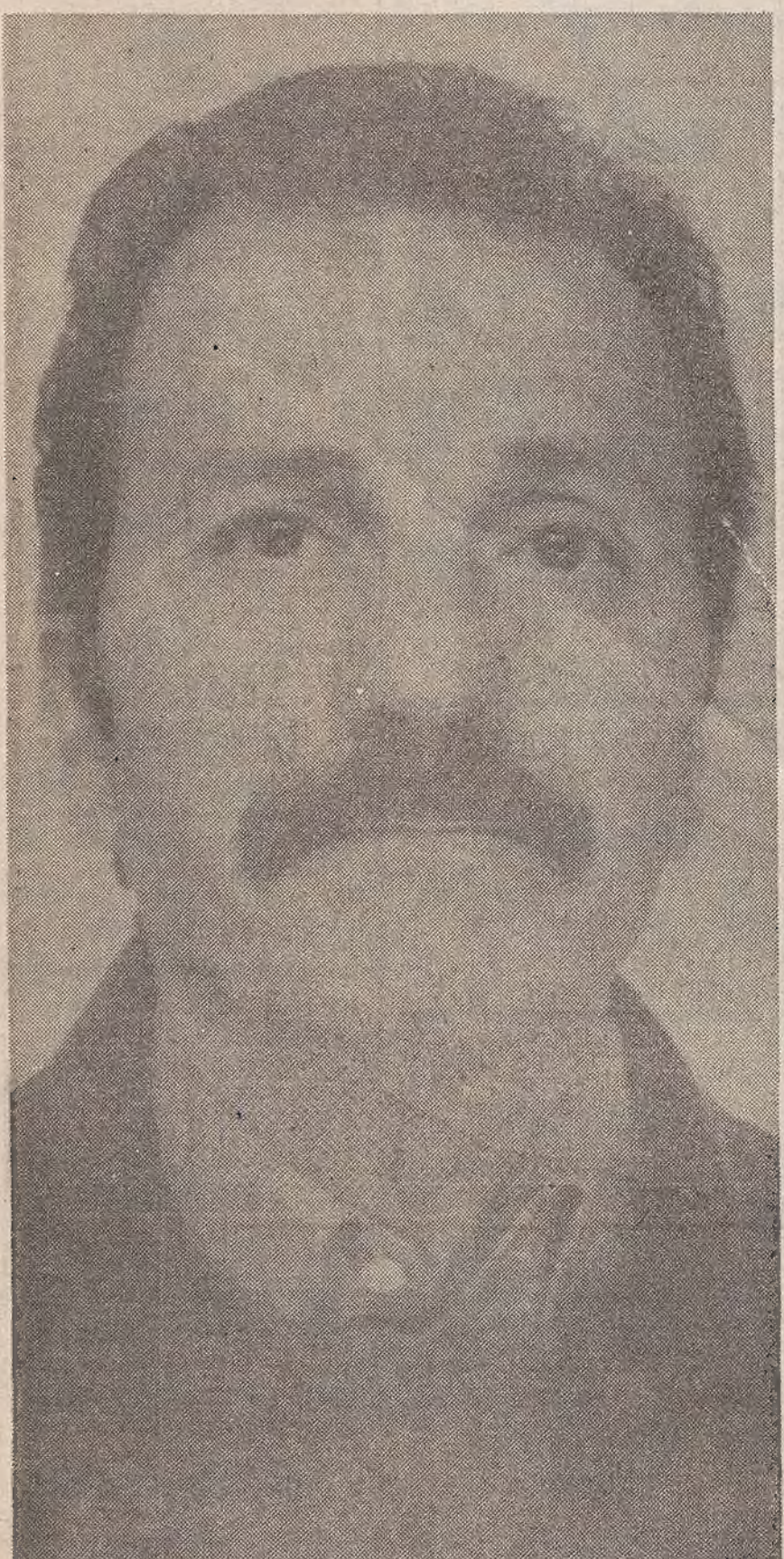
rono precisazioni che non lascino il tempo che trovano, ma che devono avvenire per atti conclusivi. E' inutile dire se chiediamo o no le dimissioni del sottosegretario alla Difesa: mi pare che De Carolis abbia già dimostrato le sue qualità». L'indipendente di sinistra De Jorio: «Apprezzeremo molto il ministro Martinazzoli se trarrà le conclusioni politiche dell'atteggiamento del suo sottosegretario». Il missino Rastrelli: «De Carolis ha mancato ai suoi doveri. Le conclusioni di questa valutazione sono da assumersi immediatamente». Il democristiano Totti: «Per noi le dichiarazioni di De Carolis sono in contraddizione con quanto aveva dichiarato il ministro della Difesa. Il governo ne tragga ora le conseguenze». Riteniamo che questi interventi dell'assemblea finiscano per ritardare il nostro lavoro e siano controproducenti rispetto

ai fini per cui stiamo lavorando». A giudizio del verde Marco Boato il sottosegretario repubblicano «ha rotto il rapporto di correttezza tra governo e Parlamento, sono perciò inevitabili le sue dimissioni immediate». Anche per Nicotra, demoproletario, e Rastrelli, missino, De Carolis deve lasciare il governo. Mentre l'avvocato Romeo Ferrucci, legale di parte civile delle famiglie delle vittime del disastro, ha dichiarato di registrare «con soddisfazione la reazione del mondo politico all'inqualificabile sortita del sottosegretario alla Difesa». Un difensore però De Carolis ce l'ha: il repubblicano Vittorio Olcese. Secondo il quale la Commissione stragi «farebbe bene a cominciare ad esaminare se stessa» perché «troppo spesso alcuni suoi membri utilizzano a fini politici quanto emerge dalle indagini».

IL DELITTO SUI COLLI BOLOGNESI

Alba tragica davanti la discoteca

Con ogni probabilità si tentava di rapire il figlio del proprietario della «Capannina»



Donato Costantini, la guardia del corpo assassinata perché tentava di sventare il probabile rapimento.

BOLOGNA — Forse si è trattato di un tentativo di sequestro, fallito probabilmente per l'inaspettata reazione della vittima, il figlio ventitreenne del proprietario di una discoteca.

Certo è che ieri notte, la spedizione di cinque o sei banditi armati e mascherati davanti all'ingresso della «Capannina», sui colli vicino Bologna, si è conclusa tragicamente. Un ex maresciallo dei carabinieri, Donato Costantini, 60 anni, è stato ucciso, mentre il suo datore di lavoro, Luca Pazzaglia, 23 anni, è finito in ospedale per trauma cranico e contusioni in varie parti del corpo. Ne avrà per almeno 40 giorni.

Proprio Luca Pazzaglia, figlio del proprietario della «Capannina», Paolo Pazzaglia, un play boy noto alle cronache mondane per i vari flirt con attrici famose, avrebbe dovuto essere rapito dalla banda di malviventi. Ma qualcosa non sarebbe andato secondo i piani dei banditi.

Al momento comunque non si può nemmeno escludere che la banda avesse progettato più semplicemente una spedizione punitiva contro la famiglia Pazzaglia (in passato il locale era stata danneggiata gravemente da un incendio doloso), finita poi nel sangue. Anche se in questo caso i banditi non avrebbero avuto bisogno di portarsi dietro un fucile a canne mozzate.

La terza ipotesi, quella del tentativo di rapina finito tragicamente, sembra la meno probabile: Luca non aveva portato con sé l'incasso della serata, rimasto custodito all'interno del locale notturno, dove nessuno ha tentato di portarlo via.

Erano circa le 4,30 del mattino quando Luca Pazzaglia, che gestisce la «Capannina», è uscito dalla discoteca. I clienti se ne erano tutti andati da circa una mezz'ora e all'interno del locale erano rimasti solo il suo uomo di fiducia Donato Costantini e una guardarobiera. Il ragazzo è salito sulla sua auto, una Mercedes parcheggiata proprio davanti all'ingresso, e ha messo in moto. All'improvviso si è visto puntare contro gli abbaglianti di



Luca Pazzaglia, il giovane che i malviventi hanno aggredito davanti alla discoteca.

un'altra vettura dalla quale subito dopo sono scesi quattro banditi. Avevano il volto coperto e imbracciavano minacciosi un fucile. Hanno costretto con la forza Luca Pazzaglia a scendere dalla Mercedes e poi ne è nata una violenta colluttazione.

Il giovane è riuscito ad aggrapparsi a un paletto metallico, che delimita un piccolo piazzale dove è vietata la sosta alle auto, e ha cominciato a urlare chiedendo aiuto.

Richiamato dalle sue grida, e mentre i banditi tentavano di trascinarlo via, Costantini si è affacciato sulla soglia del locale per veder cosa stava accadendo. E' stata questione di un attimo. I banditi — che secondo gli investigatori sapevano che l'uomo era un ex carabiniere anche se non era armato — hanno aperto il fuoco, 4-5 colpi di fucile sparati in rapida sequenza. Uno ha raggiunto l'uomo al cuore, un altro alla giugolare: Costantini è caduto a terra morto, in un lago di sangue. Subito dopo i malviventi sono risaliti in macchina e sono fuggiti.

Luca Pazzaglia, con l'aiuto della guardarobiera, è riuscito a dare l'allarme al «113». Quando la polizia e carabinieri sono arrivati sul posto, hanno trovato il corpo senza vita del Costantini davanti all'ingresso del locale. Un'ambulanza subito dopo ha trasportato il giovane ferito al pronto soccorso del Sant'Orsola.

Dell'agguato il ragazzo non ha saputo raccontare granché agli investigatori. Gli uomini che lo hanno aggredito erano infatti a volto coperto, quanto all'auto con cui sono fuggiti, era di «media cilindrata».

INTERVENTO DEL PAPA SULLA PROCREAZIONE

Aborto, nuova condanna

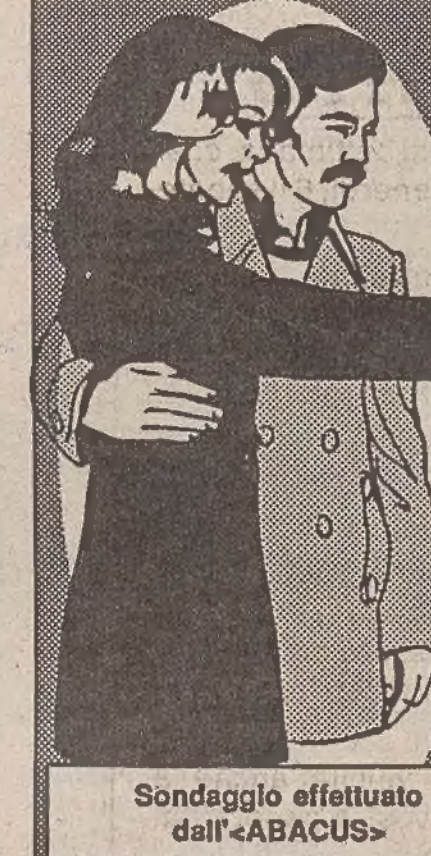
Il 47% degli italiani sarebbe favorevole alla pillola del giorno dopo

STATISTICA
Aids: 5 mila
casi in Italia

NAPOLI — I casi di Aids conclamati notificati fino al 30 settembre di quest'anno sono stati 4663 (3782 maschi e 873 femmine) — per tre casi non è noto il sesso), di cui 136 bambini (64 maschi e 72 femmine) che per l'81,5 per cento (111) hanno ricevuto l'infezione dalla madre.

Si tratta di dati che — come ha detto Donato Greco, componente della commissione nazionale per la lotta all'Aids, in una delle relazioni del convegno sul tema «Aids, sindromi correlate», aperti ieri a Napoli — «non fotografano» in modo completo la dimensione del fenomeno Aids nel nostro Paese a causa del ritardo con cui i casi diagnosticati sono segnalati. Pertanto, in base ai dati oggi disponibili, la stima più realistica è di circa 5386 casi di Aids diagnosticati (sempre al 30 settembre 1989).

Sul piano della prevenzione, come ha ribadito il ministro della Sanità De Lorenzo, il governo intende muoversi su tre fronti: definizione e attuazione del disegno di legge sull'Aids, approvato dal Consiglio dei ministri e già trasmesso alla Camera; affidamento al comitato interministeriale (la cui definizione è prevista nel disegno di legge) del compito di definire strategie globali in materia di lotta alla malattia; lancio di una seconda campagna di informazione nazionale sull'Aids.



Cosa ne pensano gli italiani della pillola del giorno dopo

Il 47% degli italiani — di cui più della metà donne — è favorevole all'introduzione della pillola per abortire "RU 486" sotto il controllo medico-ospedaliero.

Il 66,5% — di cui il 63% donne — che la pillola viene usata negli ospedali «siccome» proposta anche in Italia.

Alla domanda Come giudica l'aborto chimico?

Il 43% ha risposto definendolo un sistema migliore dell'intervento di gravidanza perché non prevede il trauma dell'intervento chirurgico.

ROMA — «L'aborto è un dramma di fronte al quale i cristiani non possono restare senza reagire e senza difendere fermamente il riflettere la vita. Vi sono serie e solitudini ingiuste che invocano il soccorso vero e proprio del discepolo di Cristo Salvatore, l'amore del quale si trasfonde in predilezione verso il piccolo senza difesa, verso i nascituri innocenti e fragili».

Nessun riferimento, né diretto ma neppure implicito, alla tanto discussa pillola per abortire. Nessun accenno alla situazione francese, dove la Ru 486 è permessa ed è stata usata da almeno 25 mila donne. Eppure, il discorso pronunciato ieri mattina da Giovanni Paolo II, non si può non leggere anche alla luce della polemica scoppiata in questi giorni. Perché il Papa

s'è rivolto ai membri di un movimento francese, il «Centre de Liaison des Equipes de Recherche». E perché questa associazione si occupa specificamente di «aiutare le coppie a controllare la procreazione. Dopo aver denunciato il clima culturale ostile ai principi della Chiesa («correnti molto forti nell'opinione pubblica che, parlando abusivamente di "liberalizzazione" dei costumi, diffondono una permissività in realtà contraria alla dignità della persona e alla verità della sua vocazione»), Papa Wojtyla ha difeso con forza l'insegnamento dell'«Humanae vitae». «Non aveva quell'aspetto negativo che s'è voluto attribuirgli; al contrario, si tratta di permettere all'uomo e alla donna di accedere in maniera responsabile alla paternità e alla

maternità, con decisioni comuni, in un amore e in un rispetto mutui che il controllo della sessualità fa maturare e rafforzare. Proprio ieri sono stati noti i risultati di un sondaggio commissionato all'Abacus dal settimanale di politica di Retequattro. Secondo dati raccolti il 47% degli italiani sarebbe favorevole all'introduzione della pillola del giorno dopo sotto controllo medico ospedaliero, 66,5%, di cui 63% donne, che viene usata negli ospedali francesi e proposta anche in Italia. Alla domanda su come giudica l'«aborto chimico» il 43% ha risposto definendolo il sistema migliore di interruzione della gravidanza perché non prevede il trauma dell'intervento chirurgico.

LE DIMISSIONI DI BIAGIO AGNES

Rai senza guida

«La campagna di aggressione contro l'ente»

DALL'ITALIA

Bomba in posta

PALERMO — Un ordigno, confezionato con esplosivo al plastico collegato ad un telecomando, è stato fatto trovare nell'ufficio postale di via La Masa, in pieno centro cittadino, benedetto in un edificio di recente costruzione nel quale abita il magistrato Marcello Viola, il mese scorso assegnato al «Gip» (giudice delle indagini preliminari) della pretura di Palermo.

Marito violento

NAPOLI — E' stato condannato ad 8 anni e 4 mesi di reclusione Raffaele Giuliano, ultimo rampollo della potente «famiglia» di Forcella, che lanciò la moglie dal terzo piano dell'abitazione. La donna rimase ricoverata per molti mesi, in gravi condizioni, in ospedale.

Ruba i soldi e scappa

TORINO — Ha approfittato dell'assenza dei colleghi ed è fuggito indisturbato con oltre un miliardo di lire in contanti. E' il «colpo» realizzato ieri a Torino da una guardia giurata mentre stava consegnando sacchi di denaro agli sportelli della banca interna del centro traumatologico ospedaliero. La polizia non ha voluto rivelare l'identità dell'agente per non compromettere le indagini. E' stato soltanto precisato che il ladro ha circa trent'anni, è alto e robusto.

Esploratori delle fogne

ROMA — Avevano utilizzato una fognatura per una insolita «passeggiata» alla luce delle forze elettriche sin quasi alle grotte della Caffarella, ma sono stati bloccati dai vigili del fuoco, prendendosi poi una solenne lavata di capo al commissariato per l'allarme procurato: è accaduto a sei giovani, di età fra i 14 ed i 16 anni, che per attuare l'esplorazione si erano calati nei cunicoli da un tombino stradale.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — «A questo punto la mia permanenza alla direzione generale potrebbe essere di ostacolo alla soluzione dei problemi della Rai: ritengo giusto dimettermi dall'incarico». Bruciando tutti sul tempo, Biagio Agnes ha annunciato ieri con la decisione di lasciare la direzione dell'ente di viale Mazzini. La sua lettera di dimissioni, indirizzata al presidente designato dell'Iri, Franco Nobili, è stata consegnata nelle mani del suo vice Armani e contemporaneamente al presidente della Rai Enrico Manca.

«Le polemiche che ormai da mesi investono la Rai si sono accentuate nelle ultime settimane fino ad assumere le caratteristiche di una campagna alimentata anche da notizie distorte o addirittura false», scrive Agnes. «Credo che gli operatori della Rai che in questi anni hanno conservato e sviluppato tutte le grandi potenzialità del servizio pubblico meritino ed abbiano il diritto di lavorare in una situazione di chiarezza di regole e di responsabilità».

Appena ricevuta la lettera di dimissioni, che sembra abbia colto di sorpresa tutti a viale Mazzini, il presidente Manca ha deciso la convocazione urgente del consiglio di amministrazione per martedì prossimo. E' opinione di Agnes (d'altra parte non dichiaratamente «irrevocabile») verranno respinte dal consiglio le proposte di solidarietà ed apprezzamento. Ma viene anche sottolineato come l'ultima parola spetti comunque all'Iri. Il cui presidente designato, non potrà entrare nella piazza della Rai prima di metà dicembre, al termine dell'iter parlamentare della recente nomina.

Anche se inatteso a così breve scadenza, l'abbandono di Biagio Agnes era comunque nell'aria almeno a partire dal marzo scorso. Subito dopo l'ultimo congresso democristiano, infatti, dove il suo patron Ciriaco De Mita ha passato la mano al vertice di piazza Gesù, polemiche ed attacchi contro la conduzione della Rai si sono rinnovati sempre più frequentemente. E non solo dagli esponenti degli altri partiti, ma anche dall'interno della stessa Dc, soprattutto da rappresentanti delle correnti che formano la nuova maggioranza del partito. A cominciare dal segretario Arnaldo Forlani, alla vigilia delle elezioni europee, che mosse pesanti critiche alla gestione della prima rete della Rai, e quindi al Tg1, diretto dal demitiano Nuccio Fava. In quella occasione,

mentre critiche alla Rai arrivavano anche da repubblicani e socialisti, sembrò che nelle intenzioni di Forlani il ricambio «inevitabile» a viale Mazzini dovesse essere attuato con una certa ponderatezza. Non prima dei prossimi campionati di calcio, insomma, e calcolando la pausa delle ferie estive, all'incirca nell'autunno prossimo. Ma la campagna per uno scossone delle poltrone ha cantato a viale Mazzini, a cominciare da quella occupata da Agnes, era ormai aperta. E le grandi manovre sono continuate nei mesi scorsi con frequenti attacchi alla direzione dell'ente radiotelevisivo di proprietà pubblica. Una guerra di posizione, ma costellata da frequenti sortite dei ciellini e del loro settimanale, «Il Sabato», che non ha risparmiato attacchi anche personali a Biagio Agnes. In questo clima, l'ultima polemica accesa nei giorni scorsi sulla «disinvoltata» gestione aziendale, che avrebbe portato ad un deficit di bilancio di 266 miliardi di lire per l'anno in corso, potrebbe essere stato l'ultimo episodio risolutivo per le decisioni di abbandono. Si è detto che molti bilanci della Rai erano il frutto di operazioni di «ingegneria contabile» e che quelli effettivamente in attivo si erano fermati a prima

dell'avvento di Agnes a viale Mazzini. E si è parlato di un «regalo di Natale» per un contributo statale di 150-200 miliardi a titolo straordinario «per gli investimenti sostenuti a cause dei mondiali di calcio».

Pronta la reazione di Agnes: «La storia degli artifici contabili è un falso — ha dichiarato — E non si vede perché debba essere considerato un regalo l'accesso a contributi, oltre al mancato adeguamento del canone (è fermo dal luglio 1987, mentre da allora l'inflazione ha raggiunto il 14 per cento), sono motivati dal carattere straordinario dell'impegno tecnologico e produttivo».

Dimissioni, quindi, provocate dall'attuale impossibilità di gestire l'azienda? Anche. Ma sicuramente hanno una determinante origine politica. Non è un mistero che le recenti nomine Iri e Eni siano andate «strette» alla sinistra Dc e ai demitiani in particolare. Agnes potrebbe aver concordato con De Mita di forzare i tempi e passare all'attacco, proprio mentre ancora c'è discordia nella maggioranza dc sul nome del suo successore (Pasquale o Bindi?). Le dimissioni improvvisate potrebbero portare il risultato di ottenere un «congelamento» di Agnes alla direzione almeno per qualche mese. Sul piano strettamente politico, sembra infatti che Andreotti e Forlani avrebbero intenzione di chiedere di restare al suo posto fino alla nomina del suo successore.

Il mondo politico è stato colto di sorpresa dalle dimissioni. Mentre all'interno della Rai i direttori dei telegiornali hanno espresso ieri «grande amarezza» (Nuccio Fava), «rammarico e profondo rimpianto» (Alberto La Voile), il comunista Walter Veltroni ha annunciato che il suo gruppo chiederà che martedì prossimo la commissione di vigilanza si occupi delle dimissioni «perché si riflette sulla Rai uno scontro di potere molto aspro dai contorni inquietanti». Anche la sinistra dc è scesa in campo con Bodrato che ha chiesto una immediata riunione al segretario Forlani «in sede qualificata» per esaminare i problemi posti dalla rinuncia di Agnes denunciando «le reticenze e le collusioni che hanno favorito in questi mesi la polemica contro il servizio pubblico della Rai-iva». «Un po' di gentilezza in proposito non farebbe male — ha commentato Panella — Perché Agnes lo ha fatto? Non posso pensare che si dimetta solo per passare ad altra carica. Non mi risulta che l'Italia sia libera».

Interni

SCENDE IN CAMPO L'ENIMONT

«Se l'Acna non riparte in fretta saremo costretti a chiudere»

IL PRESIDENTE NECCI

«Il titolo in borsa va bene avrà un ottimo dividendo»

MILANO — «Dove lo trovate un titolo così, con quello che è successo nei mercati finanziari di tutto il mondo? Non voglio fare i nomi di altri che hanno perso anche il 20 per cento con gli ultimi rovesci di Borsa. Il titolo Enimont è rimasto stabile rispetto al collocamento, nessuno quindi ha perso nulla. Posso anticipare che a fine anno avrà un ottimo dividendo».

Lorenzo Necci, presidente dell'Enimont, difende a spada tratta il titolo del polo chimico, rimasto al palo dal giorno della quotazione con la sola eccezione di un giorno di gloria che l'aveva portato a 1.520 lire e ricorda che gli azionisti principali si sono impegnati in sede di accordo a non sostenere singolarmente il titolo. «Può farlo solo Enimont, ma per ora siamo andati avanti senza rete di protezione».

chi gli contesta la partenza travagliata del polo. «Non è facile fondere 55 mila persone e due management. Comunque noi le nostre promesse le stiamo mantenendo. Sia sul piano degli investimenti, 1.600 miliardi, esattamente come avevamo stabilito, sia sul giro d'affari: 16 mila miliardi, con il 40% delle vendite realizzato all'estero. Tutti però devono fare il loro dovere e rispettare gli impegni», ha aggiunto Necci, alludendo forse al decreto Enimont che consentirebbe un risparmio fiscale dell'80% sulla fusione della quale è nato il polo chimico nazionale. Quanto ai programmi futuri, il presidente ha smentito che ci sia un interesse del polo chimico alla Erbamont, la controllata statunitense della Montedison sulla quale è ancora in corso un'offerta pubblica di acquisto.

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — «Se non riparte in fretta, l'Acna di Cengio è morta». Il presidente dell'Enimont Lorenzo Necci è sceso in campo personalmente per spiegare quali sono le intenzioni del «polo» sull'azienda chimica della Val Bormida dopo la mozione approvata mercoledì dalla Camera dei deputati che rinvia l'apertura dell'azienda. Se la fabbrica non verrà messa in condizioni di riprendere la sua attività la Enimont è decisa a chiudere, lasciando ad altri l'onore del risanamento del territorio. Lunedì prossimo ci sarà il consiglio di amministrazione che chiederà una ricapitalizzazione all'azionista di maggioranza.

«Chiuderla vuol dire comunque mantenere in piedi il problema della contaminazione ambientale. Se ci vedremo costretti a questa soluzione ci diranno gli avvocati e le leggi quelle che dobbiamo fare sul problema del percolato, cioè di quanto non viene filtrato e inquinata il territorio». L'avvertimento di

Necci è rivolto al governo e al Parlamento perché rispettino la scadenza del 6 gennaio prossimo, fissata per stabilire quale sarà il destino dell'insediamento che produce, con 800 dipendenti, materie prime per coloranti, destinate a clienti esteri. L'Acna, gestita in passato dalla Montedison e confluita nell'Enimont solo tre mesi fa, è diventata una spina nel fianco per diverse ragioni. Perde dieci miliardi al mese, rischia di lasciare la sua fetta di mercato in mano alla concorrenza che sull'agonia dell'azienda di Cengio si sta riorganizzando, ma soprattutto danneggia l'immagine dell'industria chimica italiana. La fabbrica è diventata in questi anni il simbolo di un modo di produrre e di riciclare le scorie che le grandi compagnie come l'Enimont vorrebbero lasciarsi alle spalle.

«Siamo stanchi — dice Necci — di veder confondere l'Acna con la chimica italiana. Secondo i giornali stranieri, la nostra è un'industria che non riesce a produrre senza inquinare». Il presidente della joint venture pubblico-privata della chimica ricorda di aver firmato il 15 maggio scorso, prima dell'annessione dell'Acna all'Enimont, un protocollo di accordo con il ministero dell'Ambiente «una pietra miliare nella politica ambientale del paese» che prevede, solo per l'Acna, uno stanziamento di 250 miliardi in 5 anni, per investimenti finalizzati a rendere compatibile l'attività dell'industria con il territorio della Val Bormida. Necci ha detto di essere disposto a concordare con i dirigenti dell'Acna anche l'eliminazione di prodotti particolarmente inquinanti. L'importante però è decidere in fretta. Intanto però i tecnici dell'Istituto superiore di Sanità, giunti in Vale Bormida per effettuare nuovi campionamenti sugli scarichi dell'Acna, hanno trovato quattro fuoriuscite di sostanze inquinanti mai scoperte finora. Ora i tecnici dovrebbero individuare non meno di un centinaio di zone (terreni e corsi d'acqua) da cui prelevare campioni per nuove analisi sullo stato di inquinamento dell'area in cui è situata l'azienda chimica.

DOPO L'INVITO DEI GIUDICI LOMBARDI

Ayala con le valigie per Milano

Di Pisa, invece, sembra intenzionato a presentare ricorso contro il trasferimento

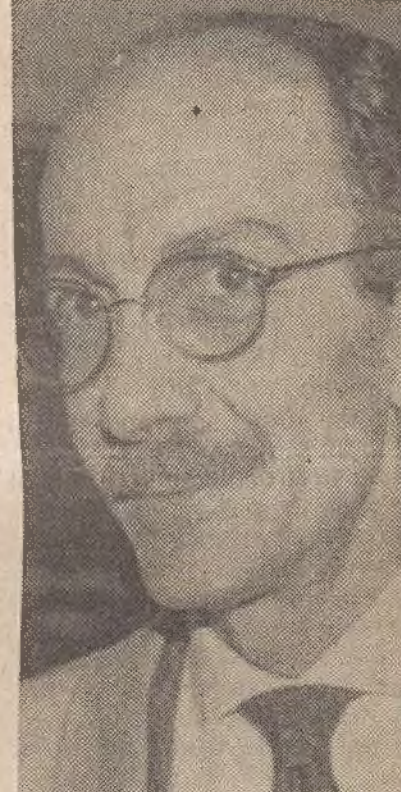
ROMA — «Con convinzione chiediamo ad Ayala, a titolo individuale, di prendere in considerazione la possibilità di un suo trasferimento alla procura di Milano e della Repubblica di Milano». Ventisei sostituti procuratori di Milano e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrasio (su 35 magistrati in forza all'ufficio) invitano il collega appena trasferito d'ufficio dal Csm ad andare a lavorare con loro in una città «dove è forte e radicata la presenza mafiosa e delle grandi organizzazioni criminali». I firmatari dei documenti escludono che si tratti di un atto di appartenenza alle varie correnti della magistratura. «Il trasferimento — spiegano — è stato deliberato per fatti concernenti esclusivamente la sua vita privata (ndr: lo scoperto con il Banco di Sicilia), ma questi, al di là delle ragioni per cui sono stati pubblicizzati, non offuscano minimamente la fama che il collega si è guadagnato attraverso anni di difficile e durissimo lavoro».

Stando alle indiscrezioni, Ayala avrebbe intenzione di non impugnare la decisione del Consiglio superiore davanti al Tar e avrebbe fatto già sapere in maniera informale che gradisce spostarsi nel capoluogo lombardo. Alberto Di Pisa, il «corvo» presunto di Palermo, invece pare deciso a ricorrere contro il provvedimento, ma aspetta di vedere per quali ragioni il Csm vuole destinarlo a un'altra sede. Se non dovesse rivolgersi alla giustizia amministrativa vedrebbe di buon occhio un incarico a Roma. Nei prossimi giorni, come è ormai prassi consolidata, i due giudici comunicheranno i loro orientamenti alla terza commissione del consiglio superiore. Comincerà così concretamente la trafila burocratica del trasferimento.

La decisione ha riacceso i riflettori su un tema che pareva dimenticato, la riforma del Csm. Anche perché l'organo di autogoverno dei giudici ha dato l'impressione di aver voluto chiudere con un pareggio tutto sommato facile un «caso» che non è stato per nulla chiarito. Le indagini del procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti stanno portando allo scoperto fatti nuovi e sconcertanti sul ritorno in Sicilia di Tuccillo Contorno, il pentito numero due della mafia. Il radicale Franco Corleone ha rivelato, durante il suo intervento nel dibattito della commissione antimafia, un brano importante delle dichiarazioni di don Masino Buscetta sull'argomento. Buscetta aveva detto che Contorno era stato «pregato» di tornare in Italia. L'11 ottobre ha corretto il tiro. Ha precisato che era stato «cercato» e ha aggiunto: «Decise di rientrare in patria per incontrarsi con Sica, perché speravo di poter risolvere i suoi problemi familiari anche con il suo aiuto».

documenti» provano che sia il dirigente della Criminalpol Gianni De Gennaro sia l'Alto Commissario hanno continuato a chiedere notizie a Contorno su quello che accadeva in Sicilia e che Coriolano della Fioresta (questo il nome di battaglia del pentito) ribatteva: «Posso darvi informazioni se voi mi date aiuto e se io mi posso muovere».

«Quello di Contorno — commenta Corleone — è un caso emblematico. Se si va a fondo si arriva alla gestione dei pentiti fatta da tutti, polizia, giudici, Alto Commissario. Si dimostra che lo Stato dovrebbe fare ben altro che maxiprocessi, i quali poi non reggono. Dovrebbe fare la sua parte in maniera cristallina. Ma la maggioranza della commissione, compresi i comunisti, vuole chiudere la questione». La decisione definitiva sull'inchiesta è prevista per martedì. (lo.b.)



Il giudice Ayala, che dovrebbe trasferirsi nel capoluogo lombardo.

REGOLAMENTO

«Il Piccolo» pubblicherà 70 numeri ogni settimana, così ripartiti: 30 il lunedì, 7 dal martedì al venerdì, 6 il sabato e la domenica.

Acquistate ogni giorno Il Piccolo, controllate i numeri pubblicati ogni giorno, dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.

Vincerete se avrete completato i 15 numeri riportati su una delle vostre cartelle, usufruendo dei numeri pubblicati ogni giorno.

In questo caso, telefonateci subito per comunicare la vincita. Soltanto così potrete aggiudicarvi il premio in palio. Ma ricordatevi: dovete essere anche in possesso delle 7 testate del quotidiano corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso.

Dopo la telefonata, confermate la vincita anche a mezzo telegramma (completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico) inviato a:

Il Piccolo - RICCARDO

Via G. Reni, 1 - 34123 Trieste

Attenzione: se vincete dovete comunicarlo entro le ore 18.30 del giorno stesso in cui avete vinto.

Il numero di telefono di

«RICCARDO»

è 040/308254 ore 12-18.30 tutti i giorni



Il montepremi di ieri è stato assegnato a:

**NILO OCULISTI
MARIO GHIZZANI
POLISSENA AFENDULI**

Oggi sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro

CHI VINCE
DOVRÀ
PRESENTARE
LE TESTATE
DE
«IL PICCOLO»
DELLA
SETTIMANA
DEL GIOCO
IN CORSO.



riccardo
IL GIOCO MILIONARDO

NARRATIVA

E alla fine Bolívar uscì dal labirinto

Recensione di
Piero Spadolini

E' il racconto di un viaggio nella memoria, il romanzo di una storia vera, la profezia sul futuro incerto dell'America Latina. Ma è soprattutto, una volta di più, una riflessione profonda e impietosa sulla decadenza del potere, tema tanto caro a Gabriel García Márquez sin dai tempi dell'«Autunno del patriarcato», e vocazione comune alla maggioranza dei narratori sudamericani. Anzi, si può dire — come lo stesso scrittore non perde occasione per confermare — che in fondo García Márquez non abbia avuto altro nell'animo che l'urgenza di rappresentare il potere nel suo momento più vero e significativo, quello del declino, dello svanire di ogni gloria terrena. E a impadronirsi del trionfo del dominio sulle cose e sugli uomini sono stati via via i personaggi più memorabili di Márquez, dal colonnello Aureliano Buendía di «Cent'anni di solitudine», al soldato in quiescenza di «Nessuno scrive al colonnello», fino al mitico patriarca di quel grande poema in prosa che è l'«Autunno».

Era inevitabile che l'indagine letteraria sul potere dello scrittore colombiano approdasse prima o poi alle sponde della storiografia. Ed era ipotizzabile che l'effigie chiesta in prestito agli annali della storia non fosse quella di un qualsiasi capopopolo del Caribe ma quella di un uomo che il Sud America celebra come l'incarnazione stessa dell'eroe, del generale, del demagogo, del comandante, del presidente, del tiranno e del liberatore: Simon Bolívar.

Il generale nel suo labirinto (pag. 286, lire 27 mila), pubblicato dalla Mondadori, è il racconto dell'ultimo viaggio di Bolívar, durato sette mesi, da Santa Fe di Bogotá a Santa Marta, lungo il fiume Magdalena. E' questo il periodo — ci informa Márquez — meno documentato della vita del «Libertador», l'epoca in cui la sua decadenza fisica e politica toccò l'apice, i giorni in cui «la gloria gli era uscita dal corpo». Poter ricostruire con fantasia letteraria la fine di Bolívar entro gli invalicabili confini della realtà storica, per il Nobel colombiano deve essere stata una gioia pari almeno alla fatica di aver sgualzato per due anni in una «documentazione torrenziale, contraddittoria e spesso incerta, dai trentaquattro tomi di Daniel

«Romanzato»

da Márquez

la lunga agonia
del generale

Florentino O'Leary fino ai ritagli dei giornali più inattesi», come spiega lo scrittore nei ringraziamenti in appendice al volume. Il risultato è un romanzo perennemente in bilico tra biografia e invenzione, dove i particolari più esatti della vita del «caudillo» servono all'autore per creare un personaggio letterario certamente più reale del Bolívar tramandato dalle infinite manipolazioni della storiografia ufficiale.

«José Palacios, il suo domestico più antico, lo trovò che galleggiava sulle acque depurate della vasca da bagno, nudo e con gli occhi aperti, e credette che fosse annegato», sin dall'incipit del racconto l'impostazione squisitamente letteraria dell'impianto narrativo emerge in buona evidenza. José Palacios, maggiordomo indispensabile i cui «bisogni personali facevano parte dei bisogni personali del generale», ha lo stesso ruolo da contrappunto del Sancho Panza di Cervantes. Eppure il Simon Bolívar che scende il rio Magdalena verso l'ultimo appuntamento con la vita, trascende la sua stessa immagine letteraria. L'averlo studiato a fondo insieme a quella straordinaria capacità intuitiva propria dei grandi narratori, permette a García Márquez di andare al di là della pura rappresentazione, e il liberatore delle Americhe si disvela al lettore in tutta la sua complessa umanità.

Le glorie, le stragi e le battaglie del Napoleone creolo visitano come fantasmi le tappe del viaggio fluviale. Da Honda a Mompos, da Baranquilla a Cartagena, il generale allo sfascio, malato e disilluso, attorcigliato e seguito dai suoi fedeli ufficiali, rievoca amori e tradimenti, illusioni e trionfi dell'esistenza trascorsa, mentre tra un deliquio e l'altro della febbre che lo divora progetta nuove guerre e colpi di Stato. E' in questo continuo e sofferto passaggio dal ricordo al presente che il Simon Bolívar di Márquez si consuma a poco a poco in una disgregazione

totale così lontana dall'iconografia pubblica e celebrativa da riuscire a far luce in ogni piega di quell'anima tormentata. Giusto con gli alleati e crudele con i nemici, appassionato amatore («Lei gli domandò con l'anima a pezzi se davvero l'amava, e lui le rispose con la stessa frase rituale che aveva riversato senza pietà su tanti cuori: «Più che nessun'altra mai in questo mondo»»), profeta e sognatore, galante con le dame e triviale con la truppa, il generale affronta la sua fine come un uomo solo che inseguiva il simulacro di se stesso. Tutta l'agonia si svolge lungo le pagine del romanzo con lo stesso ritmo lento e armonioso del fiume Magdalena, la scrittura stessa evoca le atmosfere soffocanti di caldo e di piogge millenarie dei Caraibi, le notti popolate di spettri, l'odore delle guayabe e gli strepiti della foresta. Ed è con uno stile più misurato e controllato rispetto alle fantasmagorie allegoriche dei suoi libri precedenti che Márquez non solo disegna la parabola di una vita leggendaria, ma traccia con precisione quasi sospesa la mappa dell'attuale disastro politico del Sudamerica. Con la stessa preveggenza con cui la notte del 4 luglio 1817 «nella laguna di Casacoma», Bolívar ebbe chiaro fino all'istante della sua morte come il Sud America sarebbe caduto nelle mani di un manipolo di piccoli e feroci tiranni di ogni razza e colore grazie alla sua ingovernabilità da sortilegio.

Nonostante il romanzo sia punteggiato dalla ricostruzione storico-politica dell'epoca del «Libertador», non ci sembra di ravvisare nel testo quella particolare «politicizzazione» annunciata da altri. Un «messaggio» politico c'è ma va letto in filigrana, e va semmai indovinato nell'intricata vicenda umana del personaggio letterario più riuscito e complesso dello scrittore colombiano dopo il patriarca dell'«Autunno». Perché i tortuosi percorsi narrativi della vita di Bolívar portano all'estremo dilemma di ogni esistenza, lo stesso che affligge il generale all'approssimarsi della fine: «Come farò a uscire da questo labirinto?».

SPADOLINI / LIBRO

Così s'immolò Oberdan

Un brano dal volume che il presidente del Senato presenta oggi a Trieste

Stasera, alle 18.30, al Circolo della cultura e delle arti di Trieste, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, presenterà, in anteprima per l'Italia, il suo volume «L'opposizione laica nell'Italia moderna (1861-1922). Radicali e repubblicani nell'adolescenza della nazione», un'opera di quasi 500 pagine, illustrata da 400 tavole, che esce nella collezione speciale delle opere storiche di Spadolini a cura congiuntamente della Cassa di Risparmio di Firenze e della casa editrice Le Monnier. Dal libro, pubblicheremo qui una parte del profilo di Guglielmo Oberdan.

Testo di

Giovanni Spadolini

Oberdan era arrivato nella capitale italiana, nel '78, appena ventenne, dopo una clamorosa diserzione dell'armata di Francesco Giuseppe. Di famiglia poverissima, slavo per metà da parte di madre (Oberdan: il suo vero nome), piuttosto portato alla speculazione matematica che all'enfasi declamatoria, era dominato da una passione di italianità che si collegava alla meditazione di testi letterari molto più che a consuetudini di vita con gli ambienti scientifici. Ancora una volta l'idea dell'Italia come identità letteraria e linguistica, nel solco di Dante.

Caso tutto da studiare, quello di Oberdan, nel ricordo della sua impiccagione nel «cancro grande» di Trieste, quel 20 dicembre 1882. Scipio Slataper che penetrò come pochi la vicenda umana di Oberdan, anche perché l'aveva vissuta, nello stesso filone di irriducibile intellettualità e culturale, scrisse una volta che il martire giuliano «sconta la storia antichistica di Trieste. Ma la sconta e la riscatta. Nella città che ha dovuto vivere utilitaria e calcolatrice egli è un'apparizione d'amore e di volontà santa. E' l'eroe antistorico per eccellenza».

Sotto un profilo realistico o utilitario, l'impresa di Oberdan era pressoché inspiegabile. Quando parte nel settembre 1882 per Trieste, con l'idea lampeggiante ma confusa di un possibile attentato all'imperatore Francesco Giuseppe, che si deve recare nella sua città per festeggiare il quinto secolo della «dedizione di Trieste

all'impero austro-ungarico», non ha elaborato il benché minimo piano, ha un solo compagno di cordata, ha scarsi legami nella città, non obbedisce a nessuna visione di prospettiva. Tutta la vita di Oberdan — ventiquattro anni in tutto — è preparazione di questo sbocco supremo che assomiglia a un'altra vicenda emblematica e testimoniale del Risorgimento mazziniano, il sacrificio dei fratelli Bandiera: il più prossimo, per l'impossibilità dell'obiettivo e per la debolezza della preparazione, alla vicenda del giovane triestino. La sua parabola umana? Come studente sceglie nel '76 la facoltà di matematica presso il politecnico di Vienna: segno che la sua decisione di rottura con la legittimità austriaca non è in quel momento ancora matura. Segue per un anno, con estremo scrupolo, i corsi dell'università viennese. Quello che lo richiama a Trieste è l'ordine di arruolamento nell'armata austriaca organizzata per domare la rivolta nella Bosnia Erzegovina.

Qui scatta la molla della sua ribellione. Accetta malvolentieri il servizio militare sotto l'Austria, per quella certa idea dell'Italia che era partita da Mazzini; in particolare non tollera quel compito repressivo di popolazioni in rivolta. Progetta un'evasione con due compagni, che gli riesce miracolosamente. Fugge dalla caserma e raggiunge il porto di Trieste per imbarcarsi su una piccola nave che lo condurrà nelle insenature delle Marche.

Dopo Ancona, raggiunge Roma, dove vive con estrema povertà. Alloggia in una modesta stanzetta nella città leonina, in Trastevere: il pasto è sì e no uno al giorno. I confidenti austriaci lo pedinano: controllano anche i libri che sceglie nella biblioteca pubblica dove trascorre molte ore (Stuart

**Fu «un'impresa disperata»,
dettata da un comando morale
che il giovane patriota triestino
pose (laicamente) a sé stesso**

Mill, soprattutto: si scorge nel rapporto di un informatore). Per cinque o sei mesi il profugo triestino dispone di un modesto sussidio che è corrisposto dal comitato centrale dell'«Irredenta»: un'associazione varipopolata e raccogliatrice, con forti impronte garibaldine e anche un po' generoso caos. Poi i sussidi cessano e occorre un lavoro. Gli offrono un posto di maschera al teatro Argentina: lo rifiuta. Preferisce tradurre articoli per le redazioni dei giornali del tempo: «redazioni», si fa per dire. Le lezioni private, soprattutto di lingue straniere (che egli conosceva bene), non bastavano più: il giovane ventenne, che riprende a studiare ingegneria all'Università di Roma, è chiamato «professore» per quel volto pensoso e scavato.

Per capire fino in fondo la ragione del gesto di Oberdan, nel disegno che lo portò alla morte, occorre risalire al 1879, al soggiorno romano del generale Garibaldi, al suo incontro con una commissione del comitato triestino-istriano di Roma, alle parole piene di speranza e di fede per un'azione che avrebbe deciso nella sua mente.

Per capire fino in fondo la ragione del gesto di Oberdan, nel disegno che lo portò alla morte, occorre risalire al 1879, al soggiorno romano del generale Garibaldi, al suo incontro con una commissione del comitato triestino-istriano di Roma, alle parole piene di speranza e di fede per un'azione che avrebbe deciso nella sua mente.

to. E' il mondo classico degli esuli, dei «déracinés»: con tanti infiltrati, tanti provocatori, tante spie. Il candore adamantino di Oberdan si scontra contro maneggi, intrighi, ambizioni, rivalità; ma il fascino della leggenda garibaldina dissipa tutte le nubi e allimenta i sogni di grandezza di colui che ha derivato da Guerrazzi il «no di Gavina» e sembra un eroe byroniano. Ma come arrivò il giovane profugo di Trieste al gesto disperato del «regalo all'imperatore»? «Regalo» era l'espressione che usava in tutti gli interrogatori della polizia austriaca: allorché rivendicava a sé, con orgogliosa sicurezza, la decisione di realizzare un attentato che probabilmente non aveva affatto deciso nella sua mente.

Per capire fino in fondo la ragione del gesto di Oberdan, nel disegno che lo portò alla morte, occorre risalire al 1879, al soggiorno romano del generale Garibaldi, al suo incontro con una commissione del comitato triestino-istriano di Roma, alle parole piene di speranza e di fede per un'azione che avrebbe deciso nella sua mente.

«Garibaldi, colui nel quale poteva mantenersi viva la causa di Trieste e Trento, scomparso, nulla conviveva più sperare nell'Italia unita, occorre pertanto svegliare l'iniziativa fra gli italiani, dando del martire la santa causa, inutile prometterci che l'iniziativa scoppierà a Trieste; neess quindi che quest'anno di si sacrifici».

Era un comando morale che egli poneva a sé stesso, tornava alla lezione di Giuseppe Mazzini: «Il martire non è sterile mai... L'Italia vivrà quando gli italiani avranno imparato a morire. E perciò non vi è altro insegnamento che l'esempio. L'unica, maestosa religione, laica» del Risorgimento.

SPADOLINI
La visita
a Trieste

TRIESTE — La cerimonia di presentazione del libro di Giovanni Spadolini «L'opposizione laica nell'Italia moderna (1861-1922)» al Circolo della cultura e delle arti avrà inizio alle 18.30; introdurranno l'illustre ospite il presidente del Cca, on. Giorgio Tombesi, e lo storico e docente universitario, sen. Arduino Agnelli. In precedenza, dalle 16.30, il presidente del Senato compirà una breve visita al centro cittadino, soffermandosi («da studioso e profondo conoscitore» qual è) in alcune librerie: la «Italo Svevo», la «Cappelli» e la «Libreria antiquaria Saba». Quindi, prima di raggiungere la sala del Cca, avrà un incontro con l'on. Tombesi nella sede della Camera di commercio. In serata, Spadolini compirà una visita a «Il Piccolo».

PROTOCOLLO

di Sepoltura dei Defunti appartenenti al Corpo Militare.

Meno dicembre per l'anno 1882

NOME e Cognome del defunto	Giorno ed ora della morte	Giorno ed ora dell'enteramento	STATO	Età	Corpo ovvero Reggimento	Luogo della accaduta morte	OSSERVAZIONI
Guglielmo Oberdan	20 21	21 18	celibe	24	22	14	nel carcere di Trieste, nella caserma grande
Pomoso	19 21	21 18	celibe	24	22	14	nel carcere di Trieste, nella caserma grande
Hehy	19 21	21 18	celibe	24	22	14	nel carcere di Trieste, nella caserma grande
Salitechy	19 21	21 18	celibe	24	22	14	nel carcere di Trieste, nella caserma grande

L'atto di sepoltura di Guglielmo Oberdan, con le indicazioni dell'ora e del luogo dell'esecuzione legale mediante capestro, avvenuta all'alba del 20 dicembre 1882 nella «caserma grande». Al patriota triestino Giovanni Spadolini dedica un capitolo («Il martire fra Mazzini e Carducci») del suo nuovo libro, che egli stesso presenta stasera a Trieste.

CARTELLONE / 1990

«Verdi», un anno di musica senza stagioni



Confermata al Comunale triestino la formula della continua alternanza di generi: lirica, balletto, sinfonica, operetta, video. Un programma ricco e variegato, ma con un'ulteriore riduzione delle opere liriche e con una sola nuova produzione nell'ambito del «Festival» estivo. Bilancio in pareggio, ristrutturazione graduale, senza chiusure del teatro, e netto aumento delle iniziative. Ma anche nuova tensione sindacale e screzi tra l'orchestra e il maestro Argiris (foto), che forse «lascia»...

TRIESTE — Un intero, filato «anno teatrale». Un anno privo ormai di «stagioni», costruito com'è su una turbolenta e accattivante alternanza di generi: lirica, balletto, concerti sinfonici, operetta, video. Adottata per il '89 in via sperimentale, la formula è confermata per il '90 dal Teatro Comunale Giuseppe Verdi, i cui responsabili (nel consueto, pubblico redde rationem delle scelte «politiche» e artistiche operate) hanno ribadito ieri la validità di un programma annuo, di un cartellone, articolato e misto, che copra l'intero arco del '90: un deciso passo avanti, ha detto il sovrintendente Pio De Berti Gambini, per la pianificazione delle risorse e per la loro «ottimizzazione». Eccoli dunque con, sott'occhio, non le sole proposte della «stagione lirica» (come da antica tradizione), ma — in un dettagliato e funzionale «calendario» — tutte le scadenze del '90, con un crescendo di iniziative (tra spettacoli, concerti, conferenze, video) che si condensa nelle cifre fornite dal sovrintendente: 245 nell'89, 318 nel '90, con in più l'impegnata (da 34 alle 123 previste nel '90) delle manifestazioni «in decantamento», esportate cioè in altri centri della regione e dell'Alpe Adria. Una nuova ottica, una nuova

«filosofia» (certo, più «manageriale», come si è voluta definire fin dall'arrivo di Pio De Berti Gambini al vertice del «Verdi»). E una buona dose di rassicurazioni su vari fronti: un bilancio finalmente in pareggio, a conferma della sostanziale «salute» del Verdi rispetto ad altri disastrati enti lirici italiani (benché il teatro triestino — pur secondo per produttività — sia terz'ultimo nella graduatoria dei contributi governativi...); una ristrutturazione «fisica» del teatro che s'intende attuare, certamente tra difficoltà e disagi, ma con gradualità e realismo, senza le più volte paventate chiusure e interruzioni di attività; l'avvio a soluzione dei problemi del personale, con la copertura totale della pianta organica.

Tutto bene insomma, anche se sul piano sindacale le cose non vanno poi tanto lisce, con il riaccendersi di una certa tensione tra il personale tecnico e con le notizie su alcuni screzi tra parte dell'orchestra e il maestro Spiros Argiris, che ha rassegnato le dimissioni da «direttore principale» (il che non toglie che intenda onorare tutti gli impegni già assunti col teatro). Ma qual è il prezzo che la complessiva «salute» del Verdi comporta? E' (tendenza dolorosa e apparente-

mente irreversibile) l'ulteriore contrazione della trachea lirica dell'«anno teatrale», con quattro sole opere concentrate nel periodo invernale (Adriana Lecouvreur, «Fidelio», «Luca Miller», «L'elisir d'amore»), che salgono tuttavia a sei (con «Don Giovanni» e «La straniera») se si considera, secondo il nuovo criterio, l'anno nella sua interezza. Quanto all'operetta, fiore all'occhiello o carta vincente (come vi piace) della programmazione del Verdi, propone soltanto una nuova produzione estiva, «Il paese del sorriso» di Lehár.

E' pur vero che chi piagnucola su questi tagli, rischia — come ha osservato ieri il sindaco Ricchetti, in apertura d'incontro — di apparire «fuori del mondo, fuori della realtà». Ed è pur vero che, specie per quanto riguarda l'operetta, le obiezioni sono molteplici e valide (al «Paese del sorriso», in luglio, si affiancherà idealmente la ripresa della «Vedova allegra», tra gennaio e febbraio; il «contorno» al Festival è ricco e variegato, con recital d'alto livello, balletti, rassegne «tematiche»). Ma ugualmente ci si chiede se l'offerta non risulti, tutto sommato, meno appetitosa, e se i buoni propositi di esercitare, proprio grazie alla rassegna operettistica, una crescente

forza centripeta di attrazione turistico-culturale (specie verso Nord e verso Est), non rischiano di venir vanificati. Chi sembra invece uscire vincitore dal cartellone-fiume del Verdi, è il balletto; disseminati nell'arco dell'anno, ne troviamo sei spettacoli: «Il cavallino gobbo» con la compagnia dell'Opera di Kiev e «Butterfly-Carmen» con quella del Teatro Nuovo di Torino e Luciana Savignola (ma i due spettacoli sono «in alternativa» per gli abbonati: a chi tocca l'uno, a chi l'altro); poi tre produzioni che recano il «timbro» di Gino Landi, il promettente «gioco collettivo» intitolato «Lolypops 1 e 2» (abbinato allo straviniano «Pulcinella»), i balletti su musiche di Nino Rota inseriti nel programma del Festival dell'operetta, e il settembrino «Bilby the Kid» su musiche di Aaron Copland; infine, un «passaggio» (un solo spettacolo) della compagnia di ballo del Teatro Zajc di Fiume, con «Schizzi istriani» (il 9 gennaio).

Ma qui già si passa dal discorso «quantità» a quello «qualità», e si toccano tasti su cui ieri ha ampiamente razionato il direttore artistico, Goffredo de Banfield; tentiamo di riassumere il suo intervento nell'articolo a fianco.



Adriana Morelli, interprete dell'«Adriana Lecouvreur» di Cilea: sarà la prima delle quattro opere liriche proposte dal «Verdi» tra il prossimo dicembre e la primavera del '90. Altre due andranno in scena in autunno.

CARTELLONE / PROPOSTE

«Adriana» con Oren, il 2 dicembre

I titoli, i nomi della grande e della piccola lirica (e il resto)

TRIESTE — Impossibile dar conto, qui, del fittissimo cartellone del Teatro Verdi per il 1990. Ma impossibile, pure, non rilevarne le molte promesse qualitative, le «chicche» annunciate o prevedibili. Si comincia il 2 dicembre con il «gala» d'apertura affidato ad Adriana Lecouvreur di Cilea; nomi portanti, Daniel Oren sul podio, Pasquale Fassinì in regia, Adriana Morelli protagonista vocale, con un occhio puntato su quel tenore Barry McCauley che, garantisce de Banfield, ha fatto sensazione a Spoleto nei «Racconti di Hoffmann».

Lussuosa la riproposta de La vedova allegra di Lehár (dal 26 gennaio): dirige ancora Oren, mentre la compagnia di canto si regge (come nell'edizione estiva dell'88) su Luciana Serra, Daniela Mazzucato e Roberto Frontali. Nomi importanti anche nel Fidelio di Beethoven (dal 15 marzo): il soprano Katerina Ikononou (già ammirata nella «Dama di picche») e il tenore William Pell (quello di «Parsifal» e «Arianna a Naxos»). A capo dell'orchestra (fosse pure così), me «direttore ospite...», Spiros Argiris. Assai promettente la Luisa Miller di Verdi (dal 20 aprile): sul podio il maestro prediletto dalla Cailas, Nicola Rescigno, reduce da lunghe esperienze americane, in regia Franco Giraldi, e poi un nome di assoluto prestigio come quello di Josef Svoboda a curare le scene. Tra i cantanti, da seguire la giovane protagonista Antonella Banau, già «Premio Pavarotti». Diretta da Gianfranco Masini e con la regia di Marco Tullio Giordana, in scena dal 19 maggio L'elisir d'amore di Donizetti, con la Mazzucato ancora in prima linea.

Importanti gli appuntamenti lirici d'autunno: Don Giovanni (dal 23 ottobre), ripreso dopo vent'anni di assenza da Trieste, con la regia di Giancarlo Menotti e le scene (spolietine e «storiche») di Henry Moore; protagonista, Knut Skram che l'«alt'anno fu l'Amfortas del «Parsifal». Sarà invece Lucia Aliberti, già osannata nella «Linda», a reggere la difficile parte de La straniera di Bellini (dal 1.º dicembre), opera rara,

representata a Trieste nel lontano 1831; un altro allestimento «firmato», quello del Festival dei due mondi di Charleston. E veniamo all'operetta e dintorni, inserita in un contenitore che assume il nome di «Trieste Festival» (dal 28 giugno al 5 agosto) ma che, come detto, si regge su una sola novità: Il paese del sorriso di Lehár con alcuni graditissimi ritorni, come Gore di Tiziano Severini sul podio e del cast Giuseppe Sabbatini al centro del «paese del sorriso» e Trieste; neess quindi che quest'anno di si sacrifici».

Era un comando morale che egli poneva a sé stesso, tornava alla lezione di Giuseppe Mazzini: «Il martire non è sterile mai... L'Italia vivrà quando gli italiani avranno imparato a morire. E perciò non vi è altro insegnamento che l'esempio. L'unica, maestosa religione, laica» del Risorgimento.

Sabato 11 novembre 1989

SPADOLINI / COMMENTO

Quei laici all'opposizione

Una storia «della democrazia mazziniana, garibaldina e risorgimentale»

Recensione di
Arduino Agnelli

Nella storiografia italiana degli anni '50 Giovanni Spadolini acquistò una posizione spiccata grazie alla sensibilità mostrata nei confronti di alcuni personaggi, d'alcuni indirizzi, d'alcune posizioni politiche, le quali, pur riguardando un periodo piuttosto recente della nostra vicenda nazionale, quella immediatamente successiva alla costituzione dello Stato unitario, non solo erano rimaste in ombra, ma espressamente erano state dichiarate meno rilevanti.

La stessa scelta del periodo contrastava la predilezione dei nostri ottocentisti, rivoltosi quasi tutti a quella che pure era divenuta disciplina universalistica, la Storia del Risorgimento, e non particolarmente attratti dagli ultimi decenni del secolo XIX, in cui pareva non si potesse aggiungere nulla a un'opera immediatamente divenuta un classico, la «Storia dell'Italia dal 1870 al 1915» di Benedetto Croce.

Si stava sviluppando, particolarmente tra i più giovani, un'autentica passione per la storia contemporanea, ma il periodo intercorso tra le due guerre mondiali era quello cui principalmente si rivolgevano le nuove energie.

Oltre a ciò, Spadolini romponeva con la lunga consuetudine di porre al centro della ricostruzione storica i partiti di governo: il suo interesse peculiare di storico andava al «vinto» del Risorgimento; da una parte, le più diverse espressioni del mondo cattolico, dall'altra, il meno frastagliato arcipelago di quella sinistra risorgimentale non soddisfatta del risultato raggiunto col compromesso moderato posto in essere coi sostenitori di Casa Savoia, cui dava ala lo sdegno di Carducci col «non per questo».

Tuttavia, i consensi principali venivano al giovane storico proprio da esponenti di quell'indirizzo, che egli si accingeva a superare, pur nell'accettazione di tante indicazioni di metodo, senza le quali la storiografia italiana non avrebbe toccato il livello di rigore che tutti le riconoscono, e nella deliberata volontà di non



Giuseppe Mazzini «educatore», in un'illustrazione tratta dalla «Vita di Mazzini», di Jessie White Mario, e riprodotta nel libro di Spadolini appena distribuito da Le Monnier.

troncare un lungo vincolo d'affinità morale, che le vicende storiche più recenti avevano consolidato.

Ora, nel bel volume edito da Le Monnier, vengono raccolti studi composti in anni diversi, ma la cui ispirazione si era già profilata con la stessa precisione nella serie di articoli pubblicati nel 1951 sul «Mondo» di Mario Pannunzio. Seguiamo l'avvertimento dello stesso Spadolini nella stimolante «Prefazione» al libro: «Avevo concepito le due storie, la storia dell'opposizione cattolica e la storia dell'opposizione laica quasi negli stessi mesi, sotto lo stimolo e la guida di Mario Pannunzio, il grande direttore del «Mondo» che voleva esplorare — nelle colonne del suo settimanale rabdomante e problematico — tutta quell'Italia sommersa che non si poteva riassumere negli schemi dell'Italia ufficiale e liberale, che andava oltre le stesse catalogazioni crociate pur complessivamente sacre alla generazione del «Mondo».

Non più che «qualcosa di

rapsonico e secondario» (sono ancora parole di Spadolini) erano stati per la storiografia liberale l'Italia cattolica del «non expedit», l'Italia di fede mazziniana che negava legittimità allo Stato unitario, i diversi oppositori del mediocre compromesso moderato-monarchico, la stessa questione del brigantaggio meridionale. A partire dagli anni '50 il panorama muta, e non solo per l'impegno devoto dei continuatori degli antichi indirizzi, ma per la profonda revisione critica di quella che si può ritenere la parte più cospicua della storiografia italiana, sia nei suoi esponenti più giovani e vivaci sia in quelli più anziani e più pronti al ripensamento.

Per parte sua, in primo tempo, Spadolini finì per impegnarsi di più nello studio dell'opposizione cattolica: basti pensare al fortunatissimo libro del 1954, giunto in un solo anno alla terza edizione e continuamente arricchito. Solo nel 1960 comparvero i «radicali dell'Ottocento. Da Garibaldi a

Cavallotti» e «i repubblicani dopo l'unità», sviluppo degli articoli del «Mondo». Questi studi, insieme ad altri sull'avvento al potere della Sinistra e sugli inizi del «trasformismo», su Oberdan e sull'irredentismo, nei rapporti con Depretis e Crispi, su aspetti del repubblicanesimo non compresi nel volume del 1960, giunto anch'esso alla quinta edizione, e arricchiti d'opportune note bibliografiche, di agili sintesi storiche e d'un apparato fotografico e iconografico di prim'ordine, sono l'oggetto del nuovo volume, che opportunamente viene presentato a Trieste.

«Oggi consegno ai miei lettori questo volume sulla storia della democrazia laica, mazziniana, garibaldina e risorgimentale, quella democrazia che si divide fin dall'indomani dell'unità in due grandi filoni: il filone radicale possibilista e il filone repubblicano intransigente e di principio» può ben dire l'Autore, attento anche alla doppia influenza della persona di Garibaldi, per un verso portato alla partecipazione alla vita istituzionale,

secondo l'indirizzo radicale, per l'altro portato al socialismo, all'Internazionale (da lui definita «sol dell'avvenire»), alla simpatia per la Comune di Parigi, che porta al massimo dissenso da Mazzini.

Pronto a ricondurre sotto l'originaria matrice ideale comune il maggior numero di espressioni dell'opposizione laica, Spadolini non può fare a meno di riconoscere la progressiva divaricazione tra i gruppi, fino all'affermazione del governativismo fine a se stesso tra i radicali, alla costituzione del partito socialista, allo sviluppo d'un autonomo partito repubblicano.

Non mancano momenti d'unità, e tuttavia la situazione è completamente diversa da quella francese, in cui il «cartel des gauches» è una costante. Non mancano gli argomenti, sostenuti da prove convincenti, per chi vuole ricostruire due storie diverse, quando anche in cuor suo si dolga di tale diversità. Sui radicali, su Cavallotti in particolare e sull'intero movimento in ge-

nerale, oggi disponiamo d'opere eccellenti, tra cui primeggiano quelle di Alessandro Galante Garrone, ma fu Spadolini ad aprire una via quasi interamente non percorsa.

Non è possibile segnalare in questa sede tutti i filoni di ricerca, ma sia consentito esprimere un compiacimento personale per il rilievo che vengono ad assumere figure ingiustamente dimenticate come quella di Giovanni Bovio.

Né si può passare sotto silenzio lo splendido ritratto di Guglielmo Oberdan, cui Trieste ha dato occasione con la celebrazione del centenario del sacrificio. Si tratta d'un contributo misurato, pur se costantemente sorretto da viva commozione.

In quella circostanza — e oggi nel libro possiamo rileggere le espressioni usate — Spadolini volle ricordare i due altri contributi, «Oberdan e Depretis» e «Crispi e l'irredentismo», che avevano dato luogo due inviti successivi di Nino Valeri all'Università di Trieste, nel 1952 e nel 1953.

Con questi inviti, Nino Valeri, curatore dell'opera di Piero Gobetti, ma continuatore dell'indirizzo dominante nella storiografia italiana d'allora, animatore di studi instancabile e tra i maestri più impegnati al decollo dell'Università triestina, mirava a segnare il momento di crescita della nostra ricerca storica.

Sono stato tra gli uditori di Spadolini in quei lontani anni, e come sanno i lettori del «Banco di lettura», ricordo con commozione il C.C.A. di allora. Come non ringraziarlo, quando egli scrive: «La Trieste di quegli anni 1952-53, non ancora fisicamente ricongiunta all'Italia, era una città di straordinari fermenti, di notevole vivacità intellettuale, di dibattiti appassionati (ricordo fra tutti il circolo della Cultura, quando, ricordando la comparsa dei suoi due saggi negli anni dell'Ateneo triestino, ci ricorda che questo «mi permette oggi di sentirmi un po' di casa, e fra i colleghi e studenti dell'Università di Trieste».

Non è un caso che il suo libro venga presentato al C.C.A. di oggi.

PRIME VISIONI

Ma ridendo si guarisce

Skin Deep (Usa '89)

Sceneggiatura e regia: Blake Edwards.
Attori: John Ritter, Alyson Reed, Joel Brooks, Julian Phillips, Chelsea Field, Nina Foch, Denise Crosby, Peter Donat, Don Gordon, Michael Kidd.

Recensione di
Callisto Cosulich

Un Blake Edwards d'annata: ciò dovrebbe bastare ad attirare l'attenzione dei fans del regista di «Hollywood Party», che a Trieste ritengo siano una schiera assai folta, visto che proprio qui egli ha ottenuto uno dei suoi più «uniche» riconoscimenti pubblici (al Festival del Festival con «Micki & Maoude»). A quanto mi risulta, non c'è stato un film di Edwards che abbia varcato le soglie di uno dei templi riconosciuti della «Settima Arte»: il Palais a Cannes, il Palazzo del Cinema al Lido, lo Zoo Palast a Berlino. E lo stesso dicasi per gli Oscar. Non c'è niente da fare: il talento comico, sebbene sia il dono più prezioso, il più incedibile, il più inimitabile, che un cineasta possa vantare, è tuttora considerato una qualità di specie inferiore.

Peggio ancora se, come accade sempre più spesso con Edwards, questo talento si rivolge ad argomenti di carattere sessuale. Figurarsi! Allora, al riflesso condizionato che ancora vieta di prendere in seria considerazione la comicità, si sommano anche i tabù sessuofobici, in base ai quali tali argomenti si situano «inter feces et urina», ragione per cui il meno che si possa dire a loro proposito, è che sono volgari.

Immagino già cosa si dirà di «Skin Deep», dove una delle scene più esilaranti si svolge a schermo totalmente buio, in cui due peni infilati in preservativi fluorescenti si cercano minacciosamente nella stanza da letto di una donna, che ha avuto la pessima idea di abbandonare il suo compagno per un corteggiatore occasionale. «Sce nes Grivolesse», le chiamavano i francesi all'inizio del secolo, quando il cinema era ancora un fenomeno da baraccone e gli spettatori venivano chiamati col megafono ad assistere al «deshabillage de la Mariée». Ma il cinema di Edwards ha abbandonato da un pezzo il baraccone: la scena che goffamente ho tentato di descrivere, avrebbe il diritto di entrare in un'antologia del comico; qualcosa di mezzo fra i gran-

di momenti di Chaplin e Keaton da un lato, il cinema di animazione dall'altro (il cinema «animato» per la sua incredibile stilizzazione). «Ciò che bisogna saper scoprire in ogni cosa sono la tragedia e la buffoneria che la compongono»: Blake Edwards in «Skin Deep» è ancora fedele a questo dovere, espresso nel lontano 1962. Infatti, anche qui, come in tanti altri film, egli piglia sul pedale della comicità catastrofica che è l'altra faccia della tragedia. E la storia che ci racconta, sebbene la faccia ridere a crepapelle, è in fondo una tragedia: il sesso visto come malattia da uno scrittore onorato dal «Premio Pulitzer», ma in debito di creatività per via appunto di questa malattia che lo costringe alla continua, ossessiva ricerca del letto a due piazze, dopo che la moglie, nella prima scena del film, lo ha cacciato di casa, avendo scoperto nel talamo con la parrucchiera e con le braccia alzate dell'amante fissa, che era arrivata un tantino prima della moglie a scoprirlo con la parrucchiera.

Zack, il nome dello scrittore, appare come il parente prossimo di George Webber, il protagonista di «10» (interpretato da Dudley Moore), che, alla fine di quel film memorabile, optava per la monogamia maritale, considerandola più pagante della libera sessualità da lui sino allora irreticamente sognata e talvolta pur praticata. Anzi, non è errato dire che Zack è Webber alcuni anni dopo, poiché «Skin Deep» era stato concepito in un primo tempo come il seguito di «10». La monogamia non ha portato buoni frutti, se lo ritroviamo donnaiole e puttaniere come e più di prima, nonché alcolista, ridotto a frequentare il divano di un impassibile «psi», il quale gli racconta la parabola della rana e dello scorpione, che uccide la rana in mezzo al guado, pur sapendo che così morirà anche lui. Questione di carattere. In realtà Zack riesce ad attraversare il guado della satiriasi e a tornare dalla moglie.

Ma che ci fa alla fine del film quel preservativo fluorescente a tre colori, ora che non dovrebbe servirgli più? Siamo di fronte ad un finale sornionamente aperto. Insomma, avrete capito che, a mio avviso, «Skin Deep» è uno dei migliori film dell'unico erede di Billy Wilder, l'unico che riesca ancora a trattare seriamente il comico, con risultati irripetibili.

Enciclopedia

delle religioni

Dai culti preistorici ai movimenti e ai gruppi più recenti. 670 religioni, culti e chiese. Con i profili teologici delle maggiori religioni mondiali, un lessico dei principali simboli religiosi dell'umanità e un glossario della mitologia classica. 864 pagine, 980 illustrazioni, 44.000 lire.



Chaim Potok

L'arpa di Davida

Dopo Danny Leito e La scelta di Reuben, un nuovo memorabile racconto di un'infanzia in una ricerca interiore, nell'America degli anni '30 e '40.

Narratori Moderni

368 pagine, 32.000 lire

«La più interessante giovane scrittrice che ho letto negli ultimi vent'anni».

Gore Vidal

Jeannette Winterson

Passione

Un giovane francese e una ragazza veneziana. La guerra, la passione e l'amore sullo sfondo delle campagne napoleoniche.

Narratori Moderni

176 pagine, 25.000 lire



Jorge Amado

Vita e miracoli di

Tietia d'Agreste

Una Giovanna D'Arco del secolo si aggiunge alla galleria delle donne di Amado, maestre d'amore e di libertà.

Gli Elefanti

624 pagine, 19.000 lire

Salvatore Veca

Etica e politica

Democrazia reale e democrazia possibile. Un libro per discutere gli obiettivi della nostra convivenza civile e i modelli di una società giusta.

Saggi Blu

208 pagine, 24.000 lire

Ernst Haas

Le più belle fotografie

a colori

In oltre 150 immagini, l'itinerario artistico di un maestro della fotografia a colori.

176 pagine, 70.000 lire

Guido Visconti

L'atmosfera

Origine, evoluzione ed effetti sul clima. La guida più aggiornata per capire come cambia l'ambiente in cui viviamo.

Strumenti di Studio

312 pagine, 18.000 lire

William Shakespeare

Macbeth

Testo originale a fronte.

A cura di Nemi

D'Agostino.

I Grandi Libri

240 pagine, 9.000 lire

nella sigla A. Vallardi

Robert Masson

Curarsi con la natura

Come mantenersi in buona salute con l'aiuto della natura.

Le Guide

456 pagine, 25.000 lire

Garzanti

MUSICA / MILANO

L'addio a Horowitz

Ha lasciato tutto alla moglie, Wanda Toscanini

MILANO — Sul palcoscenico della Scala c'è il grande pianoforte a coda, come se stesse per cominciare il concerto. Incomincerà il concerto, ma alla tastiera non c'è nessuno, e il copergrande mazzo di rose rosse, che da un po' di tempo si è alzato, è vuoto. Solo il palcoscenico è di sinistra, quello del sindaco e degli ospiti illustri, è occupato. Viaggiano Wanda Horowitz Toscanini e alcuni amici. Ascoltano le note del concerto in la magg. di Mozart diffuse sommessamente. A suonare è Vladimir Horowitz, la cui salma riposa a pochi passi, nel ridotto inferiore, dove sfilano, per l'ultimo saluto al 5° grande pianista morto il 5 novembre scorso a New York a 86 anni d'età, amici e anonimi cittadini.

E' stata la vedova, Wanda, a volere questa sosta di Horowitz alla Scala, così come ha deciso, per il marito ebreo, il rito funebre cattolico, prima di essere traslato nella tomba di famiglia dei Toscanini al Cimitero Monumentale.

L'aereo con la bara, proveniente da New York, è giunto alla Malpensa ieri mattina e ha fatto il suo ingresso alla Scala alle 11.30, salutato dagli applausi della piccola folla che già sostava sotto il portico. Sulla bara, una fioritura di rose rosse intrecciate con edera e bacche di ginepro. Ai lati, due enormi corone: rose rosse e dalle bianche (della Scala) e crisantemi bianchi e dalle rose (Wanda Toscanini e la figlia Emanuela).

Wanda Horowitz, in viola acceso, benché provata dal lungo viaggio transoceanico e dalle emozioni accumulate in queste ultime ore, ha retto con la tempra che le si conosce l'ultimo affaticamento di quest'ultima giornata. Durante la permanenza a Milano, i Toscanini alloggiavano all'amica di sempre, Biki, figlia di Puccini, nel palaz-

Ultimi applausi

alla «Scala»,

poi al Cimitero

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

Monumentale

MUSICA / TRIESTE

Faust, l'idea poetica

Poema sinfonico di Liszt diretto da Zoltan Pesko

MUSICA

«Ashke»

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

in Urss

Servizio di

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

Fedra Fiorit

combattività e tensione fattiva.

Accesi i contrasti di colore

stimolati da Zoltan Pesko, vi-

vacati le «zampate» del suo ge-

sto teso a trarre tutto l'ardore

dalle inflessioni quasi

trionfalistiche (sventanti) e ri-

percussioni di sonorità che

Liszt contrappone, con sapie-

nza registica ineguagliabile,

a riflessivi episodi degli archi

con «sordina» o a brevi squarci

dolci di «pizzicati». E ciò dà maggior

sbalzo al personaggio Faust e

ancor più a Mefistofele che

assume, con lo stravolgimen-

to caricaturale dei temi di

Faust, un ruolo antitetico e

complementare all'uomo,

quale aspetto inscindibile

del medesimo essere.

Tra essi si inserisce la figura

femminile, dolcemente trat-

teggata con una scarnezza

di scrittura e una trasparenza

che gli «assolo» di fiati e

archi disegnano a tinte pas-

tello: un'«oasi lirica opales-

cente prima dello sfavillio

dei guizzi mefistofelici; poi,

fra tremolii sinistri, l'agitata

satanica prende il soprav-

vento.

Una partitura, come si può

capire, intensa e coinvolgen-

te che ha scatenato per tutti e

non acclamazioni per tutti e

che è stata diretta da Pesko

con energia, rilievi massicci

e plasticità tridimensionali.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

- 7.00 «NOI CHE CI AMIAMO» (1950). Film. Regia di David Miller. Con Ann Blyth, Jane Wyatt, Donald Cook.
- 8.30 «NICHOLAS NICKLEBY». Di Charles Dickens. Versione teatrale in lingua originale della Royal Shakespeare Company (6).
- 9.30 Gli ultimi cinque minuti. Telefilm.
- 11.00 Chateaufort. (18). Sceneggiato, con Chantal Nobel, Raymond Pellegrin, Luc Merenda.
- 12.00 Tg1 Flash.
- 12.05 Padri in prestito. Telefilm.
- 12.30 Check-up. Un programma di medicina.
- 13.30 Telegiornale.
- 14.00 Prisma.
- 14.25 Sabato sport. Vicenza, calcio, Italia-Algeria.
- 16.15 Vedrai. Settegiorni tv.
- 17.00 Caro Zecchino... Speciale del Sabato dello Zecchino.
- 17.40 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
- 17.55 Tg1 Flash.
- 17.55 Estrazioni del lotto.
- 18.00 In diretta dall'aula Paolo VI in Vaticano, concerto in onore di S.S. Giovanni Paolo II. Gustav Mahler, sinfonia n. 2 in do minore «La Resurrezione».
- 19.40 Almanacco del giorno dopo.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.30 Massimo Ranieri in «Fantastico». Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia. Con Anna Oxa, Alessandra Martines e Giancarlo Magalli.
- 23.00 Telegiornale.
- 23.10 Speciale Tg1.
- 0.10 Tg1 Notte. Che tempo fa.
- 0.20 Sabato club. «LA CASA DELLE OMBRE LUNGHE». (1983). Film. Regia di Peter Walker. Con Vincent Price, Christopher Lee, Peter Cushing.

- 7.00 Mr. Magoo, cartoni.
- 7.30 Braccio di ferro e company. Cartoni.
- 8.20 «ANDY HARDY E LA FEBBRE DI PRIMAVERA» (1939). Film. Regia di W.S. van Dyke II. Con Mickey Rooney, Lewis Stone, Cecilia Parker.
- 9.45 Vedrai. Settegiorni tv.
- 10.00 Teledidattica. Dante nella Scuola media (3).
- 10.30 Giorni d'Europa.
- 11.00 Due ruoli di comicità.
- 11.20 Matinée al cinema. «NOI DURI». (1960). Film. Regia di Camillo Mastrocinque. Con Totò, Fred Buscaglione, Paolo Panelli, Bice Valori.
- 13.00 Tg2 Ore tredici.
- 13.15 Tg2 Telegiornale.
- 13.30 Tg2 Telegiornale. Giornale di medicina. Meleto 2.
- 13.45 Estrazioni del lotto.
- 13.50 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
- 14.15 Capitol. (153). Serie tv.
- 15.00 Tutti fruti per l'estate di Raidue.
- 15.45 Lassie. Telefilm.
- 16.10 Thundercats. «Prove di consacrazione».
- 16.30 Il padre scolaro.
- 17.00 Rotosport: da Bari pallavolo femminile: «Assovini-Braglia Reggio Emilia».
- 18.00 Rotosport: da Sassari pallacanestro: «Banca Popolare di Sassari-Stefanel».
- 18.55 Tg2 Dribbling.
- 19.45 Tg2 Telegiornale.
- 20.15 Tg2 Lo sport.
- 20.30 «LADY L» (1966). Film. Regia di Peter Ustinov. Con Sophia Loren, Paul Newman, David Niven, Cecil Parker.
- 22.20 Tg2 Stasera. Meteo 2.
- 22.35 Rosa e chic. Fotogrammi di cronaca, amore e società.
- 23.30 Tg2 Notte sport: incontro di pugilato Rottoli-Wamba.

- 10.25 Musica musica: i concerti di Raitre. Dalla sala grande del Conservatorio G. Verdi di Milano: «Dialogo con Bruno Maderna». Dirige Lothar Zagrosek.
- 11.45 Vedrai. Settegiorni tv.
- 12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre.
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.30 Schegge.
- 15.00 Rugby, campionato italiano, un tempo di una partita.
- 15.45 «MALOMBRA» (1942). Film. Regia di Mario Soldati. Con Isa Miranda, Andrea Checchi.
- 18.00 Blob. Cartoni.
- 18.10 Dancemania (5). Varietà musicale.
- 18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
- 19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 Blob. Cartoni.
- 20.30 «JAMES BOND. SOLO PER I TUOI OCCHI» (1981). Film. Regia di John Glen. Con Roger Moore, Caroline Bouquet, Chaim Topol, Jill Bennett.
- 22.35 Harem. Con Catherine Spaak.
- 23.45 Tg3 Notte.
- 0.55 «Horowitz suona Mozart».
- 0.55 «Vent'anni prima».



Massimo Ranieri (Raidue, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Weekend, varietà radiofonica; 10.15: Black-out; 11: Mina presenta: Incontro musicale del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Isa Danieli in «Una donna nella Rivoluzione», Eleonora Pimentel e la Repubblica partenopea del 1799; 13: 13.25: Santa Natalina Otto; 14.03: Spettacolo; 14.30: Da Venezia: incontro amichevole di calcio: Italia-Algeria; 15.03: Da sabato a sabato; 16.27: Invito a «Teatro insieme»; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black-out; 20.35: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottor buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di fuori; 22.27: Teatrino: «Napoli 1799, il giorno della reazione» di G. Frattini, regia di U. Benedetto; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereouno; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.58: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 23.30.

6: Fine settimana con Raidue... «E le stelle stanno a guardare»; 7: Bollettino del mare; 8: Giocate con noi; 8.05: Un poeta, un attore, incontro quotidiano con la poesia dell'800; 8.10: Radiodue presenta: sintesi dei programmi; 8.45: Non è mai troppo F.O.F., come imparare le lingue ed essere infelici (6); 9.03: Spazio libero, Associazione romana di cronaca; 9.34: Mille e una canzone; 10.13: Tutti i colori del giallo (6); 10.30: Speciale Gr2; 11: Hit parade; 12: Gr regionale, Ondaverde regione; 12.45: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: Scogli la treccia Mimi Bluet; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 15.55: Hit parade; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Poesia e musica; 17.55: Dall'aula Paolo VI in Vaticano, concerto in onore di Sua Santità Giovanni Paolo II, dirige Gabriele Ferro; 19.50: Radiodue jazz; 21: Concerto sinfonico; 22.10: Autori contemporanei; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Non è mai troppo F.O.F.; 23.10: Poesia e musica; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Stereodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 17.55: In contemporanea con Radiouno e Radiodue: concerto in onore di S.S. Giovanni Paolo II; 19.28, 23.37: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiorosa; 19.50, 23.59: Musica; 21: Disconoviti; 22.30: Gr2 ultime notizie; 23: D.J. mix, chiusura. Le trasmissioni proseguono con notturno italiano.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Origini; 11.45: Press house; 12: Dirige Herbert von Karajan: «Cavalleria rusticana»; 13.30: Intermezzo; 14.05: Musica strumentale italiana; 14.48: Controsport; 15: La parola e la maschera: «Chi va per le frontiere»; 16: F. Xaver Kroetz; 16.35: Dall'auditorium «D. Scarlatto» di Napoli, 3.º festival pianistico internazionale; 16.15: Cinema all'ascolto, primi piani sul cinema italiano; 18.45: Quadrante internazionale; 19.30: Folk concerto; 20: Intermezzo; 20.30: Dalla sala grande del Conservatorio «G. Verdi» di Milano «Dialogo con Maderna» (13.º concerto), dirige Spiros Argiris; 22.30: «Dialogo con Maderna» (14.º concerto), dirige Enrico Collina; negli intervalli (ore 21.10) Giornale radio Tre (ore 22.10 c.) interviste, di P. Patazzi; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte musiche e notizie; 0.36: Incontro ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonia; 1.38: I favolosi anni '60; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.36: Applausi a...; 3.06: Speciale musica; 4.06: Fongrat italiano; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Campus; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 15.00: Giornale radio del F.V.G.; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Campus.

Trasmissioni in lingua slovena: 7.00: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8.00: Notiziario; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.25: Il corsivo; 9.30: Valzer e polke; 10.00: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 12.00: La vita oltre la vita; 12.40: Musica corale; 13.00: Gr; 19.20: Musica a richiesta; 14.00: Notiziario; 14.10: La voce degli sloveni della provincia di Udine; 16.00: Sabato pomeriggio; 17.00: Notiziario; 17.10: Sabato pomeriggio; 18.00: Joze Babic «Rosa». Originale radiofonico; 19.00: Gr; 19.20: Programmidiomani.

gamma radio che musical

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAITRE

- 10.00 Al banco della difesa, telefilm.
- 11.00 Trauma Center, telefilm.
- 12.00 A tutt'oggi, rassegna dei migliori servizi della settimana.
- 13.00 Sport Show, nel corso della trasmissione, rugby: Francia-Australia.
- 17.15 Pomeriggio al cinema: «BRET MAVERICK: LA GRANDE SFIDA».
- 19.00 Speciale Regione. Tele Antenna Notizie. Anticipazioni sportive.
- 20.00 Tmc News, telegiornale.
- 20.30 Cinema Montecarlo: «CINQUE GIORNI DA CASA», drammatico, con George Peppard, Neville Brand, Savannah Doman.
- 22.28 «Il Piccolo Domani».
- 22.30 Roxy Music.
- 24.00 Il film di mezzanotte: «UNA DIFFICILE STORIA DI COPPIA», drammatico, con Dennis Weaver, Sally Struthers, Larry Hagman.

- 7.00 Telefilm: Fantasilandia.
- 8.00 Telefilm: Hotel.
- 9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- 9.30 Rubrica: Cerco e offro.
- 10.00 Rubrica: Visita medica.
- 10.30 Quiz: Casa mia.
- 12.00 Rubrica: Cara Tv.
- 12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
- 13.30 Quiz: Carl genitori.
- 14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
- 15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- 15.30 Rubrica: Cerco e offro.
- 16.00 Rubrica: Visita medica.
- 16.30 News: Canale 5 per voi.
- 17.00 News: L'arca di Noè, programma dedicato al mondo degli animali.
- 18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- 19.00 Quiz: Il gioco del 9.
- 19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
- 20.30 Show: Sabato al circo, conducono Gigi e Andrea.
- 23.00 Show: Unbelappiauso, in studio Maurizio Costanzo.
- 0.07 Spilaf: La grande boxe.
- 1.05 Telefilm: Petrocchi.
- 2.05 Telefilm: Lou Grant.

- 13.30 Sport: Calcioomania.
- 14.30 Musicale: Be Bop a Lula, con Red Ronnie.
- 15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
- 15.30 News: So to speak, lezioni di inglese.
- 16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
- 18.00 Telefilm: Arnold.
- 18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
- 18.33 Musica è, con Maurizio Seymandi.
- 20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
- 20.30 Sport: boxe, Maurizio Stecca-Louis Espinoza, incontro valido per il titolo mondiale pesi piuma Wbc.
- 21.30 Film: «DIECI MINUTI A MEZZANOTTE» (v.m. 14) con Charles Bronson, Andrew Stevens, Regia Jack Lee Thompson. (Usa 1983) Thriller.
- 23.30 Sport: Superstar di wrestling.
- 0.15 Show: Barzelletti d'Italia.
- 0.25 Telefilm: Maratona.

- 14.50 Teleromanzo: Topazio.
- 15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
- 16.56 Teleromanzo: General Hospital.
- 18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
- 19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
- 19.30 Quiz: Telecomando.
- 20.00 Telefilm: Dragnet.
- 20.30 Film: «LA MONTAGNA» con Spencer Tracy, Robert Wagner. Regia di Edward Dmytryk. (Usa 1956) Drammatico.
- 22.30 Telefilm: Helena, con Paola Onofri, Alfredo Pea.
- 23.00 News: Parlamento in.
- 23.45 News: «Regione 4», settimanale regionale.
- 23.55 film: «RICATTO DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA A UN GIOVANE INDIZIATO DI REATO» con Philippe Noiret, Roger Hanin. Regia di Edouard Molinaro. (Francia 1971) Drammatico.
- Telefilm: Ironside.

TELEQUATTRO

- 13.20 Filo diretto (1.a parte).
- 13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
- 14.00 Filo diretto (2.a parte).
- 19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
- 19.55 Telequattro Sport: anteprima.
- 23.30 Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

- 13.00 Tennis, Torneo di Stoccolma (Grand prix), prima semifinale, singolare maschile. All'interno del collegamento.
- 13.30 Telegiornale.
- 15.30 Telegiornale.
- 16.00 Calcio, campionato inglese (diretta).
- 17.30 Sottocanestro, rotocalco di basket.
- 18.50 Telegiornale.
- 19.00 Tennis, Torneo di Stoccolma, seconda semifinale, singolare maschile. Al termine: calcio, campionato spagnolo; telegiornale; calcio, campionato inglese (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

- 12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
- 13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
- 13.30 I campioni del wrestling, cartoni.
- 14.00 Amandoti, teleromanzo.
- 14.45 Ter Tv, settimanale di informazione economica.
- 15.00 Buck Rogers, Telefilm.
- 17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
- 17.30 Rambo, cartoni.
- 18.00 Motori in pista, cartoni.
- 18.30 I difensori della Terra, cartoni.
- 19.00 Captain Dick, cartoni.
- 19.30 Amandoti, teleromanzo.
- 20.30 «QUANDO LE DONNE AVEVANO LA CODA», film, regia di Pasquale Festa Campanile, con Giuliano Gemma e Sena Berger.
- 22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- 23.30 Profondo News, settimanale di attualità.
- 0.30 «QUEL CALDO MALEDETTO GIORNO DI FUOCO», film, regia di Paolo Wood e John Ireland.
- 2.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).

TELEPORDENONE

- 7.00 Jayce, cartoni.
- 7.30 Ransie la strega, cartoni.
- 8.00 Dragon Ball, cartoni.
- 8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
- 9.00 Nino amico Ninja, cartoni.
- 10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
- 11.00 Dalla parte del consumatore.
- 14.00 Jayce, cartoni.
- 14.30 Ransie la strega, cartoni.
- 15.00 Dragon Ball, cartoni.
- 15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
- 16.00 Mazinga contro gli Ufo Robot, cartoni.
- 18.00 Angle, telefilm.
- 18.30 Movin' on, telefilm.
- 20.28 Ora esatta.
- 20.30 Film: «NUCLEO ZERO» (1.a parte).
- 22.28 Ora esatta.
- 22.30 I concerti di musica classica: omaggio a I. Stravinsky.
- 23.30 Telefilm: Notte.
- 0.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEFRIULI

- 12.00 Telefilm, Squadra segreta.
- 12.30 Vignale di musica: dalla Villa Reale di Stupinigi: Musiche di N. Paganini, J.S. Bach.
- 12.58 Ora esatta.
- 13.00 Mattino flash.
- 13.30 Sport club.
- 14.30 Sanità oggi: Diagnosi delle malattie dell'apparato digerente (2.a parte).
- 15.00 In diretta da Londra, Music box.
- 18.00 Telefilm, Sei delitti per padre Brown, Il problema inasolvibile.
- 19.00 Telefilm: Ransie.
- 19.30 Giorno per giorno.
- 20.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
- 20.28 Ora esatta.
- 20.30 Film: «NUCLEO ZERO» (1.a parte).
- 22.28 Ora esatta.
- 22.30 I concerti di musica classica: omaggio a I. Stravinsky.
- 23.30 Telefilm: Notte.
- 0.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

ODEON-TRIVENETA

- 18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
- 18.30 Beyond 2000.
- 19.00 Anteprime cinematografiche.
- 19.30 Telefilm, Captain Power.
- 20.00 Backstage: sul set di «Batman» (replica).
- 20.30 Film: avventura (1983) «HERCULES 2» con Milly Carlucci, Lou Ferrigno, regia Luigi Cozzi.
- 22.30 Sportacus.
- 22.45 Film fantascienza (1986) «CYCLONE ARMA MORTALE», con Martin Landau, Robert Quarry, regia di Fred Olen Ray.
- RETEA
- 8.00 «Teleclub». Programma condotto da Guido Angeli.
- 14.00 Telefilm: «Un'autentica peste».
- 15.00 Teleromanzo: Natalie.
- 17.30 Teleromanzo: Victoria.
- 18.30 Teleromanzo: Il cammino segreto.
- 19.30 Teleromanzo: Venti ribelli.
- 20.25 Teleromanzo: Victoria.
- 21.15 Teleromanzo: Natalie.
- 22.00 Teleromanzo: Il cammino segreto.

RAIUNO

Fantastica diva: Kim

La sesta puntata di «Fantastico», in onda oggi, alle ore 20.30 in diretta su Raiuno, si aprirà con le immagini dell'arrivo in stile hollywoodiano, degli ospiti al Teatro delle Vittorie, accompagnati in limousine. L'ospite d'onore è Kim Novak, diva della Hollywood anni Cinquanta, divenuta celebre per le sue interpretazioni in «La donna che visse due volte» di Hitchcock, «Pal Joey», «Baciami stupido», e «Assassino allo specchio». La Novak, oltre a esibirsi in un breve sketch scritto per lei da Amurri e Verde, canterà «My Funny Valentine».

Tra gli altri ospiti: Marisa Laurito, Nino Frassica, Vittorio Gassman e Dario Argento.

Altri due ospiti d'eccezione arricchiranno la puntata: Tina Turner, che canterà il brano «The Best», accompagnata dalla sua band, e Grace Jones, la trasgressiva cantante giamaicana con il brano «Amado mio».

Raidue, ore 11.20

«Noi duri» (1960) con Totò e Buscaglione

Può sembrare singolare, almeno ai meno esperti delle cose di cinema, ma il film da non perdere della giornata odierna (in cui alle 20.30 si sfidano il «Fantastico-cinema» di Raiuno, la Sophia Loren di «Lady L» su Raidue e il Roger Moore di «Agent 007 solo per i tuoi occhi» su Raitre) va in onda alle 11.20 su Raidue. Si intitola «Noi duri», lo firmò nel 1960 Camillo Mastrocinque e rimane nella «micro-storia» del cinema italiano per un «cast» di assoluta eccezione: Fred Buscaglione nel panni del commissario Fred Bombardone e Totò in quelli dell'Algerino, un capo-gang tutto da ridere. Intorno a loro, Scilla Gabel, Paolo Pannelli, Bice Valori, insomma il meglio del teatro di rivista che tanto diede al cinema italiano degli anni '50 e '60.

La trama, in una irresistibile parodia del «noir» alla francese vede Bombardone partire per Parigi dove sostituirà un collega caduto «nell'esercizio delle sue mansioni» e con il compito di infiltrarsi in una pericolosa gang che utilizza un tabarin come copertura.

Raiuno, ore 23.10

Il colonialismo italiano a «Speciale Tg1»

«Oltre l'illusione», di Melo Freni, è il titolo dello «Speciale Tg1» in onda oggi alle 23.10 su Raiuno. Prendono spunto dalle recenti tensioni provocate dalla Libia nei confronti del nostro paese, lo speciale rievoca l'intero percorso di quella che fu la politica coloniale italiana, a cominciare dal 1880 fino al tramonto del fascismo.

Reti private

«Dieci minuti a mezzanotte» di Thompson

«Dieci minuti a mezzanotte», in onda oggi alle 21.30 su Italia 1, propone Charles Bronson, nella parte del poliziotto Kessler che vorrebbe regolare i conti a modo suo ma ne è impedito dalle regole del mestiere che gli sono imposte dai superiori. Classico finale «mozzafiato» per un thriller di buona fattura, nelle mani di uno dei registi di fiducia di Bronson, Jack Lee Thompson. Alternativa curiosa alle 20.30 su Tmc dove George Peppard è regista oltre che attore di «Cinque giorni da casa», tormentato racconto di un detenuto condannato per omicidio che fugge dal carcere appena sette giorni prima del termine della pena. Lo costringe al gran gesto l'incidente che ha ridotto suo figlio in fin di vita, ma per la giustizia si tratta comunque di un evasione... Buon cinema d'autore è infine «La montagna» di Edward Dmytryk in cui un probabile scalatore alpino svizzero col volto di Spencer Tracy si accompagna a un altrettanto improbabile svizzero col volto di Robert Wagner nell'ascesa a una vetta innevata dove è precipitato un aereo. Motivazioni diverse spingono i due, ma il film è in realtà il racconto di uno scottico virile in cui la saggezza di Tracy, ormai invecchiato (il film è del '56) avrà la meglio. Anche questa pellicola si vede alle 20.30 su Retequattro.

APPUNTAMENTI

Il «comandamento» dalla tv al cinema

TRIESTE — Debutta oggi alla sala Azzurra, nell'ambito del Festival del film, il film del polacco Krzysztof Kieslowski «Non desiderare la donna d'altri». Il film è solo la decima parte del «Decalogo» realizzato da Kieslowski per la televisione. Le altre nove parti, corrispondenti ad altrettanti «comandamenti», saranno presentate nei prossimi mesi al «FestFest».

Music Club
Musica brasiliana
TRIESTE — Oggi alle 22.30 al Music Club «Tor Cucherna» serata di musica brasiliana con la cantante Alba Maria Lopez accompagnata da Franco Vallisneri piano, Roberto Prever contrabbasso e Giancarlo Spirito batteria.

Lumiere d'essai
«Scugnizzi»
TRIESTE — Da oggi al cinema Lumiere si proietta il film di Nanni Loy «Scugnizzi».

Teatro Verdi
Faust-Symphonie
TRIESTE — Oggi alle 16.30 (eccezionalmente per motivi tecnici, invece che alle 18) al Teatro Verdi si replica il concerto sinfonico-corale diretto da Zoltan Pesko e dedicato esclusivamente alla «Faust-Symphonie» di Liszt.

Teatro in dialetto
«Arsenico e...»
TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domenica alle 16.30 nella sala di via Anania 5 la compagnia «Il Gabbiano» replica la versione in dialetto di «Arsenico e vecchi merletti» di Kesserling.

Pordenone
Stagione musicale
PORDENONE — Questa sera al «Mickey Mouse Music Bar» di Nave di Fontanafredda (tel. 0434/98250) si esibirà il gruppo trevigiano «American Folk Sound».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Oggi alle ore 16.30 (turno S) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich. «Faust-Symphonie» di Liszt. Orchestra e coro del Teatro Verdi. Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Martedì (turno A) e mercoledì (turno S) alle ore 20.30 concerto del Coro del Teatro Verdi. Direttore I. Meisters, soprano R. Idone. Musiche di Dvorak, Brahms, Schumann, Schubert. Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Conferme e nuovi abbonamenti presso la biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: mercoledì 16 e 20.30 (durata 2h 40') penultima recita, Mario Chicchiolo presenta «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller con Gastone Moschin e Maria Uboldi. Regia di Mario Missiroli. In abbonamento: tagliando n. 3A (alternativa). Prenotazioni Biglietteria Centrale di Galleria Protina.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: mercoledì 15 novembre ore 21.15. Concerto di Gino Paoli. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protina.

TEATRO STABILE SLOVENO - Via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 la compagnia del Teatro Cittadino di Lubiana presenta «L'Annunciazione a Maria» di Paul Claudel. Regia di Dusan Mlakar. Turno di abbonamento B e F. Replica: domani 16 novembre alle ore 16.30 di abbonamento C, E e G.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30: «Co' l'eremo putel...» di Carpianti e Farugana, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bollo. Ultime repliche.

TEATRO DEI SALESIANI. Via dell'Istria 53. Oggi alle ore 20.30 «La Barcaccia» presenta «Tanti cuori e una capanna». Farsa in due atti in dialetto di Flavio Bertoli. Regia dell'autore.

TEATRO VIA ANANIAN. Ore 20.30: «Il gabbiano» presenta «Arsenico e vecchi merletti» commedia dialettale «ultimi giorni» campagna abbonamenti.

ARISTON. 10.º Festival del Festival del 17, 18, 19, 20, 21, 22. Il film più applaudito alla Mostra di Venezia: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una storia di ragazzi che entusiasma e commuove: il film più amato dai giovani di tutte le età. «Che bel film, che film intelligente» (Corriere della Sera). Terza settimana di grande successo.

AZZURRA. 10.º Festival del Festival. Ore 16.30, 18.15, 20, 21.45: L'abbandono e la rivelazione del Festival di Cannes e Venezia '89: «Non desiderare la donna d'altri» di Krzysztof Kieslowski (Polonia '88), con Olaf Lubaszkano e la conturbante Grazyna Szapolowska. «Una bizzarra lezione d'amore gestita a un altissimo livello di spiritualità, mentre sullo schermo si confrontano il pragmatismo erotico di una figlia del secolo e di un adolescente dostoievskiano» (Tullio Kezich - Corriere della Sera).

EXCELSIOR. Ore 17.30, 19.45, 22.30: «Basta» il film evento dell'anno con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger. 4.ª settimana.

EDEN. 15.30. 22: «I desideri morbosi di mogli viziose». Un porno serio super gol. V. 18.

GRATTACIELO. 15.30, 17.30, 19.45, 22.30: «Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg» (diana Jones e l'ultima cronaca). Il più grande successo di tutto il mondo.

MIGNON. 15.30 ult. 22.15: «ner e il casinò» Tom Hanks poliziotto incredibilmente sticcione e Hook cane abilmente bisbetico in un irresistibile comico tutta la famiglia.

NAZIONALE. 1. 16.15, 20.15, 22.15: «Non guardate non ti sento», con Gene Wilder e Richard Pryor. Ridere alle lacrime Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.15, 20.15, 22.15: «Skin deep, il piacere è tutto mio». Blake Edwards il regista del più grande successo comico del secolo offre il più stimolante e divertente film della vostra vita. Due ore di continue risate.

NAZIONALE 3. 16.30, 20.15, 22.15: «Triangolo di cuori». Con Haing S. Ngor premio Oscar per «Un'ora di gloria». Una dura pagina della storia del Vietnam raccontata con pressante realismo e grande spettacolarità.

NAZIONALE 4. 16.15, 20.15, 22.15: «Uccidele la lumba

BORSA DI TRIESTE

9/11	10/11	9/11	10/11
Merito ufficiale		SIP	2970
Generali	41050	SIP risp.	2640
Lloyd Ad.	17550	Bastogi Irbis	358
Lloyd Ad. risp.	10200	Comau	3570
Ras	27500	Fidis	7090
Ras risp.	12600	Sme	4025
Sai	17600	Siet	4315
Sai risp.	7700	Siet risp.	3750
Montedison	1934	D. Tripovich	9250
Montedison risp.	1123	Trippovich risp.	3570
Pirelli	3050	Attività immobili.	4420
Pirelli risp.	3050	Fiat	10600
Pirelli risp. n.c.	2230	Fiat risp.	5555
Pirelli Warrant	945	Gilardini	4650
Sma BPD	2750	Gilardini risp.	340
Sma BPD risp.	2750	Dalmine	340
Sma BPD risp. n.c.	1600	Lane Marzotto	7075
Rinascente	6765	Lane Marzotto r.	8040
Rinascente risp.	3470	Lane Marzotto r.c.	5515
Rinascente risp. n.c.	115		
Gilardini & C.	85		
Gilardini risp.	2200		
Gilardini risp. n.c.	1270		

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	178,70	(+0,06)	Bruxelles	Gen.	6391,94	(+0,88)
Frankfurt	Dax	2476,68	(+2,31)	Hong Kong	H.S.	2776,86	(+0,17)
Londra	FT 30	1773,00	(+0,50)	Parigi	Cac	507,16	(+0,11)
Sydney	Gen.	1636,60	(+0,84)	Tokyo	Nik.	3563,20	(+0,02)
Zurigo	C.Su.	603,50	(+0,74)	New York	D.J.Ind.	2625,61	(+0,84)

PIAZZA AFFARI

Si sta raschiando il fondo
E' il listino che gira a vuoto

Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — La settimana è terminata con un'ulteriore flessione delle quotazioni (-0,18%) e un volume di scambi molto modesto. Tuttavia, una certa ripresa dell'attività del comparto dei premi, un più agevole incontro della domanda con l'offerta, ma soprattutto l'immersione del nuovo ciclo operativo (al via da giovedì prossimo), hanno convinto molti operatori che il fondo del barile, almeno sino alla fine dell'anno, sia ormai stato toccato.

Tra l'altro, il nostro mercato non si è accodato ai rialzi delle borse europee, mentre la notizia (di fonte svedese) circa un possibile accordo della Fiat con la Saab è giunta a mercato chiuso. E' anche vero, però, che l'inaspettato aumento dei rendimenti del Bot non è stato ancora assorbito del tutto e che l'incertezza sulla vicenda del Nuovo Banco Ambrosiano, i cui titoli sono rimasti ieri pressoché immobili, giustifica ampiamente il mancato rimbalzo dell'indice.

Al di là di questi fattori di carattere generale, l'offerta è di fatto tornata a premere sui prezzi di quasi tutti i titoli guidati, in particolare, su Ili privilegiati, Pirelli, Olivetti, Cir e Bna. Gli stessi valori del gruppo Ferruzzi, sino all'altro giorno comprati a piane mani, hanno accusato diffuse perdite (a eccezione delle Trenno, +4%), sebbene proprio dal discreto doppioposto delle Montedison siano venuti i più attendibili segnali di un certo ritorno d'interesse sulla Borsa.

Decisamente più richieste, già a listino, sono invece state le Italgas (+1,2%), e tra i rimanenti valori di società a prevalente capitale pubblico, Sme e Sirti. Per quanto prematura possano essere le aspettative di un imminente rilancio di piazza degli Affari, è comunque assodato, secondo la maggioranza degli operatori, che sotto certi livelli di prezzo buona parte dei titoli quotati difficilmente potrà scendere ancora.

Ovviamente nell'arco dei prossimi mesi e nell'ipotesi di una graduale apertura delle economie dei paesi dell'Est europeo, in quanto previsioni a medio e lungo termine più nessuno è in grado di fare. Soprattutto per quanto riguarda il nostro Paese, dove il problema del disavanzo pubblico non sembra essere affrontato come imporrebbero le circostanze.

Ieri, comunque, oltre ai rinnovati ordini di acquisto su Montedison, Sme, Metall, Sae e Fondiaria, sono nuovamente tornate di moda alcune azioni fuori dell'orbita dei grandi gruppi, come Bion, Pirelli e Abn-Tecomasio, Pesanti, viceversa, le chiusure di Editoriale, Gim, Cartiera di Ascoli e delle rce di Gerolomini, Alitalia, Sma, Immobili Siet, le Mediobanca e le Italcas.

DOPOLISTINO. Il continuo è stato fissato a 1.093, rispetto al definitivo di 1.090. Il progresso di tre punti è imputabile principalmente ai decisi recuperi, dai minimi della giornata, registrati da Fiat, Comit e Montedison.

MERCATO RISTRETTO. Il mercato è terminato in ribasso dello 0,09%, totalizzando così una perdita settimanale dello 0,94%. In rialzo tra i bancari, con spunti superiori all'1%, Citibank, Gallarate e Commercio e Industria.

MOVIMENTO NAVI

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
10/11	14.00	RABUNION IX	Tripoli	15
10/11	14.00	SANOVINO	Durazzo	26
10/11	16.00	AGIP MARCHE	Ras Lanut	Siot 4
10/11	18.00	EL MINIA	P. Nogarò	Costanza
10/11	24.00	MEKHANIK LUBRANO	Chigola	rada
10/11	06.30	FENICIA	Venezia	47
10/11	06.30	ACE CONCORD	Genova	49 (9)
10/11	07.00	RAOFET	Halifa	51 (6)
10/11	09.00	MARSHAL CHUIKOV	Norovorsk	Augusta
10/11	09.30	CAPO DIFON	Capodistria	36
10/11	11.00	MONSCIENCE	Aveiro	20
10/11	24.00	KATHARINA	Sidi Kerir	rada/Siot
10/11	24.00	BONITO		

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
10/11	14.00	SKULPTOR GOLUBKINA	50 (13)	Singapore
10/11	14.00	LUCY BORCHARD	50 (10)	Ashdod
10/11	18.00	AGIP MONFALCONE	Siot 3	La Shkitta
10/11	18.00	FRECCIA DELL'OVEST	49	Ravenna
10/11	20.00	KANINA	38	Durazzo
10/11	22.00	SANOVINO	26	Zara
10/11	24.00	SOCAR 101	rada	Venezia
10/11	06.30	FERNANDA LUBRANO	4	Tripoli
10/11	06.30	SIBA GERU	14	P. Said
10/11	06.30	AGIP MARCHE	Siot 4	ordini
10/11	23.00	CAPO GRIFO	Aquila	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/11	16.00	SOCAR 101	52	rada
10/11	20.00	EL MINIA	38	rada
10/11	06.00	MEKHANIK LUBRANO	14	Aquila
10/11	06.00	FERNANDA LUBRANO	4	rada
10/11	12.00	MARSHAL CHUIKOV	36	Siot 3

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borse

BORSA

1090
(-0,18%)

Un'altra riunione del fondo debole, ma con gli scambi più vivaci del solito. Richiesti alcuni titoli minori, mentre piuttosto fiacco è stato l'andamento dei titoli italiani, a eccezione delle Italgas

BORSA DI MILANO (10.11.89)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn-Tecomasio	3121	31	1,0	1590	3610	0,8	2,9	11,3
Abn-Tecomasio risp.	110500	100	0,1	95900	125500	0,1	1,4	19,3
Abn-Tecomasio risp. n.c.	7290	10	0,1	5750	13950	-0,1	0,9	86,0
Acq. De Ferrari	2485	122	5,2	2015	4385	1,4	3,0	27,0
Acq. De Ferrari risp.	536	-5	-0,9	405	741	-0,8	0,0	2,0
Acq. De Ferrari risp. n.c.	467	7	1,5	246	587	-0,4	0,0	0,0
Acq. De Ferrari risp. n.c. 4/8	380	1	0,3	210	455	3,8	0,0	0,0
Aedes	22000	-250	-1,1	12800	22500	-0,8	0,6	61,6
Aedes risp.	8820	10	0,1	5550	8820	5,0	3,9	24,7
Aedes risp. n.c.	3710	10	0,3	2910	915	-2,4	2,8	14,1
Alitalia	65500	-15000	-2,3	47000	84500	-2,6	0,0	0,0
Alitalia risp.	2150	-10	-0,5	2010	2180	-3,5	3,9	50,1
Alitalia risp. n.c.	1630	7	0,4	1230	2180	1,7	1,1	50,3
Alitalia risp. n.c. 4/8	1390	-45	-3,1	1142	1700	-1,8	0,0	32,4
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	11600	-50	-0,4	8500	14100	-1,3	0,0	0,0
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	43400	-450	-1,0	35810	46800	-1,7	1,1	50,3
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	38100	-10	-0,0	33900	41700	-0,5	1,5	44,9
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	5901	-174	-2,9	4390	12600	-2,4	1,2	9,5
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	4700	-10	-0,2	4270	5130	-2,1	5,5	12,8
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	14100	135	0,9	13600	17200	-2,6	1,1	40,5
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	2000	-31	-1,6	1600	4950	-0,0	3,6	23,0
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	2505	25	1,0	1640	2240	0,1	7,7	3,8
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	14870	0	0,0	9300	15500	1,0	0,9	59,7
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	1875	6	0,3	1800	2348	-2,3	0,0	0,0
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	12600	180	1,4	9511	15400	4,1	2,4	20,8
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	11400	-5	-0,0	11150	15000	0,4	0,0	13,4
Alitalia risp. n.c. 4/8 4/8	7820	-69	-0,9	6460	9740	-1,6	1,5	11,1

BANCA	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Banca d'Ad. Mili	16100	0	0,0	11250	17010	0,9	3,1	18,1
Banca d'Ad. Mili risp.	9470	-23	-0,3	4605	9500	-2,7	2,2	19,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c.	2400	-10	-0,2	2805	4570	-3,7	5,2	8,5
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8	4775	-5	-0,1	3001	5580	-2,3	3,8	13,4
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	3375	20	0,6	2795	4450	-2,4	3,3	21,5
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	1375	-4	-0,3	1190	1620	-2,2	11,1	1,1
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	11301	109	1,0	8780	13400	-2,4	1,1	47,5
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	10000	-120	-1,2	6250	12560	-1,1	1,3	47,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	4125	-45	-1,1	2490	4980	-1,8	3,1	19,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	11600	-50	-0,4	8500	14100	-1,3	0,0	0,0
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	5445	-10	-0,2	4295	6851	-1,8	3,3	20,6
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	4700	0	0,0	3700	7500	-1,1	6,1	8,5
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	17200	-90	-0,5	13500	18700	-2,0	8,1	23,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	2055	-8	-0,4	1301	2540	-0,8	0,0	27,0
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	770000	0	0,0	745000	129000	-1,3	0,8	9,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	12700	-50	-0,4	9772	13500	-1,3	0,8	9,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	955	-2	-0,2	892	449	-2,5	0,0	3,9
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	9000	-50	-0,6	8500	11490	-1,1	6,7	10,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	12390	-100	-0,8	1270	1270	0,0	3,1	19,2
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	1180	-10	-0,8	6750	9530	-4,1	0,9	44,9
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	35300	200	0,5	23350	39300	-2,1	0,9	14,8
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	32800	-260	-0,8	21033	39300	-5,9	5,9	36,9
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	60	0	0,0	1160	1620	-2,2	11,1	1,1
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	3550	3	0,1	3205	4250	-0,9	5,5	16,4
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	228	-2	-0,9	200	375	-2,8	0,0	0,0
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	1290	3	0,2	775	495	-2,8	0,0	21,0
Banca d'Ad. Mili risp. n.c. 4/8 4/8	4240	65	1,6	2530	495	-2,8	0,0	21,0

CAFFARO	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Caffaro	1220	-18	-1,4	1051	1516	-4,4	3,7	9,5
Caffaro risp.	780	-13	-1,7	1075	1075	-2,6	3,9	9,7
Caffaro risp. n.c.	17050	0	0,0	10600	19500	-0,2	2,0	18,4
Caffaro risp. n.c. 4/8	4708	-1	-0,0	2971	4764	-0,4	3,6	9,4
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	3910	-64	-1,6	2187	4380	-2,3	3,3	14,2
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	4900	0	0,0	3300	6920	-3,6	3,1	5,3
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	1485	-21	-1,4	980	2110	-0,6	2,9	19,3
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	14600	-80	-0,5	12900	17300	-0,6	3,8	10,1
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	13420	0	0,0	9000	14600	-4,2	4,2	10,2
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	14500	-10	-0,1	12400	16900	-0,3	5,2	9,0
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	9000	0	0,0	7580	9790	0,1	4,2	9,9
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	5590	49	0,9	4370	9550	-4,7	5,4	9,0
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	63610	0	0,0	3700	7400	-1,6	3,3	12,3
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	4710	-40	-0,8	4490	5220	-0,4	3,8	12,3
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	2805	5	0,2	2680	3285	-2,2	6,5	7,6
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	1810	10	0,6	1610	3285	-0,5	6,4	9,2
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	2205	-15	-0,7	1510	2680	-2,2	4,7	14,2
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	4225	0	0,0	4030	5798	-0,4	1,1	51,7
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	2260	0	0,0	1535	2620	-4,6	4,5	30,1
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	4815	-45	-0,9	4815	6140	-2,5	2,7	21,5
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	1380	35	2,5	1380	2180	-2,3	3,1	27,8
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	2399	-26	-1,1	1912	3144	-0,8	6,9	14,0
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	5280	-20	-0,4	4500	6250	-5,0	5,7	10,1
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	4800	-5	-0,1	4800	5710	-1,0	7,1	10,1
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	1500	0	0,0	1500	2100	0,0	0,0	0,0
Caffaro risp. n.c. 4/8 4/8	6370	40	0,6	4750	6884	1,3	2,7	22,7

DISEGNO DI LEGGE APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

«Via» al risanamento dei porti

L'indennità per mancato avviamento al lavoro viene trasformata in cassa integrazione

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge presentato dal ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, concernente la soppressione del fondo di gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali. L'iniziativa legislativa è intesa a dare piena attuazione a un accordo intervenuto tra il governo e i sindacati lo scorso 30 giugno.

Scopo della normativa è ricondurre la disciplina del lavoro portuale ai principi generali, rimuovendo situazioni di privilegio e posizioni anacronistiche, che hanno contribuito gradualmente ad appesantire i costi del sistema portuale italiano in modo insostenibile, finendo col risolversi in una consistente diminuzione del traffico, nel dirottamento di molte merci italiane su porti stranieri e, in definitiva, in un danno per gli operatori e gli stessi lavoratori portuali.

Il disegno di legge propone di abolire l'attuale sistema di indennità per mancato avviamento al lavoro, sostituendolo con la disciplina della cassa integrazione guadagni, comune a tutti i lavoratori.



«Siamo ad una svolta nella tormentata vicenda dei porti italiani», ha affermato il ministro della Marina Mercantile, Carlo Vizzini (foto).

Si eviterà in tal modo di far gravare sul sistema portuale e quindi sui costi delle relative operazioni oneri particolarmente elevati, che avevano determinato un grave deficit del fondo centrale, da cui tale trattamento è attualmente erogato. Inoltre, viene prosta una graduale riduzione del numero di lavoratori portuali, largamente eccedente le esigenze del traffico, mediante misure di agevolazione del prepensionamento per 4 mila unità nei prossimi tre anni. In attesa del prepensionamento si provvederà al trattamento di integrazione salariale secondo le norme generali. Il provvedimento proposto comporta per l'erario un notevole sforzo (1.750 miliardi scaglionati

negli anni attraverso un sistema di mutui), giudicato necessario dal governo al fine di avviare un effettivo risanamento del sistema portuale, con riduzione dei costi e tangibili benefici per l'economia nazionale. «Siamo ad una svolta nella tormentata vicenda della portualità italiana», ha commentato al termine dei lavori del Consiglio il ministro della Marina mercantile. «Adesso — ha proseguito Carlo Vizzini — ci aspettiamo altri impegni, come la riforma del sistema portuale e la legge sul cabotaggio. E' un importante passo verso la sfida del 1993, rispetto alla quale il governo sta facendo la propria parte. Questo provvedimento comporta uno sforzo notevole per la finanza pubblica e ha visto il responsabile

contributo delle organizzazioni sindacali. La strada è, dunque, quella che deve portare tutte le parti — ha proseguito — a fare del ragionevole sacrificio. Non basta l'impegno del governo e dei sindacati, se alcuni settori dell'utenza non comprenderanno che la stagione delle rendite è finita per tutti e quindi anche per chi si è abituato a proteggere i propri privilegi, denunciando quelli degli altri».

Unanime il giudizio positivo e la soddisfazione anche da parte dei sindacati dei portuali aderenti a Cgil, Cisl e Uil, in merito all'approvazione del disegno di legge. Il segretario nazionale del sindacato dei trasporti della Cisl (Fit), Gianni Fusco, ha affermato che «con l'approvazione del disegno di legge si apre una nuova fase».

Paralisi intanto sulle banche del porto di Genova fino a lunedì a causa di uno sciopero proclamato ieri dalla Filt-Cgil e dal consiglio dei delegati della Culm, la Compagnia unica dei lavoratori portuali genovesi: l'agitazione, indetta per oggi e la durata di 24 ore, si somma all'astensione dal lavoro che riguarda già da tempo la domenica.

CANTIERISTICA

Un filo diretto fra Europa e Corea

Fincantieri schierata per limitare la produzione mondiale

SANTA MARGHERITA — I cantieri europei e quelli coreani potrebbero trovarsi alleati in una battaglia comune contro la tentazione in atto nel mondo delle costruzioni navali di espandere la capacità produttiva per rispondere alla domanda crescente di nuove navi. E' questa la principale indicazione scaturita dal dibattito in corso a Santa Margherita Ligure, nell'ambito del convegno internazionale «Shipping and shipbuilding in the 90's» organizzato dalle due aziende marittime genovesi Banchemo & Costa e Marconsult.

Il presidente della Fincantieri Enrico Bocchini e il senior vice presidente del più potente gruppo cantieristico coreano, S. H. Hwang, hanno infatti entrambi sottolineato i rischi enormi connessi con una situazione apparentemente solo positiva per l'industria cantieristica mondiale che esce da 15 anni di crisi e che potrebbe ricadere ne-

gli stessi identici errori degli anni '70, dilatando a dismisura la sua capacità produttiva per far fronte al boom di ordini, e subendo poi l'onda di ritorno di uno squilibrio mortale fra domanda e offerta.

Il presidente della Fincantieri ha ricordato il prezzo altissimo pagato negli anni '70 dall'industria armatoriale, dai cantieri e dal sistema finanziario mondiale, ponendo l'accento sull'importanza eccezionale delle decisioni che saranno assunte in questi giorni: solo un processo di ricambio ordinato della flotta mondiale consentirà ai cantieri di fuggire alla spirale degli anni '70. Da uno dei portavoce di vertice dell'industria coreana «scottata» in questi ultimi anni da una vocazione troppo spinta alla produzione spesso sottocosto, è venuto sia pure a livello personale, il primo importante assenso alla linea sostenuta anche a livello europeo dal presidente della

Fincantieri. «I cantieri coreani — ha detto Hwang — non hanno intenzione di aumentare la loro capacità produttiva e faranno tutto il possibile per scongiurare gli errori degli anni '70».

I cantieri giapponesi hanno raccolto solo parzialmente la sfida lanciata dal presidente della Fincantieri, Enrico Bocchini e dal portavoce dei cantieri coreani, Hwang, per un mantenimento dell'attuale capacità produttiva dell'industria mondiale di costruzioni navali. Intervengono al convegno K. Hasegawa, presidente della Japan Ship Export Association, non si è impegnato in modo così deciso come aveva fatto il portavoce del cantiere coreano Kyundai, per un non aumento della capacità produttiva dell'industria cantieristica giapponese, ma ha fatto tuttavia intendere che non esistono le condizioni per un'espansione dai connotati allarmanti.

CONSUMI E IMPORT

Petrolio: in crescita tutte le statistiche del nostro mercato

ROMA — I consumi petroliferi italiani nei primi dieci mesi di quest'anno hanno registrato, con volumi pari a circa 75,5 milioni di tonnellate, un incremento medio del 2 per cento rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso. La crescita — precisa un comunicato dell'Unione petrolifera — interessa tutti i principali prodotti.

La domanda di benzina evidenzia infatti un rialzo del 4 per cento, per quantitativi di circa 10,8 milioni di tonnellate. Il gasolio auto — con una domanda di 13,9 milioni di tonnellate — mostra un incremento del 2 per cento, mentre il gasolio riscaldamento — con volumi pari a 5,6 milioni di tonnellate — è in ripresa del 3,8 per cento. Infine, gli impieghi di olio combustibile (pari a 21,5 milioni di tonnellate) sono cresciuti del 3,3 per cento.

Nel solo mese di ottobre, i consumi interni sono saliti del 9,7 per cento. Gli incrementi di domanda sono i seguenti: benzina +9,4 per cento; gasolio auto +5 per cento; gasolio riscaldamento +31,5 per cento; olio combustibile +18,6 per cento. Questa crescita è stata influenzata a fondo da un giorno di consegna in più, rispetto all'ottobre 1988, dei prodotti rete (benzina e gasolio auto).

e, per quanto riguarda il solo riscaldamento, da condizioni climatiche più rigide in aumento anche le importazioni del greggio, che i primi otto mesi dell'anno hanno toccato i 42,5 milioni di tonnellate (+6,4% rispetto allo stesso periodo dell'88). La Libia mantiene la prima posizione fra i fornitori dell'Italia, con una quota circa il 22,7 per cento del totale dell'import, anche se nel periodo gennaio-agosto 1988 ha registrato una flessione percentuale del 2% rispetto al primo mese del 1988.

Scendono sensibilmente le importazioni da Kuwait (-55,7%) e Kuwait (-32,2%) mentre trova conferma forte ripresa dell'import dall'Africa con punte di crescita del 185,4% in Nigeria (38,5% in Algeria e del 10% in Egitto). Lieve flessione nei primi mesi del 1989 per le importazioni di raffineria (che non superano i 60 milioni di tonnellate) determinata, talmente dalla forte diminuzione (-13,5%) dei millavorati esteri. In crescita le importazioni di prodotti finiti (+10%), trainate dalla forte espansione quantitativa di olio combustibile in provenienza dall'estero.

INTERROGAZIONE IN PARLAMENTO

L'Iciap può essere deducibile

Lo ha chiarito il sottosegretario alle Finanze, Senaldi

ROMA — L'Iciap, l'imposta comunale sulle attività produttive, può essere dedotta dall'ammontare dei compensi dichiarati. Lo ha detto il sottosegretario alle Finanze Carlo Senaldi, rispondendo in Parlamento a un'interrogazione rivolta dal deputato Francesco Auletta (Pci).

Senaldi ha ricordato che «l'imposta dovrà essere determinata anche in funzione del reddito e di specifiche fasce reddituali», e che comunque «l'inserimento del reddito fra i parametri per la determina-

zione dell'imposta, pur costituendo un indispensabile elemento di perequazione, non trasforma l'Iciap in una imposta di reddito». Secondo Senaldi, «l'articolo 64 del testo unico delle imposte sui redditi stabilisce che le imposte sui redditi e quelle per le quali è prevista la rivalsa, anche facoltativa, non sono ammesse in deduzione, mentre tutte le altre sono deducibili nell'esercizio in cui avviene il pagamento».

Per Senaldi, pertanto, «considerato che il tributo in questione non è ascrivibile alle imposte sui redditi né a quelle per le quali è prevista la rivalsa, esso può essere legittimamente compreso tra le altre imposte deducibili nell'esercizio in cui avviene il pagamento».

L'esponente di governo rileva inoltre che «rappresentando l'Iciap una spesa connessa all'esercizio di arti e professioni, a norma dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi può essere detratta dall'ammontare dei compensi dichiarati».

IN RITARDO LA FUSIONE TRA NBA E CATTOLICA

L'Ambroveneto può attendere

I contrasti sul Crédit Agricole hanno riaperto i giochi sul vertice del nuovo gruppo

Servizio di Fabio Galbi

MILANO — Per la nascita dell'Ambroveneto occorrerà avere ancora un po' di pazienza. La fusione tra il Nuovo Banco Ambrosiano e la Banca Cattolica del Veneto, deliberata in luglio e da compiersi operativamente entro lo scorso ottobre, continua a segnare il passo. «Siamo solo in attesa delle ultime approvazioni delle autorità competenti», aveva detto il 31 ottobre Giampaolo Pesenti, consigliere del Banco e presidente della Gemina, in occasione dell'assemblea della finanziaria del gruppo Agnelli, giustificando il ritardo di un mese nella tabella di marcia della complessa operazione.

Ma con ogni probabilità anche il 30 novembre passerà senza che l'organigramma dirigenziale della più grande banca privata italiana veda la luce. Qualcosa di definitivo

dovrebbe emergere in gennaio o addirittura in febbraio stando alle previsioni dei «cacciatori di teste» ingaggiati per ridisegnare la mappa del potere in seno al nascente Ambroveneto. Tra i motivi del ritardo indubbiamente la controversia scoppiata tra i soci del sindacato di blocco che ha visto messa in minoranza la Gemina, fautrice dell'ingresso della Generali al posto della Banca Popolare di Milano. Il pacchetto di quest'ultima dovrebbe passare alla banca francese Crédit Agricole. In quest'occasione le trattative tra i legali delle parti in gioco sembravano essere arrivate a un punto morto in attesa, da una parte, dell'arbitrato richiesto dalla Gemina e, dall'altra, di eventuali azioni in sede civile del Crédit Agricole.

In realtà le trattative si sono spostate al livello dei presidenti delle società conten-

enti. Oggetto delle discussioni sarebbe, appunto, anche la definizione delle presenze decisonali nel costituente Ambroveneto. Un maggiore potere di questo senso alla Gemina, che attualmente conta solo su una vicepresidenza (Luigi Orlando), potrebbe smussare molti contrasti. Se a un uomo di gradimento Gemina venisse data la direzione generale dell'Ambroveneto (l'attuale direttore generale del Nuovo Banco, Gino Trombi, non pare in corsa per il dopo fusione), quasi a fare da polo di equilibrio rispetto alla presidenza di Giovanni Bazzoli, probabilmente l'accordo tanto auspicato da Pesenti potrebbe essere a portata di mano.

Finora il vertice del Nuovo Banco ha cercato per la direzione generale uomini di propria fiducia, vicini cioè all'azionariato di area «bianca», sondando nell'ambiente della Cariplo e del San Paolo

di Brescia. Ma in questo senso indubbiamente la mano è ancora tutta da giocare, anche se l'ingresso del Crédit Agricole potrebbe venire sbloccato da una soluzione soddisfacente per tutti gli azionisti, laici e cattolici insieme.

Una volta superati gli scogli della direzione generale e dell'arrivo dei francesi, le parti in gioco potrebbero dare mano a un ulteriore compromesso in modo da creare uno spazio nell'azionariato per le Generali, malgrado la persistente resistenza delle forze «religiose» alla laica e cosmopolita compagnia. Prende sempre più piede l'ipotesi, contestualmente o subito dopo l'apertura ai francesi, di un aumento di capitale dell'Ambroveneto riservato alla compagnia triestina. C'è anche chi si spinge più in là e parla di un aumento che porterebbe la partecipazione delle Gene-

rali al 5 per cento del capitale globale e a un prezzo per azione analogo a quello già fatto a suo tempo per il Crédit Agricole (rispettando il tetto del 5 per cento si verrebbe anche a tener conto della ventilata legge normativa della partecipazione delle assicurazioni nelle banche).

Intanto in Borsa continua, sia pure in sordina, il rastrellamento di azioni del Nuovo Banco, rastrellamento che vede in prima fila gli studi Albertini e Chiesa, a detta dei bene informati vicini agli interessi del Crédit Agricole. Il forcing borsistico della banca francese avverrebbe in condizioni favorevoli, cioè in un mercato asfittico quanto a volume di scambi e sul quale le partite in offerta di titoli Nuovo Banco trovano velocemente una contropartita senza creare scossoni macroscopici nei prezzi di ogni seduta.

GALBANI Presidente è Stevens

TORINO — La struttura manageriale della Galbani dopo l'acquisto di Banca di Napoli, è stata completata. Ieri mattina l'assemblea degli azionisti ha approvato la nomina di Roberto Stevens a presidente della banca. Stevens, 47 anni, è stato precedentemente amministratore delegato del gruppo assicurativo di Milano, dove ha lavorato per 15 anni. Stevens è stato anche amministratore delegato della Banca di Napoli, dove ha lavorato per 10 anni. Stevens è stato anche amministratore delegato della Banca di Roma, dove ha lavorato per 10 anni.

La gestione operativa è stata affidata a Mario Cuccurelli, manager assunto dal patron della banca. Cuccurelli è stato precedentemente amministratore delegato della Banca di Napoli, dove ha lavorato per 10 anni. Cuccurelli è stato anche amministratore delegato della Banca di Roma, dove ha lavorato per 10 anni.

conbipel
shearling pelle pellicce



a partire da... 490.000 i montoni... 1.490.000 le volpi... 1.990.000 le marmotte... 2.990.000 i visoni

occhiobello (ro)
AUT. PD-BO (USCITA OCCHIOBELLO)
TEL. 0425-750679

veneziamarghera
ST. ROMA VIA ORSATO 3M
TEL. 041-921783

verona (domenica 12 novembre aperto)
S. MARTINO B.A. (USCITA VERONA EST)
TEL. 045-955013

venti punti vendita in Italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656
APERTO DOMENICA E FESTIVI

L'ANNUNCIO ATTESO ENTRO L'ANNO

Fiat e Saab, l'accordo è quasi fatto

Nuovi sbocchi per la casa torinese - Qualche riserva in Svezia da governo e sindacati

FORD Terremoto al vertice

WASHINGTON — La Ford Motor Co. ha annunciato una serie di mutamenti dei suoi vertici, a partire dal ritiro (dal 1° marzo) del presidente Donald E. Petersen, sostituito dall'attuale vicepresidente Harold A. Posing per i prossimi tre anni. Allan D. Gilmour sostituirà Philip E. Benton jr. come presidente del gruppo auto e quest'ultimo diventerà dirigente operativo.

Petersen — giunto alla presidenza della Ford Motor nel febbraio 1985 — ha spiegato il suo ritiro con ragioni di carattere familiare e personale: ha aggiunto di non sapere se resterà nel consiglio di amministrazione.

STOCCOLMA

Amplio risalto sui giornali svedesi, e non solo su quelli finanziari-economici, alle trattative in corso tra Fiat e Saab. Secondo quanto riportato, l'accordo sarebbe praticamente in porto: l'annuncio ufficiale è atteso prima di fine anno e il governo svedese lo ritiene sostanzialmente positivo, nonostante l'atteggiamento cauto e perfino un po' diffidente dei sindacati.

Secondo il ministro svedese dell'Industria Ivar Nordberg, «i contatti tra le due aziende sono stati negli ultimi tempi sempre più intensi ed entro la fine dell'anno si dovrebbe avere una proposta concreta».

Il governo — precisa il ministro — potrebbe in ogni caso ancora opporsi a una definizione. Certo è che le due parti — come informa la «Svenska Dagbladet» nel suo «foglio rosa» dedicato all'economia — stanno illustrando le rispettive situazioni industriali per vedere di trovarne tralasciando i massimi vantaggi comuni.

Da notare che, come la Fiat, anche la Saab — sia pure in tono decisamente più modesto — ha una serie di attività diversificate (ad esempio, il ramo aerei civili e quello dei veicoli da trasporto) che non sono oggetto di discussione. In questi reparti specifici, infatti, la casa svedese va benissimo e guadagna anche ottimamente, ma non può e non ha intenzione di riversare i guadagni in questione per sostenere il ramo automobilistico, assai ammalato e in grave perdita.

La Saab produce ogni anno 115 mila vetture di lusso, di cui la massima parte del modello «900» (nato dalla collaborazione tecnica con la Fiat), ma non dispone dei capitali per sviluppare un nuovo modello, mentre il «900»

incontra notevoli difficoltà su tutti i mercati europei (esclusi quelli scandinavi) e in quello statunitense. La situazione è precipitata questa estate con grandi stock di vetture invendute, carenza di ordini e mancanza di quattrini persino per pagare le maestranze: un approccio con la Ford — soprattutto interessato a mettere le mani sul modello «900», fabbricato ora negli Stati Uniti — è finito nel nulla anche per le difficoltà in cui sarebbero piombati la mano d'opera svedese e i fornitori.

Con la Fiat la situazione sarebbe completamente diversa: la fabbrica torinese acquisirebbe uno sbocco aperto sui mercati scandinavi e statunitensi (dove è assai male rappresentata), fornirebbe l'aiuto necessario per il nuovo modello già progettato nel Duemila e verrebbe

a essere in possesso di una capacità tecnologica senz'altro invidiabile. Secondo il «Dagens Nyheter» di Stoccolma, alle trattative ormai concluse tra i responsabili italiani e svedesi della produzione e del marketing si stanno ancora per sovrapporre i contatti tra Gianni Agnelli e Cesare Romiti da una parte e i più alti esponenti Saab dall'altra.

L'avvocato è tra l'altro buon amico della famiglia Wallenberg, azionista di maggioranza della Saab, ed è proprio grazie ai rapporti tra Agnelli e Wallenberg che negli anni del Sessantasei raggiunse l'accordo Skf-Riv.

A tenere i collegamenti è oggi — si dice a Stoccolma — Paolo Bernardelli, capo della divisione Fiat-Lancia ormai pendolare tra Italia e Svezia.

[Marcello Bardi]

SERIE DI RICHIESTE A ANDREOTTI E CARLI

Casse rurali e cooperative: «Servono più incentivi»

Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — Una festa per due con ospiti eccellenti come Giulio Andreotti, Guido Carli e Donat Cattin. La Confederazione delle cooperative italiane (Confcooperative) e la federazione delle Casse Rurali e artigiane (Federcasse) hanno festeggiato insieme rispettivamente i 70 anni e i 75 anni della loro esistenza. Una celebrazione che è diventata l'occasione per poter esprimere alle autorità politiche una serie di richieste controbalanciate da un certo numero di offerte.

In sostanza, per bocca dei rispettivi presidenti Dario Mengozzi e Giovanni Delle Fabbrie sia le casse rurali e artigiane, sia il sistema delle cooperative «bianche» hanno chiesto l'eliminazione di una parte dei vincoli che oggi ne limitano l'attività, offrendo la rinuncia spontanea ad alcune delle agevolazioni di cui godono.

Le Casse Rurali puntano con decisione alla possibilità di allargare la base sociale (oggi i soci possono essere solo agricoltori e artigiani) facendo entrare nel sistema categorie come i commercianti, i piccoli imprenditori, i professionisti, eccetera. Inoltre, le Casse Rurali vogliono che gli sia consentito di «svolgere ogni operazione di servizio» — ha detto De Fabbrie — in modo da render più efficace la loro funzione di sostegno dei soci e per lo sviluppo della piccola e media imprenditoria locale. In altre parole, ferma restando la matrice cooperativa (ma da allargare ad altre categorie), e la «diversità» istituzionale, le Casse Rurali aspirano a diventare, e ad avere margini di manovra sempre più simili a quelli degli istituti di credito ordinario.

Più o meno dello stesso tenore le aspirazioni della Confcooperative. «Il nodo che dobbiamo sciogliere — ha spiegato Mengozzi — è come rimanere cooperative, e nello stesso tempo essere capaci di competere con altre realtà, raggiungendo dimensioni adeguate alle nuove esigenze del mercato soprattutto in vista dell'Europa comunitaria del 1993».

Ma le cooperative spingono anche perché sia approvata con urgenza la legge antitrust, rafforzando gli aspetti

relativi all'autonomia del sistema del credito. «Non è sufficiente, anche se importante, contrastare l'abuso di posizioni dominanti. Senza equità fiscale maggiore — secondo Mengozzi — è una lotta all'evasione più risolutiva che non risultano svuotate anche le agevolazioni per il sistema cooperativistico (le quali, peraltro, sono dovute a un preciso dettato costituzionale) che equilibrano, almeno parzialmente, i vincoli che gli sono imposti».

Andreotti, dopo aver lodato l'attività e il ruolo della cooperazione, ha assicurato che

il governo è intenzionato a rafforzare la presenza delle Casse rurali e cooperative nel sistema economico italiano. Il presidente del consiglio ha fatto capire i non lievi abbandoni del progetto della legislazione antitrust, affermando che «Ci sono settori i quali richiedono grandi dimensioni, ma bisogna badare a limitarli. Nel settore del credito le ultime esperienze mostrano che se certe cose, quasi non vengono fatte dalle piccole cooperative». Evidente il riferimento alla disavventura della Bnl di Atlanta.

CONVEGNO / ITALIA-JUGOSLAVIA

Mercato «aperto»

Mozione unanime: più sostegno alla cooperazione

CONVEGNO / ASSICURAZIONI
Vola alto verso l'Oriente
il Leone delle Generali

Nell'ambito del convegno delle Camere di commercio italo-jugoslave, il responsabile dell'ufficio studi delle Generali, Dario Escher, ha presentato una relazione sui rapporti assicurativi con l'Est europeo. Ne diamo una sintesi.

I rapporti delle compagnie di assicurazione italiane con i Paesi dell'Est europeo sono stati da sempre abbastanza intensi. Nel secondo dopoguerra — con il passaggio di questi Paesi a sistemi di economia pianificata — i rapporti si sono però rapidamente diradati. Nelle nazioni dell'Est europeo le attività assicurative sono state raggruppate in un numero molto ridotto di compagnie di assicurazione operanti solo sul territorio nazionale e sotto il diretto controllo dello Stato. Ogni Paese ha voluto fare da sé, in una sorta di regime di autarchia che aveva bisogno di contatti con l'estero soltanto per la stipula di trattati di riassicurazione e per il collocamento in riassicurazione facoltativa di singoli rischi di dimensioni eccezionali.

Con le recenti innovazioni nei Paesi a economia pianificata, le possibili strade per avviare collaborazioni tra imprese assicurative dell'Europa orientale e occidentale possono essere così sintetizzate:

- 1) costituzione di società miste, al cui capitale concorrono compagnie di entrambi i Paesi, cui affidare il compito di sviluppare l'attività assicurativa in uno o più rami;
- 2) realizzazione di accordi tra imprese dell'Est e dell'Ovest per la reciproca assistenza delle imprese proprie clienti operanti nell'altro Paese.

Per quanto riguarda le Assicurazioni Generali, nell'Unione Sovietica le nostre controparti sono la compagnia di assicurazione Ingostakh (che si occupa delle attività internazionali e della riassicurazione) e, per i rischi spaziali, l'agenzia sovietica Glavkosmos, che dispone di un certo numero di razzi vettori capaci di portare in orbita satelliti commerciali o per effettuare esperimenti o per realizzare processi industriali di sofisticata tecnologia ad alta quota, in condizioni di microgravità. Questa possibilità viene offerta anche alle imprese occidentali, che noleggiavano così lo spazio utile a bordo.

L'ultimo lancio è stato quel-

lo dello scorso 6 settembre, quando dalla base di Baikonur è stato messo in orbita il veicolo Soyuz Tm8. Per la prima volta il vettore portava dipinti sulla fiancata i marchi delle imprese partecipanti al lancio, tra cui quello delle Generali, unica compagnia occidentale. Così il Leone delle Generali è volato anche nello spazio. Completamente diversa è stata l'iniziativa che la nostra società ha realizzato in Ungheria. In questo Paese danubiano, che sin dal 1931 (data di fondazione della nostra Compagnia) era stato uno dei punti di forza della nostra presenza nei mercati esteri, il 25 maggio scorso abbiamo stipulato un accordo per la costituzione di una società mista. Questa società, che ha preso il nome di Generali Budapest, ha un capitale iniziale di un miliardo di fiorini ungheresi (circa 30 miliardi di lire). Vi partecipano come soci la Compagnia di Stato ungherese Allami Biztosító con il 60% del capitale e con il restante 40% il Gruppo Generali. Dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri e delle autorità di controllo ungheresi — che è avvenuta proprio in questi giorni — la Compagnia inizierà a operare nei principali rami e nella riassicurazione. Pur essendo le Generali socio di minoranza, gli accordi prevedono che l'organizzazione e la gestione della Compagnia sarà condotta da noi.

Una terza esperienza è quella realizzata nel mese di agosto in Cecoslovacchia. Con la locale compagnia di Stato, la Ceska Statni Pojistovna, è stato firmato un accordo di collaborazione in base al quale essa seguirà la clientela delle Generali in Cecoslovacchia, mentre noi seguiremo la clientela cecoslovacca in tutto il mondo.

Per finire, i rapporti tra le Generali e le compagnie di assicurazione jugoslave.

Come è noto, dal 1945 l'attività assicurativa in Jugoslavia è praticata in regime di monopolio, secondo la dottrina dell'autogestione. Mentre le assicurazioni dirette vengono seguite dalle imprese operanti nelle varie repubbliche (Triglav, Dunav, Vojvodina per citarne solo alcune), tra le imprese di riassicurazione (Bosnia Reosiguranje, Sava, Slavija Lloyd e altre) e la nostra Compagnia sono in corso una serie di rapporti di varia natura e per quasi tutti i rami.

Servizio di
Maurizio Severino

TRIESTE — Un giudizio positivo delle ultime disposizioni di legge adottate dalla Jugoslavia in materia di investimenti nei comparti bancari e assicurativi, che consenta un costante miglioramento nella qualità della collaborazione tra i due Paesi, sono i punti qualificanti della mozione conclusiva del 56.º convegno bicamerale Italo-jugoslavo, che si è concluso ieri pomeriggio al Centro congressi della Stazione marittima.

Nel documento, approvato all'unanimità dagli oltre 500 operatori che hanno preso parte alle due giornate di lavoro, vengono sottolineati i vantaggi di una collaborazione raggiunti tra i due Paesi e viene dato atto ai rappresentanti di governo dell'impegno profuso. Allo stesso tempo, però, in considerazione delle future evoluzioni del mercato europeo, viene richiesto un rafforzamento di tale impegno.

«Prevedendo anche la possibilità — di nuova natura — di nuove forme di collaborazione economica tra Italia e Jugoslavia», il convegno di quest'anno rivestiva un'importanza particolare, in considerazione delle ultime iniziative intraprese congiuntamente dalle autorità politiche dei due Paesi. In particolare il memorandum d'intesa Gorla-Mikulić, l'incontro tra i Capi di governo italiano e jugoslavo, Andreotti e Markovic, e l'intervento del ministro degli Esteri De Michelis all'interno del vertice della Cee, del 3 ottobre scorso in Lussemburgo. In seguito al quale, a Strasburgo in dicembre, i premier europei potrebbero decidere nuove azioni di sostegno.

Questa importanza è stata sottolineata dalle autorità politiche di Trieste e della regione, intervenute nel corso della prima giornata, il sindaco Franco Richetti, il presidente della Provincia Dario Crozzoli e l'assessore Rinaldi, a nome dell'amministrazione regionale. La mattinata di ieri è stata invece dedicata alla discussione separata, da parte dei due gruppi di lavoro, uno sulla «Cooperazione industriale e tecnica, turismo e trasporti» l'altro per il comparto «Banche e assicurazioni». Al termine dei dibattiti sono state messe

a punto due mozioni tecniche, per focalizzare i punti programmatici sui quali indirizzare l'impegno a breve termine.

Tullio Ciacci, vicepresidente della Camera di commercio italo-jugoslava ha suggerito, per quanto riguarda la cooperazione industriale di «privilegiare i settori propedeutici infrastrutturali — si legge nella sua relazione — quali l'energia, i trasporti, la viabilità, l'agroindustria, oltre ai settori vitali come la pesca, la telematica; il turismo e l'ambiente».

«L'attuale situazione nella cooperazione bilaterale — ha poi aggiunto Branko Babic, copresidente per la parte jugoslava — è caratterizzata dalla necessità di creare nuove qualità promozionali, in cui il ruolo centrale spetta alla cooperazione industriale».

Nella mozione finale del gruppo di lavoro, si fa infine riferimento alla possibilità di realizzare un seminario a Milano, per consentire agli operatori economici italiani di venire a conoscenza, tramite l'intervento di esperti jugoslavi, di tutti i cambiamenti e le semplificazioni merito agli investimenti comuni, al trasferimento di tecnologia e alla cooperazione industriale a lungo termine.

In merito alla Seleco, introdotta nella legislazione della vicina Repubblica. L'informazione a proposito di questi provvedimenti è infatti ancora piuttosto scarsa, ma nonostante ciò, «nel periodo intercorrente tra i due convegni bicamerale — meno di un anno — sono stati firmati 49 nuovi contratti, dei quali 34 fra imprese miste, 11 per investimenti comuni e 4 per imprese private».

Anche per quanto riguarda gli scambi commerciali si è registrato un incremento superiore al 25%. Nella mozione invece dedicata alla situazione delle banche e delle assicurazioni, l'appuntamento importante che viene segnalato è quello del 1.º gennaio 1990, quando entrerà in vigore la riforma bancaria jugoslava e si assisterà all'introduzione di un sistema basato sui principi di mercato e l'autonomia economica delle banche, creando spazi interessanti a iniziative bancarie diverse, a esempio società miste, come già stanno cercando di fare la Germania Federale e l'Austria, tradizionali partner ravvicinati della Jugoslavia.

PARLA IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

Zanussi guarda a Est

«Ecco perché non partecipiamo all'aumento di capitale Seleco»

SELECO
«Cassa»
si tratta

PORDENONE — Il «no» della cassa integrazione alla Seleco, l'azienda di Pordenone che opera nel settore dell'elettronica civile, sarà affrontato direttamente a Roma. Lo hanno deciso le organizzazioni di categoria del metalmeccanico che fanno capo a Cgil, Cisl e Uil.

La questione della Seleco, assieme a quella del contratto nazionale di lavoro e della Danieli, è stata affrontata anche nel corso del direttivo della Federazione italiana metalmeccanica (Fim) della Cisl dell'udinese, riunitosi ieri alla presenza di Luciano Scialoja, della segreteria nazionale del sindacato.

Sui problemi locali è intervenuto, tra gli altri, il segretario Roberto Muradore che ha rilevato l'impegno della Fim-Cisl a ricucire i rapporti unitari alla Danieli anche se — ha detto riferendosi alla Cgil — sono stati superati tutti i limiti del buon senso e dell'educazione».

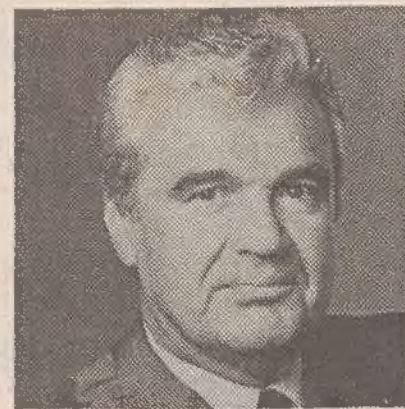
In merito alla Seleco, Muradore ha detto che il sindacato «giudica positivamente l'ingresso dell'Iri, sul piano finanziario: però — ha precisato — esso non risolve i problemi futuri, che sono l'attuazione di un progetto di mercato e del reperimento di chi lo attui».

ROMA — La Zanussi non sottoscriverà l'aumento di capitale della Seleco. Piuttosto, attende la definizione dell'intervento Iri nella società di Tv color e auspica l'ingresso di aziende private. Intanto la società di Pordenone, controllata al 94,83% dalla multinazionale svedese Electrolux, guarda all'Est e a prossime intese per investimenti in Unione Sovietica: purché lo sbarco in Urss avvenga con i marchi commercializzati dalla casa di Pordenone in Italia, cioè Rex, Zoppas, Castor e Marynen.

Queste le principali indicazioni fornite dal presidente della Zanussi, Gian Mario Rossignolo. Interpellato a margine della presentazione della scultura, di cui Zanussi è sponsor, commissionata a Mario Ceroli per i mondiali '90, Rossignolo ha inoltre fornito indicazioni sulle prospettive finanziarie della società.

«Il fatturato a fine anno — ha annunciato — supererà i 2.200 miliardi contro i 2.083 dell'esercizio '88. Il risultato economico sarà in linea con tale crescita». Riservandosi in proposito di dare indicazioni più dettagliate in occasione della prossima assemblea degli azionisti, il presidente della Zanussi ha comunque osservato che «se va bene, a fine anno avremo utili intorno a 110 miliardi di lire a fronte dei 106 miliardi dell'88».

«E' probabile, anzi sicuro, che non manterremo la nostra attuale quota nel capita-



Rossignolo (nella foto) incontrerà Gorbacev mentre dall'Urss arrivano richieste per costruire alcuni impianti automatizzati come a Susegana.

le della Seleco dal momento che abbiamo deciso di non partecipare all'aumento di capitale della società. Tuttavia, dopo le decisioni del Cipi, ageveremo, per quanto possibile, il progetto del ministro dell'Industria».

La prima sortita pubblica del presidente della Zanussi, Gian Mario Rossignolo, che ha tuttora il 45,26% della Seleco, dopo il consiglio di amministrazione della società di venerdì scorso, è all'insegna delle divergenze che, già in passato, hanno segnato il rapporto con l'azionista di maggioranza pubblica, la Rel (49%).

Contrario all'aumento di capitale per 40 miliardi, che verrà proposto il 12 dicembre prossimo all'assemblea degli azionisti, Rossignolo ha osservato che «la Seleco può essere rilanciata se facciamo in fretta e senza porre obiettivi stravaganti alla società come la concorrenza con giganti del calibro della Sony».

Il vero problema per il presidente della Zanussi è «arrivare a una soluzione di controllo pubblico con un apporto di privati e un collegamen-

to internazionale in ambito europeo. Una soluzione che abbiamo auspicato un anno e mezzo fa e che ora il Cipi, secondo una lettura corretta dalla recente delibera, fa propria».

«Se posso essere d'aiuto nel mettere insieme una compagnia privata per la Seleco, ben volentieri, — ha aggiunto Rossignolo — ma nessun impegno per l'aumento di capitale. Intanto, mi auguro che al più presto intervenga, l'Iri e si scioglia il nodo della forma che deve avere la partecipazione dell'Istituto».

Per ora resta comunque indefinita la sorte che subirà la quota Zanussi. «Si sono fatti avanti in tanti ma non c'è nulla di veramente concreto», ha proseguito Rossignolo, che non rinuncia comunque a fornire indicazioni per la società.

«Le altre soluzioni, a parte quelle dette — ha osservato — non convincono. Battaglia deve dimenticare il debito Rel perché si tratta di un credito inesigibile. Prendiamo atto del grande impegno del ministro dell'Industria, ma con i debiti non si ricapitalizzano le società». Intanto fonti della Zanussi ri-

cordano, quanto alla permanenza nella Seleco, che la società è entrata perché quella era, nell'84, la condizione per lo sbarco dell'Electrolux in Italia. Adesso si tratterà di vedere il «tipo di soluzione che verrà individuata nel progetto industriale». Ma è sempre stato chiaro, riferiscono alla Zanussi, che il settore degli elettrodomestici «bruni» non è strategico per la società: «Noi siamo bravi a fare lavatrici, non Tv color».

Accantonata la questione Seleco, nelle prossime settimane Zanussi guarderà all'Est. Il 1.º dicembre Rossignolo avrà modo di incontrare Michail Gorbacev in occasione della visita del capo di Stato sovietico in Italia. «Ci sono già state rivolte richieste di investimenti, in Urss — ha annunciato — vorrebbero nuovi impianti e fabbriche automatiche sul modello di quella appena inaugurata a Susegana per la produzione di frigoriferi. Vedremo nel corso dei colloqui quali sviluppi ci offrirà la linea di credito aperta dal governo italiano nei confronti dell'Urss».

Rossignolo dovrà però definire in un «board» dell'Electrolux, convocato a Pordenone per i giorni 22, 23 e 24 novembre prossimi, la linea d'intervento da seguire. «Dovrò spiegare l'Italia agli svedesi», ha aggiunto, accennando a divergenze con la casa madre sulla «Ostpolitik» del gruppo.

DOPO IL BLOCCO DELL'AUSTRIA

Tir, nessuna ritorsione

Il ministro Bernini alla Camera conferma la strada del dialogo

CONVEGNO API
Debolezza «strutturale»
delle imprese regionali

CIVIDALE — «Oltre 200 imprese del Friuli-Venezia Giulia sono passate di proprietà in questi ultimi anni». Lo ha detto il ministro Bernini, rispondendo alla Camera a otto interpellanze e interrogazioni presentate sull'argomento da vari gruppi parlamentari. Per il ministro, gli austriaci «hanno le loro ragioni», e anche per questo non sarebbero ammissibili le ritorsioni «da più parti richieste». Tanto più che l'Italia — ha spiegato — ha buone relazioni con l'Austria: «Si tratta invece di procedere a nuove trattative».

Bernini ha sottolineato come su questa strada qualche risultato positivo sia stato ottenuto nella recente missione di Vienna, che ha consentito il «recupero di un certo quantitativo di permessi. La soluzione concordata per il medio periodo prevede un sistema di permessi-premio». Un incontro urgente con il ministro dei Trasporti è stato intanto chiesto dalle associazioni degli autotrasportatori Anita, Fai, Fita, Fiap, Ancs, Sna per risolvere — si legge in una nota — con la massima sollecitudine, la questione dei provvedimenti che l'Austria adotterà dal 1.º dicembre prossimo al fine di vietare il transito nelle ore notturne ai veicoli industriali per esaminare il problema dei forti pedaggi che la Germania istituirà per i soli vettori esteri; quello della legge sulla ristrutturazione dell'autotrasporto di merci; della disciplina delle autorizzazioni; degli aumenti del gasolio e degli altri costi d'esercizio». Le associazioni — conclude la nota — hanno

comunicato al ministro che, «se non si provvederà con la massima urgenza, si renderà inevitabile un blocco totale dei servizi di trasporto». Tornando al dibattito alla Camera, sul previsto blocco notturno del Tir da parte delle autorità austriache, Bernini ha riferito che sulla questione sono stati avviati negoziati: si è realizzato un clima di collaborazione con il risultato di un rinvio di sei mesi del blocco limitatamente al trasporto di merci deperibili. Il ministero sta studiando la possibilità di accelerare le operazioni doganali, realizzando un arretramento della barriera con l'Austria. Quanto alle soluzioni di fondo, il rappresentante del governo ha indicato una maggiore utilizzazione delle ferrovie, che presentano però «ritardi» nell'attuazione del piano dei trasporti.

Bernini ha sottolineato poi le «notevoli incognite» che il traforo del Brennero presenta sotto il profilo tecnico. «Allo stato attuale — ha aggiunto — potrebbe essere utilizzato circa trenta treni per il trasporto di Tir, ma questa soluzione presenta notevoli problemi organizzativi, non tanto tariffari, quanto strutturali». Bernini ha concluso annunciando che il piano trasporti verrà comunque rivisto dal governo, in attuazione di una risoluzione recentemente approvata alla Camera nella quale si raccomanda di non perdere l'appuntamento con il piano di sviluppo ferroviario europeo.

Dopo l'esposizione del ministro ci sono state le repliche degli interroganti.



Alla Banca Antoniana
il leasing Italease,
leader del leasing agevolato.



Sicuro, veloce e conveniente, il leasing Italease apre l'accesso a tutti i contributi pubblici, statali, comunitari, regionali e locali. Italease è leader nazionale del leasing agevolato. Agli sportelli della Banca Antoniana.

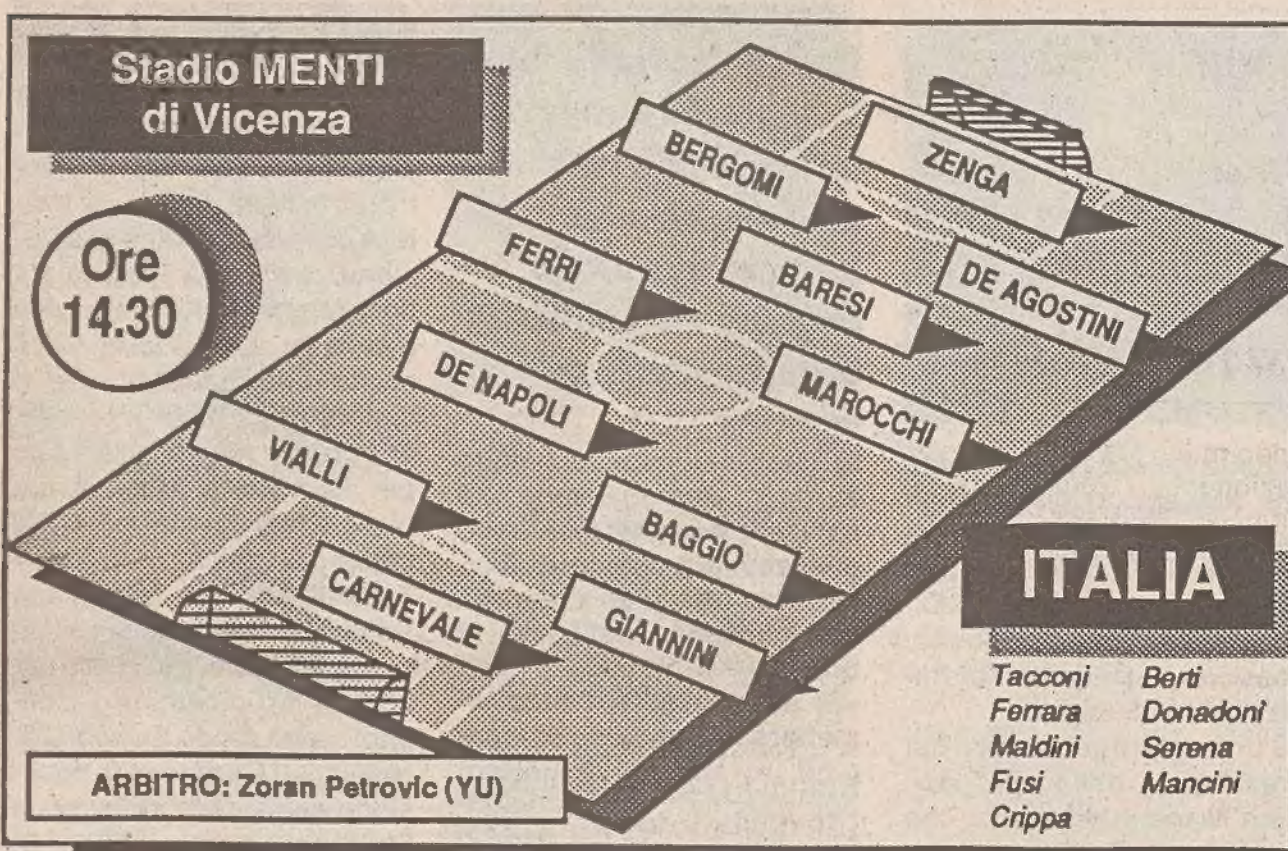


BANCA ANTONIANA

CALCIO / NAZIONALE

Tocca a Marocchi

Motivata rinuncia a Berti - Gli obiettivi algerini



CALCIO / «FEBBRE» A VICENZA

Entusiasmo per il Baggio-day

Pure il sindaco di Caldoggno in fila per un biglietto

Dall'inviato

Angelo Giorgetti

VICENZA — Povero sindaco, anche lui è in coda per un biglietto. Difficile che riesca a trovarlo perché l'abbuffata è stata colossale: 28 mila posti prenotati, una ressa da concerto rock per infilarsi dentro il vecchio stadio che strazzerà di spettatori. Sembra che arrivino i Beatles e invece è tornato Baggio, piccolo profeta di una genialità sbocciata a 14 chilometri da Vicenza, a Caldoggno, paese di gente un po' musona ma fiero di questo suo figlio così talentoso.

Il sindaco in coda per il biglietto è appunto quello di Caldoggno. A scanso di equivoci la targa-recordo a Baggio è stata consegnata con un giorno di anticipo, perché sarebbe stato spiacevole per gli amministratori restare fuori dallo stadio con il prezioso trofeo. «A Roberto Baggio, campione di Caldoggno che porta alto il nome della sua terra in Italia e nel mondo», questo c'era scritto sulla targa che ieri il campione ha ricevuto stropicciandosi gli occhi accanto a Vicini, citti-chiocchia che vigila sui troppi impegni che rimbandano nelle vicinanze dei pulcini azzurri.

Il Baggio-day va in onda in un clima di entusiasmo collettivo. Il genio tascabile manca da questo stadio dall'aprile del 1985, quando cioè si giocò Vicenza-Reggina, partita valida per gli



sgoccioli della C. Segnò Baggio su rigore e la settimana successiva, a Rimini, si spaccò i legamenti del ginocchio. Fu quello il primo tutto nel buio di una carriera che cominciava a luccicare. Prima la paura, poi lo sconforto, infine il lento recupero.

«Torno qua — dice Baggio — con un'emozione tutta speciale dentro il cuore, il cervello, dentro tutto me stesso. Quattro anni fa ero in serie C e pensavo a tante cose, ma non a giocare qua con la maglia della Nazionale. E ora viene il difficile, perché so che tutti si aspettano da me qualcosa di speciale, sono condannato a far bene a tutti i costi. E' rischioso, però è stupendo, so che a vedermi ci saranno tutti, almeno quelli che sono riusciti a trovare il biglietto. Io ne ho comprati più di venti per i miei amici, altri ancora spero di trovarne».

Le domande ormai sono le stesse da quattro giorni. Una mitragliata di curiosità, una caccia esasperata all'indotto. Gli ex allenatori del campione sono spuntati come funghi e ognuno di loro ha raccontato i prodigi del piccolo Roberto. Giampietro Zuccon lo ebbe negli allievi, da 12 a 15 anni: «Era il più giovane eppure faceva sempre gol. Andare in giro con lui era un piacere, inventava reti che lasciavano tutti a bocca aperta, io ne ho tre o quattro in mente che non mi dimenticherò mai. A volte sembrava di vedere un giocatore di serie A in mezzo ai bambini».

Oggi allo stadio ci sarà tutta la famiglia Baggio, comprese le diramazioni di secondo e terzo grado. Matilde, la mamma, è sicuramente più emozionata del suo famoso pargolo e c'è da scommettere che se potesse andrebbe lei a giocare contro gli algerini: «Roberto è sensibile, Dio solo sa quanto ci tiene a far bella figura anche se, come me, è un tipo che non lascia trasparire sentimenti né emozioni. Per noi questo è un giorno di festa, un giorno che ricorderemo per tutta la vita. Ma non è comunque la fine del mondo: auguro a Roberto di giocare una buona partita, ma soprattutto di sapersi mantenere uguale a come è ora anche nel futuro. Il gol più bello, per ora, l'ha segnato la mamma di Baggio».

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

VICENZA — C'è anche il «tacco di Allah», alias Rabat Madjer (l'attaccante rinnegato dall'Inter) ma l'Italia-Algeria non è certo una partita divina. Infilata a forza nel fitto calendario della nazionale, la sfida con gli africani si traduce in un semplice prologo alla gara azzurra più attesa della stagione. Inghilterra-Italia, in programma mercoledì prossimo a Wembley.

Nemmeno gli algerini fanno del match una questione di vita: venerdì prossimo la squadra di Kermali si giocherà contro l'Egitto, al Cairo, le residue chance di qualificazione al Mundial italiano. Ecco perché il selezionatore algerino rinuncia senza angosce al quartetto dei professionisti che giocano nel campionato francese (Oudjani, Ben Mabrouk, Ferhaoui e Menad), per giocarsi i suoi assi nella partita della verità. Questa la formazione algerina annunciata: Larbi, Adghigh, Benhalima, Megharia, Sorrar, Amani, Madjer, Saib, Cherif El Quzani, Beloumi, Rahmani (12 Hafaf, 13 Benhalima, 14 Kkomad, 15 Foussi, 16 Adlane, 17 Boudjalti, secondo portiere).

E allora che senso dare a questa amichevole? Intanto c'è il confronto con un piano calcistico in piena evoluzione e ancora poco esplorato. I confronti diretti col football africano si limitano storicamente al contestato 1-1 col Camerun del Mundial '82 e a quattro vittorie sull'Egitto negli anni fra il '20 e il '50. Ma nella memoria storica recente c'è impresso il 4-0 subito dalla nazionale olimpica, travolta dalla velocità dello Zambia e del suo demone Bwalya.

Ecco perché anche un avversario prevedibilmente modesto e poco motivato può tradursi in un pericoloso cliente. Specie se il confronto arriva dopo la sconfitta col Brasile, che ha seminato un pizzico di inquietudine nel clan Italia. A meno di un mese dalla partita di Bologna Vicini insiste e ripropone la stessa squadra, con una sola variante: Marocchi al posto di Berti.

Sembra un ritocco minimo, ma in realtà può portare benefici importanti al centrocampo azzurro. L'ex rossoblu ha raggiunto piena maturità tattica nella Juve, sa esprimersi a tutto campo, spende gambe e polmoni senza posa, ma è sempre pronto alla chiusura decisiva, al rilancio in velocità, persino all'inserimento in zona-gol. Di Berti non ha il prepotente spunto in verticale, ma il maggiore eclettismo può farne un titolare nell'Italia versione mondiale.

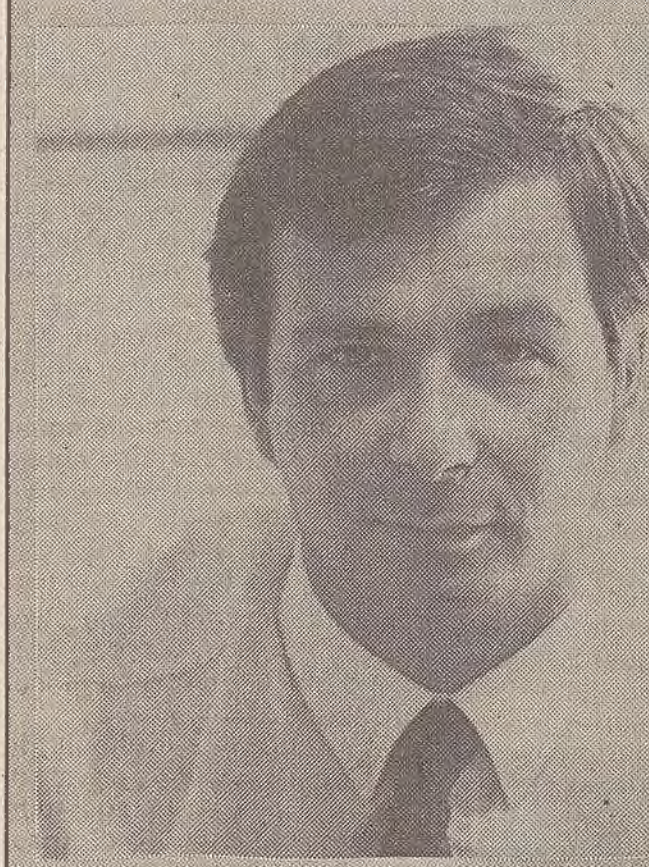
Italia-Algeria è la partita di Marocchi, ma anche di Roberto Baggio. Il fantasista viola, riconfermato a furor di popolo, nonostante la contestata prova col Brasile, gioca davanti al suo pubblico con la maglia numero sette, tenuta in caldo per Donadoni, che dovrebbe tornare padrone a Wembley. Con l'Algeria il genietto può rischiare la scottatura, ma riproporsi anche come elemento indispensabile, diabolico inventore di gioco e di soluzioni vincenti. Nell'ultima conferenza stampa Vicini alludeva a un'ipotesica coesistenza fra Baggio e Donadoni, ma questo potrebbe avvenire solo a scapito di Gianni. Insomma questa «Italia 2», che va in campo oggi contro l'Algeria, è la squadra dei ricambi, delle alternative (c'è anche De Agostini al posto di Maldini). Ma proprio la grande personalità tecnica di qualche uomo, Baggio e Marocchi tanto per intenderci, potrebbe convincere il ct a rivedere i suoi piani per Wembley. Tra gli undici uomini per la regina, le sorprese sono bene accette.

CALCIO / LA SERIE B

L'ora di duelli al sole

Pisa-Torino e Cagliari-Parma decidono la testa

CALCIO / TRIESTINA

«Ci vuole serenità»
Parla il ds Nic Salerno

TRIESTE — Una botta accusata da Bobo Russo è stato il fatto più importante dell'allenamento facoltativo del venerdì. Botta che non dovrebbe pregiudicare la presenza del centrattacco contro il Brescia. Quindi, niente di particolare da segnalare. Romano e Catalano si sono allenati sulla corsa e dunque saranno in campo senza problemi. Solo Papais e Lenarduzzi sono gli indisponibili. Un po' di tempo dedicato alla corsa leggera, calcio-tennis e una partitella a ranghi molto ridotti; questo il lavoro della giornata. Troppo poco per disquisire a lungo. Ci pare che, oltre al portiere, la Triestina dovrà schierare un libero, due marcatori da opporre a Piovani ed Altobelli, un folto centrocampo per opporsi allo schieramento romboidale formato da Corino e Valoti (sul lato verticale) con Masolini e Savino (su quello orizzontale). Resta spazio per una punta e per i due atipici — Romano e Catalano — utili come cinghia di trasmissione per le fasi d'attacco. Purché funzionino, i due, meglio che a Pescara.

«Cerchiamo di stare tranquilli, la partita contro il Brescia si presenta difficile. Bisogna venir fuori da un periodo abbastanza nervoso», dice Nic Salerno. «E noi plaudiamo al proclama d'intenti, ma non siamo sicuri che l'evolversi delle cose finirà in calma. C'è un qualcosa dentro la società, più che sul campo, che inquieta. Non abbiamo il talento di Inghar Bergman per farlo iniettare ma sembra di vivere la famigerata «ora del lupo» descritta dal regista nato nell'Ultima Thule. Per quanto riguarda il Brescia, Altobelli s'era augurato di poter stringere la mano a Casuso. Il fatto non succederà. Per lo meno domani pomeriggio al Grezar. D'altronde, un saluto uno può sempre lanciargli tramite il telefono, o per lettera. Chissà perché ci dovrebbero essere sempre fotografi e giornalisti presenti, solo per una stretta di mano?»

Arbitrerà il signor Salvatore Monni di Sassari, già da un paio di campionati inserito tra la quarantina di fischiatori al vertice dell'Aia. Un giudice di garanzia. Il programma usuale degli alabardati prevede la rifinitura sul campo di Turriaco: un'oretta scarsa di movimenti in scioltezza. Poi il pranzo tutti assieme in albergo. Quindi pomeriggio a passeggio o al cinema, la cena e il difficile riposo che precede l'impegno agonistico.

TRIESTE — Potenza del computer confezionatore del calendario, proprio la domenica in cui la serie A è sospesa, la serie B presenta tutta una serie di incontri di cartello su cui far convergere l'attenzione dei calciatori della serie superiore. Si comincia con il «duello al sole» delle due dominatrici, Pisa e Torino, con i granata non poco mutilati dall'assenza del squalificato Muller. Cinque pareggi in cinque trasferite stanno a dimostrare che Fascetti lontano dal Comunale è molto prudente anche quando può sfoggiare il tridente, e certo tale atteggiamento gli parrà ancor più giustificato in assenza del suo bomber. D'altra parte, anche per Gianni è importante muovere la classifica: perciò anche nerazzurri toscani potrebbero convenire sul fatto che un punto col Toro fa sempre bene.

Ma c'è anche il duello delle terze, cioè Cagliari-Parma: il primo è certamente la lieta sorpresa di questo campionato, mentre il secondo non fa che confermare sul campo quanto di bene ne dicevamo prima dell'arrivo, confortati dalle opinioni di molti tecnici.

I sardi saranno privi di capitani Valentini e della punta interista Paolino, per il quale ultimo si teme addirittura la frattura del perone; e soprattutto la mancanza del loro peperino potrebbero sentirsi in una partita casalinga, oltretutto contro una squadra che di moto perpetuo non ha da imparare nemmeno dai rossoblu.

E non finisce qui: duello anche tra sesta e quinta in Reggina-Pescara, con i granata chiamati alla prova della verità verso un salto di qualità di cui era facile accreditarsi, e per converso con gli abruzzesi attesi a dar prova in trasferta di una solidità non inferiore alla loro eccellente vena interna (11 punti su 12, ultimi quelli presi alla Triestina). Secondo noi, la partita si deciderà nella capacità degli uomini di Reia di non farsi passare eccessivamente, essendo la difesa certamente il reparto meno esaltante di questo Pescara.

Ma non basta. Duello, per un posto al sole, anche tra due squadre appaiate a quota 12 al sesto posto: ma in Reggina-Ancona tendiamo ad appoggiare decisamente le chance dei padroni di casa, sia in quanto al Mirabello Si-

lenzi è un vero castigo di Dio, sia soprattutto per un certo appannamento evidenziato recentemente nella condizione dei marchigiani. Chiaro che una vittoria proietterebbe i granata emiliani in una posizione di classifica davvero interessante. E infine, l'ultima delle squadre a quota 12 è impegnata in trasferta sul campo di una a quota 10: ci riferiamo a questo Triestina-Brescia che temiamo non poco a causa delle caratteristiche del gioco ideato da Varrella, zona-press, fuorigioco a tutto ale e gran velocità sulle fasce, con straordinarie invenzioni come quella di Mariani (punta ex Toro, e punta anche lo scorso anno a Brescia) terziario destro o addirittura centrale; un centrocampo di «bocia» presi dalla under 21 di Maldini, due ali autentiche e velocissime come Valoti e Piovani e un centravanti sapiente come Spillo Altobelli, uno che il biglietto lo vale da solo (la classe, come dice la Laurito, n'est pas d'eau). Curriculum impressionante, quello esterno delle rondelle: 6 punti in 5 partite, con 3 gol fatti e uno solo subito (sconfitta a Pescara). A leni-

Pronostico Totocalcio

Avellino-Padova	1
Cagliari-Parma	1
Catanzaro-Como	1 x
Foggia-Messina	x
Licata-Barletta	1
Monza-Cosenza	1
Pisa-Torino	1 x 2
Reggina-Ancona	1
Reggina-Pescara	x
Triestina-Brescia	1 x
Ischia I-Taranto	x 2
Perugia-Teramo	1 x 2
Campob-Giulianova	1 x

Pronostico Totip

1ª corsa: 1° arrivato	1 1 1
2° arrivato	2 x 1
2ª corsa: 1° arrivato	1 2
2° arrivato	2 1
3ª corsa: 1° arrivato	1 x
2° arrivato	x 1
4ª corsa: 1° arrivato	2 x x
2° arrivato	2 x 1
5ª corsa: 1° arrivato	1 x
2° arrivato	x 1
6ª corsa: 1° arrivato	1 2
2° arrivato	2 1

[Giancarlo Mucicchio]

CALCIO / L'ULTIMA DI MARADONA

Ora è arrabbiato con i giornalisti

«Sulle mie nozze sono state scritte cose vergognose»

NAPOLI — L'ultima trovata di Diego Armando Maradona. Solamente ieri l'altro aveva detto di sentirsi molto più tranquillo dopo le nozze, e invece ieri il campione ha fatto sapere di essere arrabbiato e ha annunciato un silenzio stampa a tempo indeterminato, per protestare contro i commenti fatti dai giornalisti sul suo matrimonio con Claudia Villafane, in Argentina. «Non parlo con voi, non voglio parlare con nessuno», ha detto ai cronisti in attesa, al termine dell'allenamento che ha svolto ieri pomeriggio, al centro sportivo «Paradiso».

«Voglio fare il silenzio più lungo della storia» ha aggiunto con espressione corrucciata il calciatore del Napoli. Ai giornalisti che insistevano per avere spiegazioni di questo suo comportamento, il «pibe de oro» ha risposto: «Sul mio matrimonio sono state scritte cose vergognose». Subito dopo si è allontanato.



CALCIO / IL BRESCIA DI VARRELLA

«Giochiamo sempre per vincere»

BRESCIA — Oggi pomeriggio il Brescia parte alla volta di Montefalco, dove prende alloggio al Sam Hotel. La comitiva è praticamente al completo, nel senso che anche Babini, pur squalificato, accompagnerà la squadra, che è guidata da Cozzi e Varrella. Il Brescia ha dato gli ultimi ritocchi alla preparazione nel corso della mattinata. Sono migliorate le condizioni di Zaninelli e anche Bacchin sembra stare meglio, ma in ogni caso sarà il «primavere» Finucci a venir mobilitato per supplire a eventuali emergenze.

Una settimana abbastanza serena, quella trascorsa dagli azzurri bresciani, notevolmente rinfrancati dal successo sul Foggia di Zeman, che era tenuto in gran rispetto e del quale si temeva soprattutto la zona del «allenatore boemo», esper-

tissimo in questo campo e sicuro valorizzatore di giovani talenti. Il Brescia in realtà ha un po' tribolato contro i foggiani nel primo tempo, ma poi la situazione si è sbloccata e al squadra ha ritrovato determinazione e brillantezza come nei momenti migliori, riuscendo a andare in gol due volte, con Cerini e con Altobelli, sfiorando altre occasioni da rete. Il confronto di Trieste è certamente da catalogarsi fra quelli difficili, ma Sergio Cozzi, sempre molto sereno nelle sue valutazioni, non fa distinzioni capziose: «Tutte le partite di campionato hanno un loro coefficiente di difficoltà. Inutile nasconderselo. E' difficile la partita con la Triestina, era difficile quella di domenica scorsa con il Foggia. Lo era quella col Parma dell'altra settimana. Intendo

dire che ad ogni svolta, dietro ogni angolo, c'è sempre qualcuno pronto a darti una bastonata. Dobbiamo essere pronti anche noi, a difenderci come ad attaccare e a rispondere in egual misura, magari con gli interessi. Se ne siamo capaci. E subito aggiunge: «E' la nostra squadra a capace di questo e altro. Nel senso che è una squadra viva brillante, che gioca un bel calcio e mira sempre al risultato. Poi, si sa, nel calcio ci sta tutto. Noi rispettiamo molto la Triestina, ma è chiaro che in campo cercheremo a nostra volta di farci valere e apprezzare».

In un certo senso gli fa eco l'equilibratissimo Gabriele Savino, che a sua volta è esplicito: «Non vorrei essere frainteso quando dico che giochiamo per vincere. E' un fatto, noi tentiamo sempre, con tutte le nostre

forze e capacità, di fare risultato pieno. Dovunque e con chiunque, perché oltretutto non mi pare molto intelligente che uno vada in campo per ottenere qualcosa di diverso. Quindi anche a Trieste giocheremo secondo i nostri schemi, faremo il nostro gioco e ce la metteremo tutta. Sarà difficile. Vorrei vedere. Non è che la Triestina ci dirà: prego, accomodatevi. Ma ci siamo anche noi».

Tutta la squadra è concentrata su questo tipo di filosofia calcistica, che è, in sostanza, il cosiddetto Varrellapensiero, ossia il credo del giovane professore seguace acceso di Arrigo Sacchi, che è arrivato a Brescia chiamato da Ricky Sogliano e che con il direttore generale della società azzurra ha praticamente rifatto il Brescia, attuando la rivoluzione d'estate.

Squalifica in agguato anche fuori campo

NARNI — Squalificati per un anno senza nemmeno scendere in campo. E' quello che è successo a tre calciatori, i fratelli Dino e Simone Mengoni ed Ezio Moretti, dell'associazione sportiva Porchiano calcio, che partecipa al campionato umbro di Terza categoria, riconosciuti sabato scorso dall'arbitro Moretti, di Terni, mentre, durante la partita Capitone-Castel Tondino, confusi tra gli spettatori, rivolgevano al direttore di gara «insulti ed epiteti altamente ingiuriosi, accompagnati da minacce di percosse», come riporta la sentenza del giudice sportivo. L'arbitro Moretti conosceva quei volti dal 28 ottobre scorso,

quando diresse la partita Gualdo di Narni-Porchiano. In quell'occasione l'arbitro ternano concesse al 90' un rigore ai padroni di casa sul risultato di 1-1. La decisione venne contestata dai giocatori del Porchiano, e l'arbitro, preoccupato di portare a termine incolore la gara, non prese alcuna decisione, ma nel referto scrisse tutto, facendo squalificare per tre giornate Dino Mengoni e per quattro Luca Forti (Simone Mengoni, espulso precedentemente, aveva due giornate di squalifica). Di qui la decisione dei tre calciatori di recarsi a Capitone. Il Porchiano ha minacciato di ritirare la squadra.

Lo sport in TV

12.15 Capodistria	Sottocanestro	19.00 Capodistria	Tennis grand prix torneo di Stoccolma
13.00 Montecarlo	«Sport Show»	19.55 Telegiornale	Telegiornale sport anteprima
13.30 Capodistria	Tennis grand prix torneo di Stoccolma	20.15 Rai 2	Lo sport
13.30 Italia 1	Calcio: Italia-Algeria	20.30 Italia 1	Boxe: Stecca-Espinoza incontro valido per il titolo mondiale pesi piuma Wbc
14.25 Rai 1	Rugby un tempo di una partita	22.00 Capodistria	Calcio: campionato spagnolo
15.00 Rai 3	Calcio campionato inglese	23.30 Rai 2	Notte sport
16.00 Capodistria	Rotosport	23.45 Capodistria	Calcio: campionato inglese
17.00 Rai 2	Automobilismo Formula 1 speciale campionato mondiale	23.45 Italia 1	Superstar di wrestling
17.45 Capodistria	Dribbling	24.00 Canale 5	La grande boxe
18.55 Rai 2	«Tg 3 - Derby»		
18.45 Rai 3			

Ecatombe di vele alla Whitbread

MILANO — Dopo quattro giorni di esposizione a venti superiori ai 40 nodi e a mare impetuoso, le imbarcazioni impegnate nella regata intorno al mondo cominciano ad accusare seri guai tecnici. «Fisher & Paykel» ha avuto letteralmente strappato dalla coperta il verricello della drizza dello spi, ha rotto due spi e spezzato in due il tangone. «Steinlager» ha perso due spi e ha riportato rotture a pulegge in testa d'albero. Problemi anche sul maxi sovietico «Fazisi» che lamenta la continua rottura di vele; molta dell'attrezzatura di coperta è

da riparare, cosa non facile con la temperatura gelida. Pierre Fehlmann di «Merit» e Pierre Sicouri di «Gatorade» (ieri tredicesimo) pensano solamente a correre a «V max», ovvero velocità massima. Più serena la situazione su «Flying Fortuna», lo yacht, così soprannominato per il suo record di 3990 miglia in 24 ore. Ieri l'altro la barca spagnola ha viaggiato per più di un'ora e mezzo a oltre 19 nodi; uno yacht a motore per raggiungere queste velocità dovrebbe avere un motore di almeno 1500 cavalli!

IPPICA / ACAPANNELLE

Corsa Tris: 4-9-3

TRIESTE — Sul pesante di Capannelle, rapida incursione di Before the Crash, il quale in breve si è staccato facile vincitore. Alle spalle del cavallo montato da Michel Jerome, un grappolo di cavalli regolato da Sea Wish davanti a Hantayo Yo. Il Grezzo e Max Catalano. Talizzatore: 125, 48, 44, 68; (1479). Montepremi: Tris lire 1.596.221.000; combinazione vincente 4-9-3, 305 vincitori, dei quali 25 a Trieste (16 presso la sala corse Monti, nove presso l'Agenzia ippica Tergeste). Quota lire 3.558.700.

Aek sospeso per un anno

ZURIGO — L'Uefa ha escluso per un anno l'Aek Atene dalle competizioni europee, a causa degli incidenti causati dal suo sostenitori in occasione del ritorno (1-1) col Marsiglia per gli ottavi di finale della Coppa Campioni. Il Marsiglia che all'andata aveva vinto per 2-0, aveva passato il turno.

[m.g.]

Sabato 11 novembre 1989

BASKET / STEFANEL

Vertice e televisione

Alle 18 su Rai2 l'anticipo a Sassari con la Banca Popolare

BASKET Palasport inadeguato

Trieste - Purtroppo ogni momento di gioia, di positività, di un risvolto meno roseo. Gli exploit forniti dalla Stefanel hanno elevato la temperatura del tifo a livelli di calor bianco. Un momento magico che potrebbe diventare ancora più esaltante se oggi i neroarancio riuscissero a vincere a Sassari.

Ma tale conquista potrebbe dimostrarsi, al fine, addirittura controproducente riportando in piena luce problemi per molto tempo, volutamente o no, ignorati.

Chi ha avuto la fortuna (e di fortuna si tratta perché non sempre è stata impresa possibile) di assistere al palasport di Chiabola alle esibizioni della Stefanel, avrà potuto constatare che la passione, o più materialmente la pressione, esercitata dai presenti diventa in alcuni casi impressionante.

L'insufficienza del palasport è noto argomento di discussione e di polemica. L'inevitabile facoltà di autocritica da parte del pubblico triestino non ha, per ora, creato momenti drammatici: caratteri positivi che, tuttavia, non possono portare a ignorare i più elementari elementi di sicurezza.

Recentemente la questura ha inviato una lettera d'ammonizione, nella quale si sottolinea l'inadeguatezza delle strutture protettive soprattutto negli ingressi superiori. In pratica la mancanza di semplici transenne che contengano e disciplinino l'afflusso degli spettatori.

Una specie di ultimatum, pena la possibile inagibilità (totale o parziale) dell'impianto. Il comune, che, come è noto, è proprietario del palazzetto, ha girato la minaccia alla Stefanel, sottolineando che il compito di provvedere spetta alla società, un passaggio di "palata bollente" che potrebbe avere conseguenze tutt'altro che piacevoli.

[Alessandro Cappellini]

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — Schiacciassero e anche schiacciassero? Lo vedremo questo pomeriggio. Anzi lo vedrà tutta l'Italia perché il secondo tempo della partita tra Popolare Sassari e Stefanel Trieste verrà teletrasmesso in diretta su Raidue alle 18. Forse oggi in provincia di Trieste l'audience di Raidue raggiungerà livelli da mondiali di calcio.

La Stefanel ha a portata di mano un paio di occasioni d'oro per proseguire nella sua sorprendente ed esaltante leadership in campionato. Nel giro di otto giorni infatti affronterà due formazioni abbastanza modeste che sono appaite al penultimo posto della classifica, davanti soltanto ai goriziani della San Benedetto: oggi la Popolare e domenica prossima a Chiabola la Marr Rimini.

Ma l'impegno di questo pomeriggio è comunque ostico. La Stefanel infatti soffre se non di vero e proprio male, di un disturbo da trasferta. Ha perso in due occasioni su tre. A Venezia ha dilapidato un vantaggio di diciassette lunghezze, a Brescia non è riuscita a sfruttare l'ultima azione che poteva portarla al

I neroarancio impegnati a vincere

il noioso «mal di trasferta».

Ritossa, ex triestino di turno.

Bianchi costretto ancora al riposo

supplementare. E' stata invece protagonista di un'azione corsara sul parquet di Cantù, alla prima trasferta di campionato allorché ha portato via i due punti al Teorema Aresse.

Il parquet sardo è stato già espugnato dall'Annabell, dalla Fantoni e dall'Hitachi. Soltanto la San Benedetto vi ha rimesso le penne domenica scorsa, in una sorta di spargimento per evitare l'ultimo posto in classifica. Il palazzetto è stato ampliato per questo momento magico che la città sta vivendo e che riporta la Sardegna ai primi anni Settanta e ai tempi magici del Brill Cagliari. Quello della permanenza della massima categoria è un obiettivo che la Popolare non vuol mancare. Per questo oggi davanti a tutta l'Italia decuplicherà le proprie forze.

Neanche a farlo apposta, Trieste si troverà nuovamente di fronte un altro triestino. Stavolta si tratta di Roberto Ritossa, reduce da un'annata sottotono a Rieti, ma che a Sassari da un paio di partite sembra aver trovato una seconda giovinezza. Come spiega Matteo Boniccioli, assistent-coach della Stefanel e annuario vivente del basket italiano, accanto a Ritossa, che gioca guardia e marletta il canestro dalla lunga distanza, Sassari di solito schiera in starting-five il playmaker Lardo, ex punto di forza della Citrosil di Lombardi. L'altra forte è Vinicio Mossali, 2,04, i due stranieri sono Tom Sheehy, 24 anni, 2,03 e «nonnetto» Floyd Allen, 37 anni, 2,06, pivot, ex Venezia e Bologna. Sheehy è reduce da una

buona stagione in Spagna ed è al suo primo campionato italiano: Bianco, gran combattente, è temibile anche per le sue bombe. Di solito è schierato come ala piccola, ma non di rado gioca addirittura da guardia quando in ala viene inserito Massimo Bini, 2,09, da una vita in serie A. Allen è il miglior rimbalzista della A2, con una media di quindici rebounds a partita e ha pure mani buone. Il ricambio per i play è Mazzitelli, uscito dal vivaio di Caserta, per gli esterni Mazzoni, cresciuto nel vivaio dell'attuale Philips e per i lunghi Porto.

La Popolare è forse la squadra più alta della A2 e anche per questo la velocità non è il suo forte. Le sue azioni di solito sono lunghe ed elaborate e tendono a liberare per il tiro i due stranieri. Sono frequenti i mismatch che portano Bini e Sheehy a giocare spalle a canestro.

Contro questi «giraffoni», la Stefanel, ancora priva di Bianchi che verrà sostituito da Volpi, cercherà di riproporre il suo gioco da mille all'ora, la sua aggressività difensiva, il contropiede, la transizione, le bombe, il suo gettarsi a catapulta al rimbalzo offensivo.

ELEZIONI CONI

Un'era-Felluga

Nessun altro candidato ancora in alternativa

I grandi elettori saranno chiamati

già martedì 21 a designare

il presidente provinciale.

Rappresentati quasi tutti gli sport

TRIESTE — Il mondo dello sport triestino presto andrà alle urne per eleggere il presidente del Coni provinciale e la giunta esecutiva. Come è tradizione, lo sport italiano procede al rinnovo delle proprie cariche con scadenza quadriennale e i Coni provinciali sono gli ultimi a essere eletti dalle elezioni perché prima devono essere eletti i rappresentanti provinciali delle varie federazioni.

La procedura elaborata dal Coni prevede infatti i grandi elettori che possono designare con il loro voto il nuovo presidente del Coni e il suo staff. A Trieste i grandi elettori sono una quarantina: tutti i presidenti delle federazioni sportive provinciali e tutti i membri uscenti del comitato provinciale del Coni.

Nel caso della nostra città si tratta di un numero particolarmente alto perché le federazioni attive sono ben 37, quasi un en plein, da cui rimangono esclusi solo gli sport del ghiaccio. Completano la rosa degli elettori il presidente in carica, Emilio Felluga, e il responsabile degli impianti sportivi del comitato, Bruno Passagnoli.

Le elezioni si terranno martedì 21 già lunedì 13, a norma di regolamento, si saprà se c'è ufficialmente qualche candidato in concorrenza con Emilio Felluga, unico fino a oggi a raccogliere il quorum necessario, il 25 per cento degli aventi diritto al voto, per la presentazione delle candidature.

Felluga, come vuole il regolamento, ha presentato una relazione tecnico-morale in cui si trae un bilancio sintetico e significativo dell'attività svolta in provincia.

«In questi anni il rapporto con i rappresentanti federali — esordisce Felluga nella sua relazione — è sempre stato intenso e coinvolgente in quanto solo così si può presentare verso l'esterno del mondo sportivo».

La conferma di questi stretti e solidi rapporti viene dal lungo elenco di iniziative che

sono maturate dalla collaborazione tra il Coni, le federazioni e gli enti locali.

Di maggiore spicco è stata la conferenza dello sport del 1985, il trofeo minivolley nel 1986, le finali dei campionati studenteschi con la Federnuoto, pallanuoto, calcio, pallacanestro e ginnastica, nel 1988, e ancora nello stesso anno le finali juniores di pallacanestro, le gare di off shore nel 1988 e 1989, e poi ancora il campionato di judo nel 1988, le edizioni della Barcolana con la Federvela e quest'anno l'arrivo del giro d'Italia.

E' una serie notevole di attività di livello nazionale e internazionale che ha avuto come protagonista la nostra città, cui naturalmente si affianca la ricchissima attività provinciale e regionale.

L'elenco potrebbe essere ancora molto lungo ma vanno forse ricordati, per la loro rilevanza sociale e scientifica, i convegni organizzati in collaborazione con la federazione medico-sportiva e soprattutto la tutela sanitaria di quanti fanno sport a vario livello. «Sono infatti quasi ottomila gli atleti — sottolinea Felluga — che si sono sottoposti alla prescritta visita medica, fatta in maniera razionale da quella équipe medica che fa capo al prestigioso Antonio Nucari».

L'opera più faticosa e difficile, ma non priva di risultati importanti, riguarda gli impianti sportivi. Sono numerosi i progetti presentati e qualcuno è stato realizzato, come il campo di Colognola rifatto nel 1985, il campo della Roianese nel 1988 e la palestra Filig del popolo nel 1986. La programmazione realizzata ha comunque permesso di poter beneficiare quest'anno di 17 miliardi, di cui 13,5 destinati allo stadio. Il lavoro fatto è stato quindi notevole ma deve poter continuare per completare e realizzare quanto è stato già impostato con serietà e competenza.

[Franco Del Campo]



Emilio Felluga, presidente in carica del Comitato provinciale del Coni. (Italfoto)

CONI: i grandi elettori	
FEDERAZIONE	NOMINATIVO
ACI/CSAI	Azzarita Mauro
FIDAL	Cassano Ottone
FIBS (Baseball)	Fonzi Claudio
FidC (Caccia)	Petruzzi Pietro
FICG (Calcio)	Blocchi Franco
FICK (Canoe kayak)	Fonda Narciso
FIC (Canottaggio)	Fausto Toffoli
FIC (Ciclismo)	Giordano Cottur
FICR (Cronometristi)	Milazz Renato
FGdI (Ginnastica)	Bronzi Fulvio
FIG (Golf)	Marzi Oliviero
FIH (Handball)	Alberi Fulvio
FIH (Hockey - Patt.)	Ladavaz Mauro
FIH (Hockey)	Mari Ermanno
FILPI (Pesi - Lotta - Judo)	Bacherotti Sauro
FMSI (Medico sportiva)	Fortunato Francesco
FMI (Motociclistica)	Ida Lucchese
FIM (Motonautica)	Giorgio Franco
FIN (Nuoto)	Ervin Emberger
FIP (Pallacanestro)	Norino Iacobucci
FIPAV (Pallavolo)	Giacomelli Giorgio
FIPM (Pentathlon)	Marisa Lipizer
FIPS (Pesca sportiva)	Renato Del Castello
FIR (Rugby)	Zucchi Flaminio
FIS (Scherma)	Boschian Giovanni
FISN (Sci nautico)	Franza Gianfranco
FISE (Sport equestri)	Campos Natale
FISHA (Handicapati)	Marston Diego
FISI (Sport invernali)	Amodeo Aurelio
FITet (Tennistavolo)	Plani Adriano
FITARCO	Martincic Claudio
UTIS (Tiro a segno)	Parareo Raffaele
FITAV (Tiro a volo)	Paluello Renato
FIV (Vela)	Furlani Fabio
FIT (Tennis)	Turk Tullio
UBI (Bocce)	Iacobini Aldo

BASKET / SAN BENEDETTO

L'ex De Sisti (Garessio)

«minaccia» la vendetta

GORIZIA — Domani sulla panchina della San Benedetto siederà Luigi Colosetti. Dopo l'esonero di Paolo Bosini la società goriziana, nell'attesa di definire alcuni contatti con i possibili sostituti del coach esonerato, ha deciso di affidare la squadra a Colosetti che l'aveva già guidata in Coppa Italia a Bologna contro la Knorr.

L'esonero di Bosini non è stato accettato molto bene dalla squadra e alcuni giocatori hanno espresso chiaramente il loro disappunto in merito alla decisione presa dalla società. Ed è in questa situazione, con il morale della squadra sotto i tacchi, che i gialloblù si apprestano ad affrontare una partita delicata ed importante come quella con la Garessio 2000.

La formazione livornese è guidata da Mario De Sisti che, guarda caso, proprio a Gorizia, aveva vissuto una situazione analoga a quella attuale. Fu «tagliato» lasciando il posto proprio a Bosini. Quasi una rivincita

per l'allenatore ferrarese che domenica cercherà di sfruttare a suo vantaggio il momento di difficoltà che sta vivendo Gorizia cestistica.

Ieri la società ha confermato che al posto di Bosini potrebbe arrivare a Gorizia Piero Skansi oppure Lajos Toth. Entrambi sembrano avere le caratteristiche giuste per cercare di risollevare la squadra da questo difficile momento. Una scelta, dopo aver sentito i due tecnici, verrà presa entro lunedì in modo che il nuovo coach possa prendere in mano le redini della squadra alla ripresa degli allenamenti della prossima settimana e cioè da martedì.

In merito il presidente Vanello non ha voluto anticipare quali siano gli orientamenti della società. «Ambidue questi tecnici — dice Vanello — fanno al caso nostro. Dobbiamo solo ancora valutare qualche piccolo particolare a vedere le reali disponibilità».

[Antonio Galeri]

FANTONI

Con la Marr

si rischia

UDINE — Risalgono le quotazioni della Fantoni dopo la limpida vittoria di mercoledì sulla capolista Ippini, ma rimane la convinzione che dalla formazione di Piccin non ci si debba aspettare in futuro continuità ma exploit momentanei soprattutto contro avversarie tecniche, mente motivanti. Un concetto d'altra parte evidenziato dallo stesso allenatore biancoblu, crudo nell'affermare che «la Fantoni è squadra mediente e dall'unità e dalla carica psicologica deve trarre la giusta spinta per ottenere determinati risultati».

Quella di domani a Rimini va inserita tra le gare a rischio.

Resta però l'antico retaggio dell'incostanza ad aleggiare su una Fantoni fondamentalmente senza obiettivi concreti al di fuori del raggiungimento del risultato minimo dei play out.

[Edi Fabris]

JADRAN

Avversario

la Malaguti

TRIESTE — Lo Jadran gioca questa sera a San Lazzaro contro la Malaguti. Una partita che, certamente, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello strettamente della classifica, non vale l'appassionante sfida che le due squadre si fecero nella passata stagione per tentare il salto di categoria.

Alle prese con problemi di natura diversa, Jadran e San Lazzaro sembrano quest'anno destinati a recitare un ruolo di secondo piano.

In serie C il Latte Carso affronta questa sera alle ore 20,30, nella palestra di Poggi Paese, la capolista Cento. I servitori dovranno cercare di sfruttare il prevedibile dominio sotto i tabelloni. Una trasferta invece proibitiva quella del Don Bosco, deciso a rendere la vita dura al Venezia. I salesiani intendono stringere i denti e cercare di passare con il minor numero di danni possibile.

[f. z.]

PALLAMANO / LA CIVIDIN OGGI ALLE 20 OSPITA IL KIEL

Prova quasi impossibile

Pronostico chiuso per i verdeblù anche nel ritorno di Coppa Ihf

SKIRROLL Trofeo Albrizio

TRIESTE — A cura dello Ski Club triestino si svolgerà domani sul piazzale della Grandi Motori la terza edizione del trofeo Fabio Albrizio di skirroll. Il trofeo sarà aggiudicato definitivamente al club che lo avrà vinto per tre volte consecutive.

La manifestazione, al di là del significato sportivo, vuole ricordare un grande nome dello sport triestino, quello di Fabio Albrizio, per anni presidente degli Sci Club triestino ed esponente di rilievo nel campo degli sport della neve, deceduto tragicamente due anni fa.

TRIESTE — Torna in scena questa sera, nell'empireo orario delle 20, la pallamano internazionale con Cividin-Kiel, partita di ritorno del secondo turno di Coppa Ihf. I verdeblù sono attesi a una prova quasi impossibile, rimontare il 18-31 patito all'andata in Germania. Naturalmente le speranze di poter rimettere in discussione tutto o le teorie: nella trasferta di sabato scorso i tedeschi sono apparsi troppo forti per anche questa sera gli uomini di Lo Duca saranno a disposizione in numero limitato perché Piero Silvini e Oveglia sono alle prese con l'influenza, mentre Schina è ancora acciaccato alla cavaglia.

L'impegno odierno comunque ha un aspetto del tutto particolare nella stagione della Cividin ed è lo stesso

tecnico triestino a spiegarne i risvolti: «Affronteremo i tedeschi — afferma Lo Duca — con il piglio della squadra di rango che vuole vendicare una sconfitta troppo pesante sul piano numerico e, soprattutto, vuole offrire ai tifosi, che ci auguriamo apprezzeranno lo spostamento d'orario, una prova d'orgoglio in una manifestazione di prestigio. Abbiamo inoltre da difendere un'imbattibilità casalinga nelle coppe che dura da un decennio, pertanto ci batteremo con grande coraggio. Per venire poi al quotidiano, questa partita servirà anche da collaudo in vista dell'intensissima fase che attende: nelle prossime settimane, infatti, saremo sottoposti a un vero tour de force per effettuare i recuperi delle partite di campionato rinviate proprio per gli impegni internazionali».

[Ugo Salvini]

«Sono tre le gare che dovremo disputare infrasettimanalmente — prosegue Lo Duca — nel prossimo mese, oltre al consueto appuntamento del sabato: ecco perché il confronto di questa sera diventa importante anche sotto il profilo della verifica della condizione, in particolare di Massotti, finalmente guarito, che deve riprendere quanto prima il suo posto nel meccanismo della formazione. In ogni caso puntiamo a fare bella figura per riscattare almeno in parte un passivo che non rende la giusta valutazione del valore delle due squadre».

La Cividin dunque si appresta a uscire dalla Coppa Ihf, ma conta di farlo nel modo più dignitoso possibile, conscia che sarà poi il campionato a rendere merito ai verdeblù.

PALLAVOLO

Vbu alla ricerca di un assetto

Pronostico chiuso per i verdeblù anche nel ritorno di Coppa Ihf

FLASH

Annulli speciali

ROMA — I francobolli finora emessi in tutto il mondo per i Mondiali di calcio che si terranno in Italia l'anno prossimo si possono acquistare e fino a giovedì 23 novembre, a Roma, nel centro commerciale «Cinecittà 2». Due ante la mostra filatelica saranno disponibili anche tre annulli speciali, due cartoline delle Poste italiane e le prime buste ufficiali di Italia '90.

Boxe: Brown re welter lbf

SPRINGFIELD — L'americano Simon Brown, campione del mondo dei pesi welter di pugilato versione internazionale (Ibf) ha respinto l'assalto condotto al suo titolo da Luis Santan, battendolo ai punti in 12 riprese.

La Philips ha Cureton

MILANO — La lunga attesa si è conclusa. La Philips di Milano ha ingaggiato il secondo americano. E' Earl Cureton, 32 anni, negro, 2,06, nove stagioni di Nba alle spalle e una brevissima parentesi in Italia nell'autunno 1983, proprio a Milano, nell'allora Simac, dalla quale fuggì per tornare fra i professionisti.

[s. g.]

JUDO

Trofeo Alpe Adria

Domani alle ore 9 nella palestra della Sgt



Il presidente della Sgt Matteo Bartoli premia la squadra regionale, vincitrice dell'ultima edizione del Trofeo Bartoli. (Foto Parenzan)

TRIESTE — Le rappresentative regionali della Carinzia, della Slovenia e del Friuli-Venezia Giulia, animeranno domenica nella palestra della Sgt la seconda edizione del trofeo internazionale Alpe Adria. La manifestazione tesa a una valorizzazione dei rapporti fra le tre regioni di confine e patrocinata dalla Sip, fa seguito alla prima edizione disputata a Lubiana due anni orsono, quando i rappresentanti della provinciale di Trieste ottennero un brillante secondo posto alle spalle del padron di casa dell'Olimpia A.

Questa volta, in quanto regione ospitante, oltre la rappresentativa della provincia di Trieste ci sarà anche una seconda squadra italiana in

gara e sarà la rappresentativa del Friuli-Venezia Giulia, la Crup, che inaugurerà davanti al pubblico amico il nuovo abbinamento, oltreché l'inizio di un'attività molto intensa tesa allo sviluppo e al massimo impiego delle squadre regionali, affidate alla responsabilità di Giancarlo Pizzinato, atleta e tecnico pregevolissimo.

Per l'importante appuntamento di domenica, che avrà inizio alle ore 9, la lista dei convocati diramata vede i migliori atleti a disposizione al momento attuale e cioè: kg 60 Claudio Cazzola (Skorpion) e Franco Del Bo (Kuroki); kg 65 Marco Cainero (Tenri) e Raffaele Ottone (Skorpion); kg 71 Enzo de Denaro (Skorpion) e Paolo

Leonardi (Dif); kg 78 Marco Novak (Dif) e Federico Pat (Tenri); kg 86 Giancarlo Pizzinato (Skorpion) ed Alessandro Papaleo (Kuroki); kg 95 Mauro Basso (Sekai) e Michele Ghiglianovic (Skorpion); kg 95 Enrico Shaarli e Silvano Cracina (Kuroki). Per quanto riguarda la compagine triestina invece il responsabile Enzo de Denaro potrà contare su 60 kg Giorgio Damico (Sgt); kg 65 Davide Sfara (Dif), Furio de Denaro (Sgt), kg 71 Massimo Beltrame (Sgt) e Enrico Dante (FIOO); kg 78 Riccardo Bartole (Kuroki) e dai rinforzi prestati dallo Skorpion per l'occasione, i fratelli Daniele e Nicola Da Riol a 86 e 95 kg e il massimo Fabio Refi.

[e.d.]

FOOTBALL AMERICANO

I Muli sconfitti a Bolzano

TRIESTE — Secondo turno del torneo internazionale Città di Bolzano e secondo risultato negativo per la Dino Conti Muli. Continua così il cammino dei coach Simonetti e dei suoi ragazzi che sabato scorso hanno trovato sul loro sentiero la quotata nazionale austriaca.

L'incontro, per quanto concerne lo spettacolo offerto, lo si può dividere in due fasi. Il primo tempo che ha visto in campo due compagini di caratura molto simile che davano vita a uno scontro estremamente equilibrato, e lo stesso punteggio di 19-8 a favore degli austriaci sarebbe potuto essere più livellato se il fischio di chiusura della prima fase di gioco non avesse bloccato il drive dell'attacco triestino a poche yards dal touch down.

Nella ripresa invece, mentre gli austriaci continuavano costantemente la loro marcia, i Muli hanno mostrato un netto calo sia a livello fisico sia psicologico e non sono più riusciti a contrastare l'avversario con determinazione. L'incontro si chiudeva così con il punteggio finale di 32-8.

In un'analisi globale della compagine triestina va detto

che senza dubbio la prova offerta sabato dalla compagine del presidente Guidi è nettamente migliore di quella precedente, a conferma che i ragazzi stanno lavorando nel verso giusto. Nel complesso discreta la prestazione difensiva mentre si è potuto notare un netto miglioramento nel reparto offensivo che, anche se non ancora perfettamente registrato, ha visto la reale presenza di una linea a protezione del sempre valido QB Danielli.

Onori pertanto ad Aragona e Rusich, autori delle segnate. Un altro plauso anche a tutti i nuovi che, anche di fronte a una compagine di indiscusso valore, sono scesi in campo per nulla intimoriti.

Sabato prossimo altro scontro in calendario. Avversari di Sabato prossimi Valsals, che, sulla carta, sembrano la compagine più debole fra quelle che i Muli devono affrontare in questo torneo. Inutile dire che i triestini cercheranno di approfittare dell'occasione per cercare di portare a casa il primo risultato positivo della stagione.

[Sirio Sergio]

INFORMAZIONE
PROMOZIONALE
a cura della SPE

UDINE ESPOSIZIONI RACCOGLIE MIGLIAIA DI PREZIOSI OGGETTI

L'arte nel regalo

IDEANATALE, arte del regalo: uno slogan in cui è racchiuso il significato di questa nuovissima manifestazione promozionale che dal 10 al 13 novembre porterà al quartiere fieristico udinese un vasto ed altamente qualificato campionario dei prodotti artigianali della nostra Regione che troveranno in questa particolare «vetrina» l'opportuna valorizzazione e collocazione in prospettiva delle ormai prossime ricorrenze dicembrine caratterizzate dal grande business del regalo. IDEANATALE gioca quindi un ruolo anticipatore avvalendosi di un ampio e dettagliato carnet di proposte suddivise nei vari settori merceologici che vanno dall'arte all'artigianato, dall'antiquariato al tessuto, dall'arredo casa all'abbigliamento, dalla floricoltura alle stregne natalizie alimentari, dal cuoio-pelletteria alla pellicceria, dal libro alla profumeria, dal giocattolo alla cartoleria, dalla filatelia-numismatica allo sport-turismo-neve.

Tutto questo ed altro ancora rappresentato da oltre 200 espositori su una superficie di 12 mila mq. visitabile dal pubblico dalle 10 alle 20 con orario continuato. Quanto alla qualità e alla raffinatezza dell'esposizione, IDEANATALE può contare sulla prestigiosa presenza della VI Mostra Regionale d'Arte Orafa, realizzata in collaborazione con l'E.S.A. (Ente Sviluppo Artigianato): dalle sale di Palazzo Kechler la rassegna orafa si trasferisce al quartiere fieristico con un seguito di 26 orafi friulani e 12 orafi carinziani ideatori di splendidi gioielli, capolavori di bellezza e di abilità nella lavorazione dell'oro e delle pietre preziose. Al fascino di questa «isola d'oro», accuratamente sintetizzata nelle pagine di un catalogo fotografico da collezione, si aggiunge quello del tessuto lavorato al telaio: il Centro Arti Tessile di Tarcento, con la partecipazione della Avigdor di Torino (produttrice e distributrice di tessuti per arredamento in tutta Italia), propone una Mostra dedicata al «Design e Arte nel tessuto d'arredamento italiano dal 1900 al 1940». Su 500 mq. di padiglione espositivo l'Associazione Floricoltori del Friuli V.G., con la collaborazione di 40 aziende floricole aderenti all'iniziativa, proporranno i prodotti caratteristici della floricoltura regionale richiamando l'attenzione di pubblico ed operatori regionali ed extraregionali sulle produzioni tipiche del Friuli V.G. (ciclamini ed azalee) sulle quali la nostra Regione vanta primati sia per la qualità che per la quantità. In questo ambito verranno organizzati dei concorsi tecnici ed estetici tra le ditte espositrici al fine di evidenziare le capacità professionali dei produttori locali. Inoltre l'Associazione floricoltori proporrà ai visitatori di IDEANATALE

una vendita promozionale di Ciclamini, Saint Paulie, Anthurium, Azalee e Felci. Il programma della manifestazione prevede anche la realizzazione di un convegno promosso dall'Associazione Carnici in Friuli per domenica 12 novembre, alle 10.30, nella sala convegni dell'Ente Fiera. Tema dell'incontro sarà «L'artigianato in montagna» con interventi da parte dell'assessore regionale al lavoro, cooperazione ed artigianato, Giancarlo Cruder, del presidente dell'E.S.A., Carlo Faleschini, del presidente della Comunità Montana di Tolmezzo, Silvio Moro, del rappresentante del C.N.A. (Confederazione Nazionale Artigiani) Primo Blarmino.

Arte, artigianato, prodotti tipici, giocattoli, oggettistica, antiquariato:

IDEANATALE

QUARTIERE FIERISTICO UDINESE

DAL 10 AL 13 NOVEMBRE 1989

Puntare sulla qualità in Europa e nell'Est

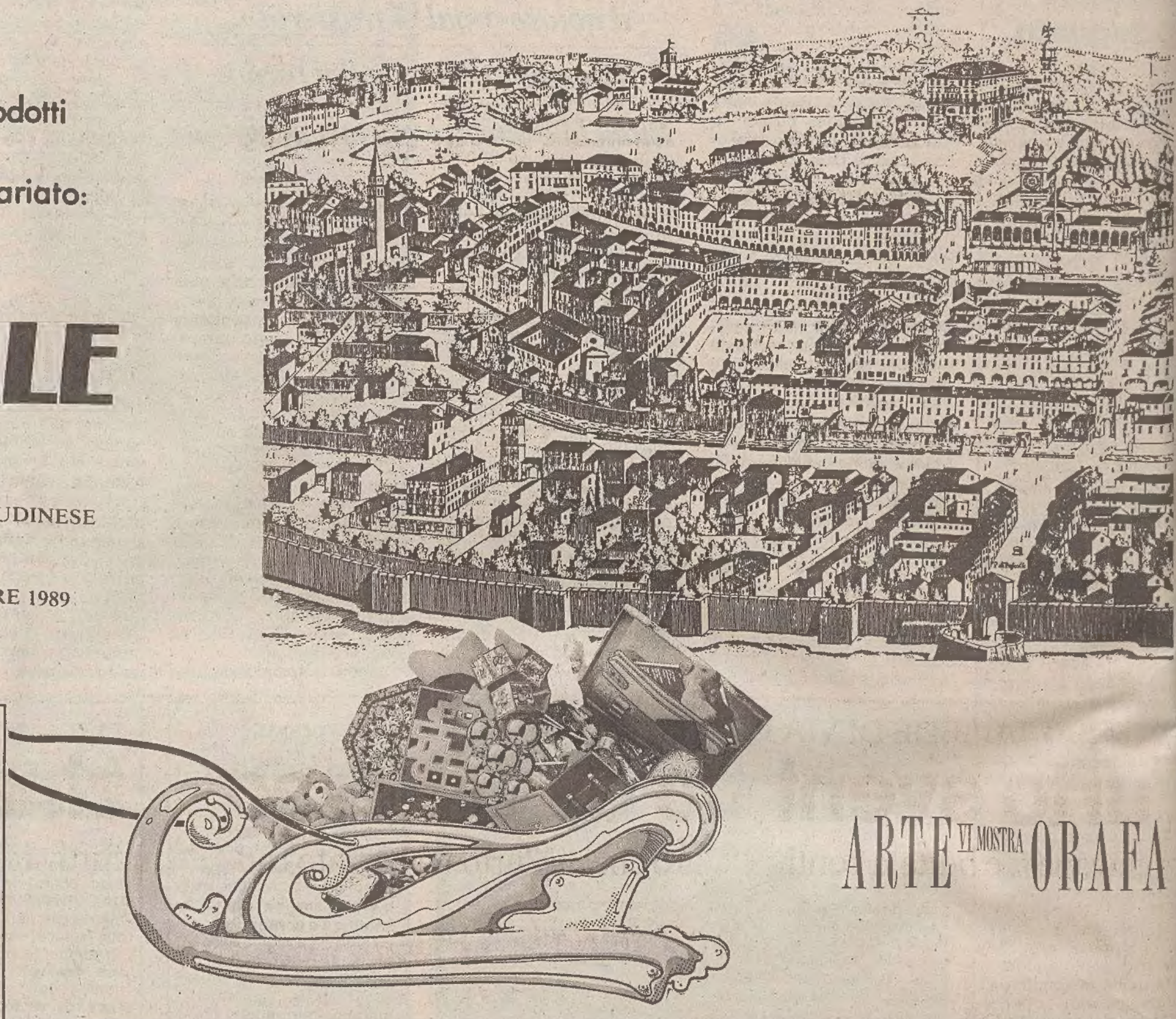
Da poco ho assunto la responsabilità di assessore all'Artigianato e in questo breve periodo ho avuto modo di rafforzare, dentro di me, una sensazione che peraltro avevo in precedenza e cioè la grande potenzialità del settore artigiano del Friuli-Venezia Giulia. Senza togliere nulla a nessuno, tutti si rendono conto come capacità, estro, creatività siano delle caratteristiche ben radicate tra i nostri operatori che, senza ombra di dubbio, hanno avuto dalla Regione una continua e particolare attenzione. E' vero siamo in una fase di transizione, caratterizzata da grandi trasformazioni, imposte da fattori interni ed esterni, il più delle volte incontrollabili. Mentre un tempo l'impegnativo era quello di produrre, oggi c'è un cambiamento di tendenza; bisogna cioè puntare sulla qualità, per conquistare o mantenere gli spazi di mercato esistenti, puntando anche su nuove realtà in fase di espansione. Due sono le sfide che il futuro ci pone: quella dell'Europa del '93 e quella dell'Est in fermento. L'Europa senza frontiere, di cui tutti ormai parlano, non ci deve trovare impreparati, anzi, data la nostra collocazione geografica, dovremo prepararci ancor di più, non solo per vivere la nuova realtà che l'Europa si appresta a varare.

Lo stesso discorso vale anche per le aperture nei confronti dei paesi dell'Est europeo, dove gli sviluppi de-



solamente su taluni, anziché su tutti e nella dovuta misura. L'artigianato, anche se frammentato in mille realtà, resta comunque una grande forza sociale ed economica, rappresentata da valide associazioni di categoria, che sapranno certamente difendere gli interessi di tutto il settore. L'assessore, dal canto suo, non trascurerà mai, nel limite giusto e del possibile, di rappresentare nelle sedi opportune queste esigenze, poiché le stesse non hanno alcun movente assistenziale, ma fanno parte di un sano modo di operare, così come lo richiede l'economia odierna. Tutto questo potrà sembrare poco attinente con la manifestazione di Idea Natale, ma di cosa può parlare il responsabile del settore, se non delle linee politiche in cui ha operato e continuerà ad adoperarsi l'amministrazione regionale? Il resto lo sanno fare, molto bene, i nostri valenti artigiani, soprattutto quelli del settore artistico che noi intendiamo valorizzare. Ai consumatori, nel mentre forniamo una garanzia dei nostri prodotti, invitato a restare legati, anche nella scelta dei loro regali, alle peculiarità della nostra regione, poiché la stima e la simpatia possono venir espressi ancor meglio con l'operato profondamente umano dei nostri operatori artigianali.

Giancarlo Cruder
assessore regionale
all'artigianato,
lavoro e cooperazione



ARTE VI MOSTRA ORAFA

Ricollocazione efficace del prodotto artigiano

IDEANATALE ha avuto una «madrina» di tutto rispetto quale la fiera nazionale di Casa Moderna dove si erano già formulati i concetti principali che sostengono questa «particolare iniziativa la quale, essendo appunto al primo impatto espositivo, richiede un forte impegno degli organizzatori e dei mass-media per valorizzare quello che c'è di qualità nell'ambito del mondo artigianale. E qualità ce n'è molta: basti pensare alla produzione orafa, all'arte tessile e alle più svariate espressioni dell'artigianato artistico. Attraverso questa manifestazione si raccoglie quello che c'era di sparo nella città come la Mostra d'Arte Orafa che ultimamente veniva allestita nei saloni di Palazzo Kechler, la Mostra del regalo natalizio, svoltasi per molti anni nella sala delle contrattazioni della Camera di Commercio. Una ricollocazione accurata ed opportuna, quindi, di quelli che sono i risultati delle attività e delle abilità degli artisti artigiani locali per «valorizzare al massimo le qualità dei prodotti trasportandoli dall'ambiente originario della bottega/laboratorio ad una realtà

espositiva/commerciale più aperta ed efficace». L'Europa del '92 è vicina e l'internazionalizzazione dei mercati non starà ad attendere chi non ha saputo collaudare una politica promozionale senza la quale anche i prodotti più tecnologicamente avanzati, non troverebbero collocazione e stabilità sul mercato. In Francia, in Germania, come in altri Paesi europei, si stanno operando investimenti di migliaia di miliardi; anche le nostre fiere hanno bisogno di una politica della Regione, e di investimenti immobiliari. Su questo problema l'Ente Fiera di Udine propone la costituzione di una società immobiliare in cui troverebbero spazio gli attuali proprietari dei terreni e delle strutture (Provincia, Comune, Camera di Commercio, Unione Artigiani) e, perché non, anche privati con l'intento comune di valorizzare quest'area per occasioni espositive di respiro nazionale ed internazionale, facendone un punto di riferimento e di operatività a 360 gradi per 365 giorni all'anno.

Sante Biasutti
Presidente Udine Esposizioni

Copertura dell'area geografica regionale

Questa di Ideanatale è una delle quattro manifestazioni fieristiche regionali alle quali l'Esa riserva il massimo supporto organizzativo, tecnico e finanziario. Le altre sono Flash Moda a Gorizia, Nautica a Trieste e Monfalcone — già archiviate — e Alpe Adria che avrà luogo in dicembre a Pordenone. La scelta di Ideanatale è stata fatta per completare l'area geografica e la settorialità merceologica nel campo delle attività fieristiche più adatte alla presentazione dell'artigianato regionale. Ideanatale, infatti, si caratterizza come Fiera dell'arte, dell'artigianato, dell'antiquariato e del regalo, settori nei quali il comparto artigiano operante nella provincia di Udine trova le più notevoli espressioni della sua attività.

La collaborazione finanziaria si quantifica in circa la metà delle spese occorrenti, la compartecipazione organizzativa dell'Esa è particolarmente impegnativa e articolata e si sviluppa attraverso il gruppo orafi, il consorzio La Torre, le tessitrici e le botteghe operanti. La rassegna degli orafi è diventata un «classico» nel panorama delle esposizioni regionali. Altrettanto dicasi dello stand del consorzio La Torre. La ceramica, il vetro, il ferro e i metalli, il legno scolpito e intar-

sato, il cuoio, si propongono ancora con gli oggetti che questo fertile settore è in grado di produrre. Il gruppo delle tessitrici — una decina — che si affianca alla mostra storica dovuta alla pregevole iniziativa del centro Arti Tessili di Tarcento, costituisce una partecipazione che ogni volta s'impone per i traguardi sempre più avanzati — per la pacifica artistica, produttiva e imprenditoriale — che questo settore riesce ad esprimere. C'è infine l'angolo delle botteghe operanti — le icone, la ceramica e la grafica — ad offrire momenti di grande interesse intorno al «modo» di realizzare di produrre quegli oggetti. Attraverso questi interventi proposti dall'Esa di favorire la conoscenza dei prodotti dell'artigianato del Friuli-Venezia Giulia sembra trovare in Ideanatale la giusta collocazione luogo ed il momento sono favorevoli; il contenitore — anche con la partecipazione di altri settori — si è attivato al meglio per offrire ai visitatori un campionario di prodotti regionali vario ed interessante; una vetrina che mancava nel nostro scenario e che l'Esa è lieto di aver contribuito a realizzare.

Carlo Faleschini
Presidente d...

Fatevi ora il più bel regalo di Natale



BARBAROSSA

pelle e pellicce per le vostre tasche!

ACQUISTARE IN NOVEMBRE CONVIENE!
nel reparto Pellicceria

SCONTI alla Cassa dal 10 al 40%

oppure

pagamenti dilazionati SENZA ALCUN INTERESSE!!

Negli altri reparti continua la Vendita Promozionale con proposte superscontate!

TRIESTE - VIA S. CATERINA 8 - TEL. 040/631470

unici di
SANTAGOSTINOSpilla
Realizzata a mano da maestri orafi in oro,
diamanti e pietre preziose.

in esclusiva da

Gold Emotion

di Franco Blasi

Trieste - Capo di Piazza, 2 (Unità)
Tel. (040) 64607

HI FI

Ci-
Audio
Research -
Apogee - B & W
Electrocompaniet
Infinity - Koetsu - Linn
Magneplanar - Mod Squad
Pierre Lunné - Pink Triangle - Ps
Audio - Sme - Sonus Faber - Stax -
well Tempered - Tube Traps
Adcom - Audiolab - Audiotechnica - Audio Pro -
Art - B & O - Cambridge - Celestion - Dbx - Goldring -
Kel - Lexicon - Meridian - Mission - Mordaunt Short - Mu-
sical Fidelity - Naim - Nakamichi - Prd Ac - Quad - Qed - Rega
- Revox - Sordex - Spondor - Thorens
Ar - Akg - Appolo - Bose - Canton - Denon - Dual - Dantax - Esb - Har-
man Kardon - Koss - Luxman - Nad - Pikerling - Proton Ortofon - Rotel - Sen-
neiser - Shure - Stanton - Teac - Tascam - Yamaha
Aiwa - Philips - Pioneer - Sharp - Sony - Technics - Toshiba

A TUTTI I LIVELLI
A TRIESTE

RADIO RESETTI

Via Rossetti 80/1a (lato Fiera) - Telefono 040/392646